

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 580<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,  
indi del Vice Presidente SPATARO  
e del Vice Presidente CALEFFI

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI

Variazioni . . . . . Pag. 29421

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di ritiri . . . . . 29317, 29421

Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge nn. 1948, 1956; n. 1988; n. 1989:

PRESIDENTE . . . . . 29342, 29352

CARON . . . . . 29352

TOGNI . . . . . 29342

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 29317

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 29317

Presentazione di relazione . . . . . 29421

Rimessione all'Assemblea del disegno di legge n. 1989 e iscrizione nel calendario dei lavori:

PRESIDENTE . . . . . 29353

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 29420

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 » (1861);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 » (1862). **Approvazione, con modificazioni del disegno di legge n. 1861. Approvazione del disegno di legge n. 1862:**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 29333

ANTONICELLI . . . . . 29332

BALDINI . . . . . 29342, 29348

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 29329 e *passim*

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . 29381

BORSARI . . . . . 29369, 29370

BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 29364, 29366

CINCIARI RODANO Maria Lisa 29336, 29346, 29347

DE MARZI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 29385

FERMARELLO . . . . . 29363 e *passim*

GARAVELLI, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861* . . . . . 29329 e *passim*

580<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	Pag 29369
MASCIALE . . . . .	29376, 29378
* MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .	29343 29346, 29348
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	29377
PEGORARO . . . . .	29374, 29378
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	29346
PIVA . . . . .	29379, 29382
PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29353
ROMAGNOLI CARETONI Tullia .	29327 e passim
SALATI . . . . .	29325, 29331
SOTGIU . . . . .	29349, 29355
ZACCARI . . . . .	29341, 29348

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 29421

**PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI LUIGI STURZO**

PRESIDENTE . . . . .	29321
RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	29322
SPATARO . . . . .	29318

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del Presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**BERNARDINETTI**, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di ritiro di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che il senatore Pinto ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Modifica dell'articolo 65 del regolamento di polizia veterinaria per consentire a tutti i veterinari iscritti all'Albo di eseguire trattamenti immunizzanti » (604).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme concernenti l'assunzione di personale da parte delle Regioni, ai sensi dell'ultimo comma della VIII disposizione transitoria della Costituzione, in relazione a necessità connesse alla programmazione economica » (1966), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputato AVERARDI. — « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente l'articolazione del collegio " Francesco Morosini " di Venezia » (1970), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena » (1981), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio e turismo):

« Nonne per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile » (918 e 1184-B) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e del disegno di legge di iniziativa dei senatori Alessandrini ed altri).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati ANDREOTTI ed altri. — « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (1980).

**Per il centenario della nascita  
di Luigi Sturzo**

S P A T A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A T A R O . Signor Presidente, onorevoli senatori, ho domandato la parola per rendere omaggio, a nome dei colleghi della Democrazia cristiana, a Luigi Sturzo, nel giorno del centenario della sua nascita.

Luigi Sturzo, nominato senatore a vita dal presidente Einaudi, entrò a far parte del Parlamento il 17 settembre del 1952.

L'ultimo ciclo della sua intensa vita politica si è svolto in questa nostra Assemblea che — come molti senatori ricordano — si affollava quando egli prendeva la parola.

Luigi Sturzo visse i suoi primi anni a Caltagirone dove, giovane sacerdote, insegnò filosofia e lettere nel Seminario. Ma la sua attenzione spaziava oltre le mura di quel luogo di studio ed egli fissava il suo sguardo speculativo sulle condizioni misere e ingiuste in cui vivevano i lavoratori. Da tempo i cattolici sentivano l'esigenza di adoperarsi per trasferire nella società civile lo spirito di fratellanza contenuto nel Vangelo. Molti si rendevano conto dello stato di disagio dei lavoratori e, in un'ansia di giustizia sociale, speravano in un ordine più giusto.

Nel 1891, come è noto, Leone XIII dette, a questo proposito, con la « Rerum Novarum » una direttiva chiarificante e incitatrice. Ispirandosi alle parole pontificie, molti giovani si accinsero a formulare programmi e ad aiutare le classi lavoratrici ad acquistare coscienza della propria dignità e del proprio valore. E fin da allora si vedeva chiaramente l'indirizzo peculiare dei cattolici, che, impegnandosi a suscitare nell'individuo lavoratore una interiore forza di propulsione, miravano a rendere il lavoratore stesso l'interprete delle proprie istanze e il realizzatore del proprio progresso.

Tra i giovani che si accingevano a questa opera era Luigi Sturzo. L'attività politica in quel momento era preclusa ai cattolici, le cui energie erano pertanto concentrate in una

organizzazione a livello nazionale: l'Opera dei congressi. Alla diffusione di essa in Sicilia Sturzo dedicò le prime energie della sua capacità organizzativa.

La Santa Sede, anche quando successivamente provvide ad una nuova organizzazione, non ritenne di riconoscere un'autonomia di responsabilità ai cattolici italiani nell'attività politica. Però un nucleo di giovani, guidato da Romolo Murri, uno dei più importanti pionieri del primo movimento democratico cristiano, continuò a rivendicare per la azione politica un'autonomia dalla Chiesa. Sturzo invece accettò con spirito di obbedienza il protrarsi di quella che era considerata anche da lui una grave limitazione e si dedicò all'attività amministrativa. Eletto sindaco di Caltagirone, si occupò della città natale per 15 anni. Contemporaneamente promosse la costituzione di casse rurali, di cooperative di lavoro e di leghe di contadini, anche in altre province siciliane.

Nel dicembre 1905 Sturzo pronunciò un discorso, giustamente rimasto famoso non solo nella storia del movimento politico dei cattolici, ma anche come uno dei primi esempi di discorso politico programmatico che avesse una robustezza ideologica. E in quel tempo quando era ancora vivo il dissidio tra Stato e Chiesa, egli ebbe a dire che per i cattolici la pregiudiziale era ristretta alla questione romana ed affermava che era stato un bene l'unità d'Italia ed un bene che per essa si fosse combattuto.

Circa il problema istituzionale, sempre nel 1905, disse: « Noi non abbiamo alcuna ragione per aderire alla monarchia. Per noi non è il simbolo di un passato, nè una forza per l'avvenire; per noi, re o presidente, non rappresenta che la somma dei poteri dello Stato, non mai l'ideale della potenza militare o i fasti di una casa cui siano legate le sorti d'Italia ».

Nel discorso era pure confermato l'auspicio che i cattolici potessero partecipare alla vita politica, come movimento aconfessionale, indipendente dalle autorità ecclesiastiche.

Dal 1906 al 1915, e poi ancora di più negli anni della prima guerra, si assiste ad una attività poliedrica da parte di Sturzo che doveva suscitare nei cattolici, con cicli di con-



ferenze in tutte le regioni, quella sensibilità politica che sviluppò l'indispensabile tessuto connettivo da cui sarebbe nato il Partito popolare. Quale segretario generale della Azione cattolica, alla quale facevano capo tutte le organizzazioni cattoliche, ed anche quale promotore, consigliere, dirigente di varie associazioni — tra cui il segretariato « Pro Schola », l'Associazione nazionale Niccolò Tommaseo per i maestri cattolici, la Associazione degli istituti privati per la istruzione, il Consorzio nazionale di emigrazione e lavoro, la Confederazione sindacati cristiani, l'Opera nazionale degli orfani di guerra, l'Associazione delle madri e vedove dei caduti — divenne presto ben noto ai cattolici italiani.

La sua competenza nei problemi amministrativi e la sua tenace azione per l'autonomia degli enti locali l'avevano fatto eleggere vicepresidente dell'Associazione dei comuni italiani; l'altro vicepresidente era il sindaco socialista di Milano, avvocato Emilio Caldarà.

Alla fine della prima guerra mondiale Sturzo intuì che i tempi erano maturi per ottenere anche per i cattolici italiani l'autonomia politica. Così poté procedere alla fondazione del Partito popolare. L'inserimento delle masse cattoliche nella vita politica costituì — come autorevolmente è stato scritto — un evento storico importantissimo per la vita nazionale.

Con la nuova forza organizzata politicamente Sturzo poté combattere con maggior vigore le grandi battaglie ideali già iniziate e che lo impegnarono, su diversi fronti, fino agli ultimi giorni.

Prestò particolare attenzione alle riforme nel settore dell'agricoltura, le quali avrebbero ottenuto il duplice risultato della promozione sociale dei lavoratori della terra e del progresso economico di tutto il Paese. Per approfondire la conoscenza personale delle condizioni dell'agricoltura in altre regioni di Italia, nel 1908 aveva voluto visitare le aziende agricole della Valle padana, dove tornò nel 1921, quando sembrava di essere giunti alla conclusione delle agitazioni contadine, guidate dall'onorevole Miglioli, con il « lodo Bianchi », che invece non fu applicato, per il successivo intervento degli agrari fascisti.

Sturzo sosteneva poi la necessità di ristrutturare il vecchio Stato accentratore attraverso un largo decentramento amministrativo con la istituzione delle regioni.

Altre riforme veramente ardite per quella epoca, come la riforma tributaria sulla base dell'imposta progressiva con l'esenzione delle quote minime, la libertà d'insegnamento con l'esame di Stato, il riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali, erano da lui vivamente caldeggiate, ma, per poterle attuare, si convinse che era indispensabile l'adozione del sistema elettorale proporzionale che avrebbe consentito di eliminare la influenza nociva del clientelismo.

La battaglia per la nuova legge elettorale condotta dal Partito popolare e dal Partito socialista italiano ebbe successo e nelle elezioni del 1919 entrarono alla Camera 99 deputati popolari.

Nel giro di pochi anni si ebbero tre elezioni e cinque crisi ministeriali, perchè la vecchia classe dirigente non aveva voluto rendersi conto che, dopo l'ingresso in Parlamento dei rappresentanti dei partiti di massa, era necessario modificare la prassi per la formazione dei ministeri: il presidente designato doveva cioè concordare organici programmi di riforme per far nascere dei governi di coalizione.

Giovanni Giolitti, nella speranza di vedere diminuito il numero dei deputati popolari e socialisti, indisse nuove elezioni nel 1921, ma, contrariamente alle sue previsioni, i deputati popolari salirono a 106, mentre, con le liste dei cosiddetti blocchi nazionali sostenuti dal Governo, entrarono in Parlamento 35 deputati fascisti. Era la prima breccia aperta nel debole Stato democratico.

Nel congresso popolare di Venezia dell'ottobre del 1921 fu auspicata una coalizione democratica comprensiva dei socialisti. Nel febbraio del 1922, a seguito di una crisi extra parlamentare che portò alle dimissioni dell'onorevole Ivanoe Bonomi, si giunse alla formazione di un ministero presieduto dall'onorevole Facta. L'atteggiamento di Sturzo in quel momento suscitò vivaci polemiche. Ma anche Mario Missiroli, pur essendo estimatore di Giolitti, nel commentare la posizione assunta da Sturzo, rilevò che questi aveva interpretato un motivo profondo di

quel periodo storico e aveva difeso non solo il suo partito, ma la causa della democrazia. Si era infatti svolta — osservò Missiroli — una lotta tenacissima tra l'antico sistema costituzionale e il sistema parlamentare, con la vittoria di questo e la rivendicazione dei suoi diritti in ordine alla formazione del Governo.

Il Partito popolare e il Partito socialista, nonostante gli incontri che si svolsero nella estate del 1922 fra Sturzo, Turati e Treves, a cui parteciparono anche Matteotti e Modigliani, non riuscirono a concordare una azione comune per la costruzione di uno Stato democratico moderno.

Le forze politiche di tradizione demolibérale non furono capaci di valutare nella sua gravità il pericolo insito nel movimento fascista. La situazione politica continuò a peggiorare e la debolezza del Governo dell'onorevole Facta al quale Vittorio Emanuele aveva rinnovato, alla fine del luglio 1922, l'incarico, invitandolo a formare un secondo ministero, ebbe come risultato quello di rendere più facile l'avvento del fascismo.

A soli 50 giorni dalla marcia su Roma, Sturzo pronunciò un discorso sostenendo con fermezza la funzione essenziale e insostituibile di un libero Parlamento come unica espressione della volontà popolare. L'indomani la stampa fascista lo attaccò violentemente. A distanza di quattro mesi, Sturzo volle convocare il Congresso del partito a Torino.

In quell'occasione Sturzo riaffermò la funzione sociale cristiana dei popolari, condannò la violenza fascista e rifiutò la concezione dello Stato come detentore di un potere coercitivo. Il giornale « Il Popolo d'Italia » definì la relazione di Sturzo « il discorso di un nemico ».

Mussolini insistè nel disegno di infliggere, attraverso la riforma elettorale, nota come legge Acerbo, un colpo mortale alla democrazia. Era convincimento del capo del Governo che, senza la decisa opposizione di Sturzo, i deputati popolari avrebbero votato la legge. Pensò allora che l'ostacolo sarebbe stato superato se Sturzo avesse lasciato la guida del partito.

Fu intensificata perciò la violenta battaglia non solo contro la persona di Sturzo, ma

anche contro la Chiesa, le sedi del partito e le istituzioni cattoliche. Sturzo, il 10 luglio 1923, presentò le dimissioni da segretario, dicendo che compiva quel gesto « ad evitare che l'offensiva contro la Chiesa dalle insidie e dalle minacce, andasse più oltre ».

A mio avviso personale, due volte Sturzo avvertì che la sua veste di sacerdote gli impediva di agire in piena libertà: subito dopo la marcia su Roma e il giorno in cui dovette dimettersi da segretario del partito.

Ai deputati fascisti che alla Camera si compiacevano per le dimissioni di Sturzo, Giovanni Gronchi ebbe a dire nell'Aula di Montecitorio: « Il nostro è un reparto in battaglia di cui è caduto solo l'alfiere. Ma altre mani hanno ripreso la bandiera e la difendono con sereno ardore ».

Mussolini pose la questione di fiducia sulla votazione della legge Acerbo, ma i popolari votarono contro, nonostante Sturzo non fosse più capo del partito.

Un mese dopo, il 23 agosto 1923, fu ucciso dai fascisti don Minzoni e il 10 giugno 1924 venne ucciso Matteotti perchè aveva documentato alla Camera le illegalità e le violenze commesse durante la campagna elettorale dell'aprile.

Sturzo, quando alla persecuzione fascista si aggiunse, nell'ottobre 1924, il divieto di scrivere articoli, si convinse a prendere la via dell'esilio. Nel dolore di lasciare l'Italia, gli fu di conforto il fatto che la direzione del suo partito era nelle mani sicure di De Gasperi.

Dall'Inghilterra e dall'America Sturzo continuava ad inviarci messaggi di fede e ad incitarci alla Resistenza. Sturzo da Londra si recava spesso a Parigi per avere contatti con gli altri esuli italiani, tra cui Francesco Luigi Ferrari e Giuseppe Donati, il direttore del « Popolo » che aveva coraggiosamente denunciato davanti all'Alta Corte presso questa Assemblea il senatore Emilio De Bono quale uno dei mandanti del delitto Matteotti.

Il 30 marzo del 1925 Sturzo, in un discorso pronunciato a Parigi, disse: « Per noi l'attuale battaglia è come un secondo Risorgimento nazionale; ha le sue fasi alterne ed avrà il suo epilogo. Non sappiamo nè come nè quando; ma abbiamo fede che lo avrà. E l'epilogo

sarà la riconquista della libertà ». E aggiunse: « Perchè domani un monopolio non sia sostituito da un altro monopolio, una dittatura da un'altra dittatura, bisogna che le opposizioni sappiano risvegliare nel Paese la fiduciosa convinzione che la libertà auspicata non è illegalità, non è arbitrio, non è licenza, non è sovrapposizione di classe, non è disordine. Sarà così che potrà essere compiuta la conquista morale della libertà in pari tempo della sua riconquista politica ».

Ancora nel 1925 Sturzo, intuendo con lungimiranza gli inevitabili drammatici eventi che avrebbero posto fine alla dittatura, ebbe a scrivere: « A stare alla storia degli Stati moderni, anche i governi assoluti più paternalistici e legalitari, che avevano a loro vantaggio secolari forme e tradizioni convergenti, non ebbero mai uno sbocco verso la libertà, senza che agitazioni di popoli o fatti di guerra non avessero spinto gli uomini di responsabilità a mutare gli antichi regimi ».

Un ultimo compito volontariamente volle assumere alla fine del conflitto, recandosi a Washington, per sostenere con interviste e articoli sui principali quotidiani americani e inglesi, e con colloqui con autorevoli rappresentanti degli Alleati, le ragioni morali e giuridiche per le quali nel trattato di pace il popolo italiano non doveva essere considerato come popolo vinto, ma come cobelligerante.

Tornato in Italia dopo 22 anni, svolse una intensa attività giornalistica ispirata ai grandi temi della libertà e della moralità pubblica, e, con la ricchezza delle nuove esperienze sociologiche acquisite in Inghilterra e in America, volle fondare a Roma un istituto per facilitare ai giovani lo studio delle scienze morali e specialmente della sociologia.

Con i 21 volumi già editi dalla Casa Zanichelli (altre 11 opere sono in corso di stampa), egli ha arrecato un contributo notevole alla evoluzione culturale di questo secolo.

Ai lavori di questa Assemblea Sturzo portò il suo contributo di dottrina e la sua carica ideale — sempre viva nonostante l'età — attraverso la presentazione di numerosi disegni di legge, interventi nei dibattiti, dichiarazioni di voto sulle comunicazioni programmatiche dei presidenti del Consiglio, interrogazioni e interpellanze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Luigi Sturzo per noi senatori della Democrazia cristiana è un grande maestro ai cui insegnamenti intendiamo ispirare la nostra azione, ma pensiamo che Luigi Sturzo è un maestro di democrazia per tutti gli italiani. (*Vivissimi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza del Senato si associa cordialmente al ricordo di Luigi Sturzo, nel centenario della nascita, fatto con elevati accenti dal vicepresidente Giuseppe Spataro, ben rammentando che nel 1959 il presidente Merzagora nel commemorare il collega scomparso riconobbe a lui il « diritto ad essere collocato tra i grandi uomini politici del passato ».

L'apertura in Senato delle solenni manifestazioni celebrative, che oggi stesso si svolgeranno a Roma ed a Palermo, vuole avere il significato di un particolare tributo di riconoscimento e di affetto verso l'insigne uomo che per sette anni recò lustro all'Assemblea.

Nominato il 17 settembre 1952 senatore a vita dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi — in segno di riconoscenza nazionale ad un cittadino di nobili virtù ed altamente benemerito in campo sociale —, Luigi Sturzo offrì da allora fino al giorno della morte un'ulteriore prova della sua perenne giovinezza spirituale, dando a tutti, nonostante il peso degli anni e della malferma salute, esempio di coscienzioso zelo nell'assolvere il mandato ricevuto.

A Palazzo Madama, infatti, il senatore Sturzo non si presentò per essere riguardato come uno dei Maestri che nel primo quarto del secolo avevano diffuso gli ideali di democrazia e di libertà, e poi in strenua opposizione al fascismo li avevano difesi in Italia ed all'estero. Carico di quelle esperienze, si presentò, invece, come un difensore delle conquiste democratiche conseguite dalla Resistenza, allorchè, vittoriosa, aveva riproposto a fondamento del nuovo assetto costituzionale italiano i principi di libertà e di democrazia. Per ciò in Senato Luigi Sturzo svolse il ruolo attivo di tenace ricostruttore, che, teso lo sguardo ai problemi vivi, personalmente si impegna con inesaurita passione a proporre soluzioni prima in-

tuite e poi maturate al vaglio di sofferte esperienze.

Quali frutti di tale impegno negli atti del Senato figurano diverse proposte di legge di Luigi Sturzo. Tra queste quelle concernenti il sistema per l'elezione dei senatori, la nomina dei giudici costituzionali, il credito alle medie e piccole industrie, lo sviluppo della proprietà contadina.

Le occasioni offerte dai dibattiti politici generali e da quelli su singole leggi, nonché dallo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, trovarono il senatore Sturzo pronto sempre a richiamare al rispetto della Costituzione, « fondamento — egli ricordò in quest'Aula il 27 giugno 1957 — della Repubblica democratica ». Da ciò le severe parole da lui usate per indicare la misura dei rapporti tra poteri ed organi dello Stato, tra economia statale ed economia privata, tra pubblica amministrazione e cittadini.

La lettura del testo degli interventi, fatti dal senatore Sturzo in Aula e nelle Commissioni, offre numerose prove che la difesa della democrazia e della Costituzione fu per lui il modo più corretto ed efficace per consolidare gli istituti repubblicani e per tutelare i cittadini, sia dagli abusi del potere che dal lassismo nell'uso del medesimo.

Uguualmente attenendosi alle norme della Costituzione, che del resto realizzavano i più alti ideali della sua lunga lotta politica, Luigi Sturzo, sacerdote della Chiesa cattolica e senatore della Repubblica italiana, dimostrò in concreto la possibilità di vivere coerentemente le proprie credenze religiose senza venir meno al civico dovere di concorrere alla difesa della indipendenza e della sovranità dello Stato.

Tutti questi ricordi, rinverdi dalle celebrazioni del centenario della nascita di Luigi Sturzo, non possono non far rinnovare un reverente e grato omaggio alla di lui memoria.

E mentre va segnalato l'esempio della sua vita ai giovani, in tutti deve rinnovarsi il proposito di imitare quanto di buono e di grande scaturisce dall'insegnamento di

Luigi Sturzo. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

**R U S S O**, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**R U S S O**, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo mi associo, onorevoli senatori, alle alte e nobili parole con le quali lei, signor Presidente, e il senatore Giuseppe Spataro hanno ricordato il senatore Luigi Sturzo nel centenario della sua nascita.

Luigi Sturzo fu un pensatore ed un politico che onora l'Italia e, possiamo dirlo senza timore di esagerare, l'Europa. Un'Italia ed un'Europa che pur nella loro concezione laica della società e dello Stato non possono veramente essere se stesse se rinunciano e rifiutano una concezione religiosa della vita.

È qui, nel profondo, la vera attualità del senatore Sturzo: una politica, una sociologia che nelle più coraggiose aperture democratiche e sociali sono pur sempre ancorate a valori trascendenti che le illuminano e le guidano.

Più si andrà avanti negli studi e nell'approfondimento del pensiero di don Sturzo e più ci si renderà conto di quanto esso sia importante, e talvolta centrale, non solo per i cattolici democratici impegnati in politica, ma per tutti i democratici. E non solo per quello che si riferisce alla situazione italiana, ma per una meditazione ed una illuminazione che hanno dimensioni europee, internazionali.

Vogliamo ancora ricordare due tra i giudizi più autorevoli su don Sturzo. L'illustre storico francese Vaussard riconosce in lui « non solo il più grande, ma forse anche l'unico pensatore cristiano che abbia avuto l'Occidente dall'inizio di questo secolo ». Jacques Maritain, tanto severo e controllato nei suoi giudizi, ha scritto che Sturzo « per la sua opera di così vaste proporzioni, come per la sua attività, è stato la grande figura storica della Democrazia cristiana ».

Oggi viviamo e non soltanto in Italia, nella politica e nella sociologia, una crisi. Al fondo essa è una crisi che riguarda valori e principi senza i quali la nostra vita personale e comunitaria incontra la confusione e l'angoscia. Don Sturzo, soprattutto nella sua opera « La vera vita », dà una sua risposta alle domande più segrete ed angosciose del nostro tempo. Questa risposta di Luigi Sturzo che nasce da una lunga e travagliata esperienza di pensiero e di azione è forse ancora, a nostro avviso, da studiare e da approfondire come merita. Ma lo sarà indubbiamente. E con molta probabilità sui temi fondamentali della libertà, dell'autorità, dello Stato, della pace, della partecipazione, della nazione e nello stesso tempo di una visione soprannaturale della nazione, studiosi anche non cattolici potranno trovare un pensiero sul piano spirituale e su quello più propriamente politico che è una fonte di ricchezza per tutti.

Tutti coloro che in questo periodo, non facile per le idee di democrazia e di libertà, vogliono affrontare la complessità dei nostri tempi senza rinunciare a quelle idee, alle quali per noi è legata non solo una scelta politica, ma un'esigenza di vita morale, in don Sturzo possono trovare una voce che parla sì secondo la fede, ma anche secondo un'intelligenza naturale, un realismo, un approfondimento storico esemplari.

Vi è intorno a noi, onorevoli senatori, la esigenza di affrontare i tempi nuovi nel segno di una democrazia che sappia avere coscienza della sua perenne modernità, della sua continua esigenza di innovazione, ma anche di una tradizione e di una coerenza che non si possono nè dimenticare nè falsare. Vi è soprattutto, onorevoli senatori, l'esigenza di garantire in una società così complessa come la nostra la libertà e la dignità della persona umana, come Sturzo ha testimoniato con così alto rigore morale e fermezza nella sua costante opposizione al fascismo sul piano interno, come sul piano internazionale.

Il senatore Luigi Sturzo in questa problematica che è politica sì, ma insieme culturale e morale, è più vivo e moderno che mai. (*Vivissimi applausi*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972** » (1861);

« **Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970** » (1862)

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1861. Approvazione del disegno di legge n. 1862**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972; « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 ».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 37 del disegno di legge n. 1861.

Passiamo quindi agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò , Segretario:**

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 38.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

(*È approvato*).

Art. 39.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1972, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

## Art. 40.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1972, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

## Art. 41.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo, relativo alla tabella 6, sono stati presentati tre ordini del giorno e un emendamento. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò ,** *Segretario:*

Il Senato,

vista l'attualità politica che, nello svilupparsi del processo di promozione e preparazione della conferenza per la sicurezza europea, sta assumendo la prospettiva della normalizzazione dei rapporti con la RDT, così come con la RFT, da parte di tutti gli Stati, e della contemporanea ammissione delle due Germanie nelle Nazioni Unite,

impegna il Governo a considerare e dichiarare tale prospettiva come una direttrice necessaria e non rinviabile rispetto ai compiti che l'Italia deve porsi per contribuire nella pienezza delle sue responsabilità ad un assetto di sicurezza e di collaborazione in Europa.

2. CALAMANDREI, ADAMOLI, D'ANGELOSANTE, SALATI, SCOCCIMARRO, TOMASUCCI, ROMANO, FABBRINI

Il Senato,

considerato che il perdurare dei bombardamenti aerei americani sulla RDV e la riaffermata intenzione del presidente Nixon di continuarli rappresentano il più grave e immediato ostacolo alla ricerca di una soluzione negoziata del conflitto indocinese,

invita il Governo a compiere passi ed a prendere posizione — dando così seguito coerente e tangibile all'asserito proposito di voler favorire la trattativa per una giusta pace in Indocina — perchè il Governo degli Stati Uniti venga indotto a cessare una volta per sempre quei bombardamenti, ed a fissare il ritiro definitivo di tutte le forze americane dal Vietnam, dalla Cambogia e dal Laos.

3. CALAMANDREI, ADAMOLI, SALATI, SCOCCIMARRO, TOMASUCCI, BONAZZOLA RUHL Valeria, D'ANGELOSANTE, FABBRINI

Il Senato,

constatato che i cittadini greci sono tuttora privi dei fondamentali diritti di libertà, che nella Grecia e in atto a tutt'oggi una massiccia repressione nei confronti di ogni fermento democratico e che tuttora è in atto la legge marziale,

che non è affatto vero che siano in corso provvedimenti reali di liberalizzazione, come dimostrano del resto le recenti notizie circa l'arresto di decine di antifascisti, fra i quali persone di età assai avanzata,

che in primo luogo spetta ai democratici di tutto il mondo fare opera di demistificazione intorno ai suddetti provvedimenti di normalizzazione;

tenendo conto delle molte e gravi testimonianze che pervengono dal mondo della resistenza greca nonché da molteplici sfere internazionali ed in particolar modo del documento elaborato per conto della Commissione esteri del Senato USA dai signori Lowestein e Moose nel febbraio 1971, che confermano la natura dittatoriale di quel regime,

fa voti affinché il Governo italiano, superando la fase delle dichiarazioni formali,

voglia finalmente porre in ogni sede internazionale e segnatamente nella sede NATO il problema della permanenza in organismi, i cui documenti di base si richiamano ai principi della democrazia, di un Paese retto da una dittatura di tipo fascista a fianco di Paesi democraticamente retti, come l'Italia.

4. ROMAGNOLI CARETONI Tullia, CALAMANDREI, OSSICINI, GATTO Simone, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, GALANTE GARRONE

*Alla tabella n. 6, al capitolo 2335 (Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre e altre manifestazioni, eccetera), ridurre lo stanziamento da lire 500.000.000 a lire 450 milioni; corrispondentemente, al capitolo 2338 (Spese in relazione alla restituzione dei beni culturali ed artistici esportati durante la guerra), aumentare lo stanziamento da lire 10.000.000 a lire 35.000.000, ed al capitolo 2339 (Spese riservate id. id.), aumentare lo stanziamento da lire 10.000.000 a lire 35 milioni.*

- 41.1 ROMAGNOLI CARETONI Tullia, GATTO Simone, ALBANI, LEVI, ANTONICELLI, ANDERLINI, BONAZZI, OSSICINI

S A L A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 2 che ho l'onore di illustrare corrisponde ad una esigenza politica ormai largamente avvertita, anche al fine di ottenere una coerenza fra dichiarazioni date e atti concreti compiuti, coerenza che purtroppo ancora non c'è stata.

Infatti, onorevoli colleghi, il Governo ha dichiarato che condizione essenziale per un processo di distensione e per la convocazione di una conferenza per la sicurezza europea è il riconoscimento della realtà uscita dalla seconda guerra mondiale. Tale affermazione logicamente non può non portare alla normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, che di

questa realtà è parte positivamente consolidata.

Onorevoli colleghi, siamo già in ritardo. Lo siamo rispetto ad un nutrito e crescente numero di Stati di ogni continente, che già da tempo hanno riconosciuto questa realtà; lo siamo rispetto agli interessi economici, oltre che politici, dell'Italia. L'argomento fondamentale finora addotto dal Governo e dalla maggioranza, a giustificazione del rinvio della normalizzazione dei rapporti, è che non si vogliono creare difficoltà alla politica di apertura verso l'Est condotta dal cancelliere della Repubblica federale tedesca, Brandt.

Tutti abbiamo riconosciuto come giusta e valida, ai fini della distensione, la politica del cancelliere Brandt, tuttavia questo argomento credo che non abbia ormai una validità, se pure l'ha mai avuta. È noto, onorevoli colleghi (lo ribadiamo), che noi comunisti abbiamo sempre respinto questo argomento, del resto facilmente reversibile. Infatti ritenevamo e riteniamo che il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, oltre a rappresentare un atto politico di stretto interesse nazionale, avrebbe contribuito a rintuzzare l'opposizione reazionaria e revanscista che si manifestava nella Germania federale nei confronti della politica del cancelliere Brandt che, ripeto, tutti i gruppi politici democratici e antifascisti hanno salutato come efficace e valida ai fini della distensione e della pace.

Non ritengo però nè utile nè produttivo riprendere una polemica, del resto anacronistica, poichè la politica del cancelliere Brandt ha ottenuto importanti successi, anche per merito del senso di responsabilità del Governo e del Parlamento della Repubblica democratica tedesca; si è consolidata con gli accordi su Berlino, che era l'ultimo, se non pretestuoso, argomento, che si frapponesse come ostacolo alla convocazione della conferenza per la sicurezza europea; si è sviluppata e si sviluppa in colloqui permanenti con la Repubblica democratica tedesca, a riconoscimento esplicito della sua esistenza e della sua qualità di Stato sovrano.

In questa situazione, credo che sarebbe non solo anacronistico, non solo incoerente,

ma anche pericoloso per gli interessi di fondo dell'Italia frapporte un ulteriore ritardo, già rimarchevole (come accennavo all'inizio), rispetto ad altri Paesi. Del resto i rapporti che altri Paesi hanno intessuto si rivelano interamente fecondi anche ai fini degli interessi economici.

Onorevoli colleghi, la Repubblica democratica tedesca esiste, è uno Stato tedesco che dal suo inizio ha ripudiato nettamente la guerra, il nazismo, il revanscismo; ha una economia che ha raggiunto traguardi rilevanti, è stata per anni ed è — ce lo siamo detto tutti almeno nell'intimo — un elemento importante per l'equilibrio e la pace in Europa, in quel cuore di Europa da cui sono scaturite due guerre mondiali.

Ora, l'Italia e il Parlamento italiano, che non dimenticano (come abbiamo sentito anche nella celebrazione del centenario della nascita di don Sturzo nelle parole elevate del Presidente del Senato e del vice-presidente Spataro), ma che anzi esaltano la matrice democratica, antifascista, antinazista della loro nascita e della loro esistenza, non possono ulteriormente rinviare la prospettiva della normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca. L'Italia se vuole essere potenza di pace, fattore di distensione non può più rifiutare la mano di uno Stato tedesco che altro non vuole (e lo ha dimostrato anche nella difficile sua nascita e nella sua travagliata esistenza) che collaborazione, intesa, rapporti politici, economici e culturali nel pieno rispetto della sovranità e dei reciproci interessi.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, sollecito l'approvazione di questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, credo che il Senato converrà sulla opportunità della sua approvazione. Mentre discutiamo la tabella del bilancio riguardante il Ministero degli esteri, ed in maniera abbastanza annoiata per aver dovuto ripetere (maggioranza, opposizione e relatore) le identiche, peraltro inutili, richieste di adeguamento delle voci ai fini di uno sviluppo della politica estera italiana, centinaia e centinaia di aerei statunitensi stanno scaricando sul Vietnam del Nord, sul Laos, sulla

Cambogia il loro carico di morte e di distruzione.

Non si tratta quindi, almeno per noi, di compiere con questo ordine del giorno un atto rituale o un atto strumentale per mettere, per così dire, in imbarazzo la maggioranza o il Governo, ma si tratta di un documento politico che è interprete dei sentimenti di orrore e di condanna della coscienza degli italiani, e che contribuisce a far cessare la guerra e la strage.

Siamo stati profondamente convinti — e lo siamo tutt'ora — che il Parlamento italiano avrebbe contribuito non poco ad accelerare la fine di una guerra atroce, che ha seminato una inutile strage tra popoli già duramente vessati dal colonialismo, dalla miseria, dalla fame. Siamo stati e siamo profondamente certi che il processo di distensione nel mondo avrebbe avuto un corso meno tortuoso, meno difficile e meno incerto se il Parlamento italiano avesse manifestato la sua « comprensione » nella direzione giusta, e cioè per le ragioni dell'eroica lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale del popolo vietnamita.

Fino a ieri il Governo con la sua maggioranza ha scelto (diciamo pure questa parola) i perdenti, e con essi ha perduto molto della sua credibilità, della sua capacità di governare un popolo che della solidarietà attiva con i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia ha fatto motivo quotidiano di lotta, di unità, di impegno antimperialista e civile. Ora è più facile: si tratta di scegliere i vincitori; ma vincitori non per lo strapotere delle armi, degli aerei, delle navi, non per dovizia di denaro o di mezzi finanziari, ma per la solidità dell'amor di patria, dell'indipendenza nazionale, del diritto delle genti, della libertà, corretti naturalmente dalla solidarietà internazionalista e dalla solidarietà dei popoli, a nessuno dei quali, nemmeno a quello americano, è sfuggito il senso liberatorio della risposta vietnamita. È di ieri poi la notizia che la Norvegia ha riconosciuto il Governo della Repubblica democratica del Vietnam del nord.

Approvando quest'ordine del giorno, onorevoli colleghi, noi riconduciamo la nostra politica estera ai filoni resistenziali ed anti-



fascisti di cui si è nutrita e si nutre ancora oggi la nostra Repubblica e riportiamo l'Italia nel suo ruolo naturale di nazione collocata a fianco dei popoli, definiti dall'onorevole Ministro degli esteri emergenti, cui spetta un peso crescente nell'arena internazionale. Ma come potrebbe essere credibile questo ruolo proclamato anche nei frequenti viaggi del nostro Ministro degli esteri se il Governo e il Parlamento italiani non proclamassero a voce ferma la loro condanna dei bombardamenti crudeli che paiono essere i sussulti bestiali del colosso meritatamente sconfitto?

Il problema non è tanto solo morale, anche se talvolta — diciamolo pure — un po' di moralità non guasterebbe la politica, ma è appunto politico: la continuazione e la intensificazione dei bombardamenti americani che hanno raggiunto cifre almeno dieci volte superiori a quelle raggiunte durante tutta la seconda guerra mondiale, allontanano sicuramente il momento della pace auspicata, rendono precarie le già difficili trattative di Parigi, rivelano anche quanto siano fallaci, ingannevoli, mistificatorie le promesse e le teorie di vietnamizzazione che il presidente Nixon ha avanzato.

Onorevoli colleghi, non rivelo certo un segreto se affermo che quest'ordine del giorno viene in Aula a causa di una ripulsa soltanto formale della maggioranza del Governo. Infatti il rappresentante del Governo e il relatore non hanno voluto opporre argomenti in contrario all'ordine del giorno, non hanno tentato, non dico una difesa, ma nemmeno una giustificazione, e noi ne siamo lieti. Però relatore, maggioranza e Governo si sono arrestati credo davanti all'assunzione di una responsabilità per certi versi nuova, non certo per la loro coscienza, ma per il fatto che per la prima volta forse si sentivano solidali con un ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista in materia di politica estera, in cui si tocca il potente e strapotente alleato.

Onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole Sottosegretario, se è la delimitazione della maggioranza che vi preme di non porre in causa in un momento delicato, se si teme che approvando quest'ordine del giorno vi si possa accusare di inserire i comunisti nel

Governo, non abbiamo alcuna difficoltà a ritirarlo e a votarne uno che la maggioranza presenti, esprimendo così in piena libertà la condanna dei bombardamenti americani e la richiesta ormai universale di fissare una data per il ritiro delle truppe americane dal Vietnam. Quel che conta è che comunque il Senato della Repubblica italiana dia appunto il suo contributo, affinché al Vietnam e ai popoli di Indocina sia data finalmente pace e indipendenza.

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 4 che mi onoro di aver presentato insieme a molti altri colleghi in realtà non fa altro che ripetere il tema di altri ordini del giorno che più volte abbiamo presentato in quest'Aula. Esso muove in ogni caso da alcuni presupposti che sono oggi come ieri presenti, anche se in qualche modo rinnovati da alcuni dati di fatto. In primo luogo la stampa internazionale dà spazio alla cosiddetta democratizzazione nello Stato di Grecia mentre noi sappiamo — e d'altra parte basta essere al corrente degli ultimi eventi, ad esempio dell'ultima bordata di arresti e di processi in Grecia — che questo è falso. In secondo luogo ripresentiamo l'ordine del giorno questa volta non per le solite, anche se importanti, ragioni umanitarie, politiche generali, di difesa della democrazia, ma per ragioni ben precise.

Onorevole Sottosegretario, come ella ben sa, ci avviamo a scadenze molto gravi. Abbiamo in corso l'allargamento della Comunità europea che riunirà attorno a un tavolo rappresentanti della CEE e rappresentanti degli Stati associati o degli Stati che, come la Spagna, usufruiscono di trattati commerciali. Ci avviamo dunque verso una fase nella quale si aprirà una nuova trattativa in quella sede.

Dovremo probabilmente ricorrere alla ratifica da parte dei parlamenti nazionali dei

trattati rivisti alla luce dell'allargamento. Questo è un nodo al quale dobbiamo prepararci: è un momento in cui i dieci Stati membri si troveranno a discutere con la Spagna di Franco e con la Grecia dei colonnelli. E allora i vari discorsi relativi al Consiglio d'Europa e ai congelamenti non serviranno più.

L'altro argomento deriva da un'affermazione che ci viene sempre rinnovata — e ne siamo lieti — dal nostro Ministro degli esteri il quale ci dichiara che ormai siamo in fase di preparazione della conferenza per la sicurezza europea che (lo abbiamo detto tutti fino alla noia) è basata sul dialogo, sulla tolleranza, sulla cooperazione, senza le quali non si fa la conferenza; ma in quali difficoltà ci troveremo in quel momento, a quella scadenza, quando avremo di fronte Stati che europei sono, come la Grecia e la Spagna? Ecco un altro problema importante che ci si prepara.

Dunque bisogna fare qualcosa e l'Italia deve cominciare, come Paese democratico, a fare qualcosa. È vero, onorevole Sottosegretario, che qualcosa abbiamo fatto e a me piace qui ricordare la sua personale azione in sede di Consiglio d'Europa. Ma debbo constatare che abbiamo avuto una *escalation* al contrario, cioè la presa di posizione dei Paesi democratici nei confronti della Grecia è stata tanto più forte quanto meno importanti erano gli organismi internazionali. Siamo giunti ad una decisione drastica al Consiglio d'Europa; siamo arrivati ad una situazione di congelamento non estremamente rigida in sede CEE. Non abbiamo assunto nessuna posizione (perchè non abbiamo neanche fatto eco a quanto ebbe a dire in una delle ultime tornate il Ministro di Norvegia) in sede NATO.

Ecco la ragione per la quale abbiamo sottolineato il problema della NATO; non per provocazione, onorevole rappresentante del Governo. Il fatto è che i regimi fascisti oggi in Europa continuano la loro vita o sono sorti, come nel caso della Grecia, proprio per la presenza della NATO. Noi non cogliamo questa occasione per fare il solito discorso contro la NATO, ma cogliamo questa occasione per dire che se ci avviamo verso un

allentamento della contrapposizione tra i blocchi, si può intravedere una strada per risolvere il problema del fascismo in Europa e, nella fattispecie, il problema del fascismo in Grecia.

È dunque un discorso realistico quello che facciamo; è dunque un interrogativo realistico quello che poniamo al Governo ed è una richiesta realistica e concreta quella che sta dietro questo ordine del giorno sul problema della democrazia in Grecia.

Onorevole Presidente, se mi consente, passo ora all'illustrazione di cosa di tutt'altra natura, all'illustrazione cioè del mio emendamento che porta il numero 41. 1.

Del problema al quale l'emendamento si riferisce abbiamo parlato anche qui molte volte. Si tratta di fare in modo che la delegazione per la restituzione dei beni culturali ed artistici asportati durante la guerra possa continuare il suo lavoro. Quest'anno il bilancio, rispetto alle variazioni di bilancio dell'anno scorso, presenta un calo notevolissimo: infatti i fondi destinati a questo scopo ammontano a 20 milioni mentre prima erano 90. A noi pare che questo passo indietro sia pericoloso perchè, indipendentemente dal giudizio che si voglia dare su quell'ufficio e dal discorso che dovremo fare (ci siamo impegnati a farlo e il Governo ha detto di volerlo fare) sulla delegazione stessa, non è opportuno che l'anno che viene non veda continuare un'azione che riveste una notevole importanza. L'ho detto molte volte: o si prende la decisione politica di non continuare questa azione, oppure si deve cercare di continuarla dignitosamente.

Perchè abbiamo proposto questo spostamento di capitoli? Noi proponiamo infatti di togliere 50 milioni (sempre piccole cifre) al capitolo 2335 riguardante spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre e altre manifestazioni. Io so, sia perchè l'onorevole Sottosegretario lo ha detto in Commissione sia perchè lo capisco da me, che togliere 50 milioni ad un capitolo è sempre una cosa estremamente dolorosa. Però penso che per quest'anno potremmo forse fare una mostra di meno e l'anno prossimo fare la mostra delle opere

d'arte che per avventura avessimo recuperato.

Aggiungo che l'onorevole Sottosegretario in Commissione ebbe a dire (ho qui il resoconto sommario) che non era contrario all'aumento di stanziamento richiesto, ma era contrario a che fossero decurtati altri capitoli del bilancio del Ministero; ed aggiunse che era auspicabile che intervenissero, come per l'anno in corso, i Ministri finanziari con eventuale nota di variazione. Ora con molta franchezza vorrei dire questo; se ella, onorevole Sottosegretario, può confermare questa posizione che il suo collega ha manifestato davanti alla Commissione, se ella può garantirci o prometterci i buoni uffici del Ministero degli esteri perchè questi fondi nella nota di variazione siano reperiti, in base a tale assicurazione potrei anche ritirare l'emendamento. Infatti ciò che a noi interessa non è la difesa di un ufficio, non è il fatto di togliere 50 milioni da una parte per metterli dall'altra, ma è di fare in modo che anche quest'anno questa azione possa essere continuata. Per l'anno prossimo vedremo che cosa si farà della delegazione e come riorganizzeremo il servizio. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sui tre ordini del giorno e sull'emendamento 41.1.

**G A R A V E L L I ,** *relatore per l'entrata.* Per quanto riguarda gli ordini del giorno, ovviamente la Commissione si rimette al Governo, secondo anche le norme che regolano questa discussione.

Per quanto concerne l'emendamento, pur prendendo atto che il problema posto è valido, la Commissione ha ritenuto a maggioranza di dover esprimere parere negativo. Il parere del relatore è quindi contrario.

**B E M P O R A D ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, risponderò seguendo l'ordine in cui sono stati illustrati i vari ordini

del giorno. Il primo che porta il numero 2 è quello relativo al riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. In relazione all'ordine del giorno presentato dal senatore Calamandrei ed altri ed illustrato stamane dal senatore Salati, concernente la Repubblica democratica tedesca, desidero sottolineare la convinzione del Governo che il miglior modo per addivenire alla normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca e fra quest'ultima e gli altri Stati consiste nel favorire il dialogo intertedesco in corso evitando di turbarne il complesso e delicato sviluppo. Non dubito che gli onorevoli senatori concorderanno con me nel ritenere che non sarebbe opportuno mettere in difficoltà attraverso iniziative unilaterali il cancelliere Brandt proprio quando è impegnato nell'attuazione di una politica coraggiosa che ha riscontrato una simpatia incondizionata nelle opinioni pubbliche di tutti i Paesi compreso il nostro. Vorrei ricordare al riguardo quanto il ministro Moro ha recentemente dichiarato alla Commissione affari esteri della Camera dicendo: noi auspichiamo ed è lecito fare una previsione positiva che i negoziati in corso nel portare ad una condizione di normale convivenza tra i due Stati della nazione tedesca consentano di sciogliere, in tutte le istanze internazionali, l'importante nodo politico costituito dallo *status* della Germania orientale. È un processo che non vogliamo intralciare con iniziative intempestive ma alla cui felice conclusione guardiamo con fiducia nel rispetto per tutte le parti in causa. Per queste ragioni, il Governo non accetta l'ordine del giorno in questione.

Il secondo ordine del giorno illustrato che porta il n. 3 è quello relativo alla guerra nel Vietnam, al conflitto indocinese. Come è stato ribadito a più riprese dal Ministro degli esteri in Parlamento, il Governo italiano è favorevole ad una soluzione politica del conflitto nella penisola indocinese e si adopera tenacemente in tal senso. Noi riteniamo che la sede di Parigi resti tuttora quella che offre le maggiori possibilità di successo per l'auspicata soluzione del conflitto e non perdiamo occasione per dare il nostro contri-

buto, nella misura in cui ciò è possibile, al raggiungimento di quell'intesa che da tempo auspichiamo e che non può prescindere dalle legittime esigenze delle parti interessate e soprattutto dall'anelito che nutrono verso la pace e la normalità tutte le popolazioni di quella tormentata parte del mondo. Abbiamo registrato con interesse i recenti annunci dell'amministrazione americana di promuovere ulteriori provvedimenti distensivi sul piano militare anche se determinate azioni belliche vengono continuate, almeno riferendosi alle dichiarazioni americane, per consentire il graduale ritiro delle forze americane dal settore. Rimane fermo da parte nostra il ribadito auspicio che le operazioni militari, come alcuni sintomi oggi lasciano già intravedere, vengano ridotte fino all'esaurimento e nel contempo vengano gettate le premesse per quell'intesa politica per il raggiungimento della quale ci impegniamo ad adoperarci con pazienza e con energia. Per queste ragioni il Governo non accetta l'ordine del giorno.

Il terzo ordine del giorno è stato illustrato dal senatore Romagnoli Caretoni e riguarda la situazione in Grecia e i provvedimenti che si sollecitano da parte del Governo italiano. La prima parte dell'ordine del giorno del senatore Romagnoli Caretoni ed altri, relativa alla Grecia, può essere accolta come raccomandazione al Governo di adoperarsi, nei limiti delle possibilità offerte dalla situazione internazionale esistente, per favorire un atteggiamento comprensivo da parte del Governo ellenico nei riguardi dei suoi oppositori. Naturalmente non può trattarsi che di interventi sul piano umano la cui efficacia — mi sembra superfluo sottolinearlo — è legata all'autorità, capacità e persuasione con le quali potrà parlare il Governo italiano.

Il Governo non può invece accogliere la seconda parte dell'ordine del giorno, dato che in essa si richiedono interventi che non sono compatibili con lo statuto dell'Organizzazione atlantica. Esso infatti non prevede la esclusione di un membro ad opera di altri. I vari Paesi democratici hanno reagito negativamente a proposte di questo genere richiamandosi tra l'altro alle finalità di sicu-

rezza, peraltro strettamente legate alla distensione, dell'alleanza.

Tengo comunque ad assicurare che il Governo non mancherà di esercitare in tutte le sedi, comprese quelle multilaterali, ogni possibile influenza in vista della restaurazione delle istituzioni democratiche in Grecia.

E passo all'emendamento 41. 1, presentato all'articolo 41 del disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972, che riguarda lo spostamento di 50 milioni da un capitolo ad altri due capitoli attinenti il recupero delle opere d'arte. L'emendamento proposto alla Commissione esteri del Senato e riproposto in quest'Aula dal senatore Romagnoli Caretoni e da altri senatori contempla una variazione in aumento di 25 milioni a favore dei capitoli 2338 e 2339, che riguardano l'attività svolta dalla delegazione per il recupero delle opere d'arte, a carico di un importante capitolo, il 2335, amministrato dalla direzione generale per le relazioni culturali con l'estero.

L'insufficienza generale degli stanziamenti dell'amministrazione degli esteri di fronte alle svariate e complesse esigenze di questo Dicastero è cosa ben nota al Parlamento. Tale insufficienza è stata autorevolmente ribadita da ultimo nella relazione presentata a questa Assemblea, per incarico della Commissione esteri del Senato, dal relatore, senatore Brusasca. Come è dato rilevare anche dal dibattito intervenuto recentemente in Commissione, vi è stata una piena concordanza di tutte le parti politiche nel riconoscere l'insufficienza degli stanziamenti in esame giudicati del tutto inadeguati alle necessità della nostra amministrazione, tanto che la Commissione stessa, sulla base di tali considerazioni, ritenne opportuno respingere l'emendamento in questione nella sua attuale formulazione. La proposta contenuta nell'emendamento Romagnoli Caretoni Tullia ed altri tendente a stornare la somma di 50 milioni dal capitolo 2335, che interessa un settore fondamentale dei nostri rapporti culturali con l'estero, comprometterebbe gravemente il buon funzionamento degli accordi culturali dell'Italia con oltre 30 Paesi ed in particolare renderebbe assai problematico lo

sviluppo delle nostre relazioni culturali con i Paesi ad economia di Stato i quali si avvalgono quasi esclusivamente degli strumenti convenzionali per le partecipazioni a congressi, lo scambio di docenti universitari, l'invio di conferenzieri, l'organizzazione di mostre, eccetera. L'ammontare di detto capitolo 2335 è già stato mantenuto entro limiti di rigorosa economia. Una riduzione di 50 milioni di lire ci costringerebbe a ridurre la nostra azione in un così importante settore della presenza culturale italiana all'estero e ci metterebbe in condizioni di inadempienza nei confronti dei programmi di scambi culturali già concordati, con inevitabili conseguenze negative sulle quali mi sembra inutile insistere.

In conclusione, come già fatto presente lo scorso anno in analoga occasione, il Ministero degli esteri non avrebbe nulla in contrario ad accogliere, per quanto di sua competenza, questa nuova proposta di aumento, purchè i 50 milioni oggetto della richiesta siano eventualmente stanziati in aumento con apposita nota di variazione e non reperiti mediante storni da altri capitoli inadeguati a sopportare ulteriori limitazioni.

Devo quindi confermare la posizione contraria all'emendamento Romagnoli Caretoni ed altri, almeno così come è formulato attualmente, già espressa in Commissione. Dall'intervento della senatrice mi è sembrato di comprendere che la seconda parte della risposta implica l'interessamento da parte del Governo per reperire i fondi in aumento in quanto questo sia possibile. Non so se ricorrano gli estremi da lei richiesti per ritirare l'emendamento, che, così come è formulato, il Governo non può accettare.

**P R E S I D E N T E .** Chiedo ai presentatori se mantengono gli ordini del giorno numeri 2 e 3.

**S A L A T I .** Sì, li manteniamo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Caretoni, mantiene l'ordine del giorno n. 4?

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A** Signor Presidente, sono co-

stretta a conservare il mio ordine del giorno perchè il Governo queste cose ce l'ha dette molte volte in Aula, sebbene poi — tranne che per il Consiglio d'Europa e con molta fatica — non si sia avuta alcuna azione. Poi c'è il fatto che l'onorevole Sottosegretario ha parlato del mio ordine del giorno come se avessi proposto l'espulsione della Grecia dalla NATO: questo io non propongo nel mio ordine del giorno. Può darsi che lo abbia scritto male e se è così mi scuso. Chiedo solo che l'Italia ponga in ogni sede internazionale questo grave problema della coesistenza tra uno Stato democratico come noi siamo e alcuni Stati che democratici non sono.

D'altra parte nei corridoi si dice che una volta uno dei nostri più autorevoli ministri degli esteri questo problema (con poco successo!) pose in quella sede. Del resto si sa che il Ministro di Norvegia l'ha posto una volta.

Con questo chiarimento e per queste ragioni sono costretta a mantenere l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole Bemporad, sono testimone che nelle Assemblee parlamentari, a seguito di interrogazioni, non fu respinta, quando il Governo la sostenne, questa posizione di sollevare, come ufficialmente fu fatto con un passo deciso dal Governo, in sede NATO, questo problema. Questo per chiarire quanto si sta qui discutendo.

**B E M P O R A D ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B E M P O R A D ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* A parte il fatto che non posso che riconfermare le argomentazioni del Governo, vorrei precisare che nell'ultimo capoverso è chiaramente detto: « Af- finchè il Governo italiano, superando la fase delle dichiarazioni formali » — cioè la fase in cui si pone soltanto il problema — « voglia finalmente porre in ogni sede internazionale e segnatamente nella sede NATO... ».

PRESIDENTE. Sono gli avverbi « finalmente » e « segnatamente » che sono di troppo.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. « ...il problema della permanenza in organismi, ... ». Il testo è quello che è ed in base ad esso mi pare che non possa essere data altra interpretazione se non quella di porre il problema in modo diverso per raggiungere qualche risultato; altrimenti non vedo quale importanza abbia porre questo problema in sede internazionale.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Se si tratta di togliere i due avverbi possiamo anche toglierli. Siamo perfino disposti a togliere tutto l'inciso: « e segnatamente nella sede NATO » (spero che gli altri presentatori non me ne vorranno). In tal caso non faremmo altro che ripetere formule di ordini del giorno già approvate da questa Assemblea, come giustamente ci ha ricordato il nostro Presidente.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche con questa formulazione rimangono altre dichiarazioni ed espressioni nell'ultimo capoverso, per le quali la posizione del Governo non può mutare. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

ANTONICELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Sinistra indipendente si dichiara favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno comunista, illustrato dal senatore Salati, che intende impegnare il Governo alla normalizzazione dei rapporti con la Repubblica democratica tedesca e all'azione necessaria per l'ammissione delle due Germanie nelle Nazioni unite.

Debbo giudicare deludente la risposta del Sottosegretario, che non apre molta speranza a questo accoglimento, anche se si dovrebbe riconoscere da parte del Senato che la formulazione è talmente intermedia, talmente cauta, esprimendo soltanto un indirizzo possibile, che veramente ci sarebbe da meravigliarsi se non fosse accolto.

Già altre volte la Sinistra indipendente ha posto con chiarezza questo problema. Oggi l'urgenza della sua soluzione diventa più esplicita e difficilmente può essere contestato lo svantaggio, non solo politico, di arrivare buoni ultimi a un atto che storicamente è maturo.

Il Governo italiano, e per esso il suo Ministro degli esteri, ha dichiarato sovente di seguire con attenzione l'evolversi della situazione europea, ma sotto il gergo diplomatico della distensione, della riflessione (e stamane ho risentito quello della buona fiducia) si cela, al momento attuale, un nulla di fatto che oggi non ha più ragione di essere e minaccia di fare del nostro Paese un semplice spettatore e un ossequioso osservante di un atlantismo che è già entrato in crisi.

Di fronte al semplice stato di attenzione del nostro Governo sta invece l'agitato muoversi di altri governi che tentano di preparare al futuro dell'Europa qualcosa di nuovo, quel qualcosa di nuovo che l'onorevole Sottosegretario nella sua risposta mostra di non sognare affatto.

Le chiedo scusa, onorevole Sottosegretario, ma qualcosa di nuovo nel mondo intanto è già successo e la sua risposta andava benissimo quattro anni fa. Qualcosa di nuovo è la fine di quella che è stata chiamata l'Europa carolingia; qualcosa di nuovo è la politica di Brandt, abbastanza abile e agile nel districarsi tra rischi e pericoli interni ed esterni al suo Paese; qualcosa di nuovo è il

riconoscimento da parte sua dello *status quo* europeo, sia pure in modo da non proibirsi un inserimento in eventuali mutamenti futuri; qualcosa di nuovo è rappresentato dagli incontri dei rappresentanti sovietici con la Francia, con la Germania federale.

Dunque qualcosa di nuovo non potrà non nascere da questo rimescolamento di carte, che indubbiamente esige attenzioni e cautele, ma non paralisi. Sta di fatto che alla prossima conferenza per la sicurezza europea altri Paesi (appunto l'Unione Sovietica, la Francia, la Germania federale, i Paesi dell'Europa orientale) andranno con l'animo aperto all'ipotesi di un'Europa costruita non più soltanto su fondamenti militari, ma anche o soprattutto su fondamenti politico-economici.

E noi con quale esperienza, con quali proposte, con quali prove di fatto ci andremo? E chi può dubitare che fra le due Germanie non si arrivi non più in un futuro remoto ma in un futuro prossimo a rapporti stabiliti sul riconoscimento *de iure* della Repubblica democratica tedesca? L'Italia non pensa che questo atto, assai decisivo per la distensione nel cuore dell'Europa (che significa la distensione tra i rappresentanti di tutto ciò che simboleggia due mondi politicamente e socialmente diversi), che questo atto, utile alla pace, non possa essere accelerato dalla normalizzazione dei nostri rapporti con la Repubblica democratica tedesca? Più nulla, onorevoli colleghi, ci divide in sostanza da quello Stato, tranne una ideologia che appartiene solo a una parte del nostro Paese, non certamente alle grandi masse popolari, e tranne una immobile condizione di alleanza con gli Stati Uniti, che pesantemente condiziona la nostra autonomia politica e la nostra economia, in un momento in cui più nessuno, da destra o da sinistra, crede seriamente alla utilità assoluta di quell'unica tutela. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Onorevole Sottosegretario Bemporad, mi pare che, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, non si sia ancora arrivati a precisare bene la posizione

del Governo, ai fini di insistere o meno, da parte del senatore Romagnoli Caretoni, sul mantenimento del suo ordine del giorno. Vuole per favore prendere la parola?

**B E M P O R A D**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nella risposta del Governo era detto chiaramente che l'Italia ha già svolto e continua a svolgere tutte le azioni possibili e compatibili con la sua posizione politica per il ritorno della democrazia in Grecia. Tanto è vero che tutta la prima parte dell'ordine del giorno presentato era stato accolto come raccomandazione. Vorrei precisare questo: su questo punto la posizione del Governo è ben chiara.

L'ultimo capoverso, che è quello che ha indotto a respingere l'ordine del giorno anche in Commissione, contiene tutta una serie di enunciazioni che sono quelle per cui il Governo ha motivato la sua impossibilità di accoglierlo. Queste espressioni sono: « superando la fase delle dichiarazioni formali », perchè evidentemente l'azione del Governo non può essere che quella riguardante enunciazioni e sollecitazioni sotto la forma di interventi politici, per cui non so a quale forma di azione coattiva il Governo italiano possa ricorrere; poi c'è la parola « finalmente » che misconosce l'azione che, sia pure nell'ambito delle possibilità del Governo italiano, è stata fatta fino ad oggi. Poi c'è « in ogni sede internazionale e segnatamente nella sede NATO »; gli argomenti per cui il Governo ha respinto l'ordine del giorno si riferivano in modo particolare alle caratteristiche della NATO che non consentono un'azione concreta per giungere alla espulsione, alla eliminazione di uno dei membri dell'Alleanza e che debbono tener conto anche di situazioni di equilibrio militare, di potenza e di sicurezza.

Quindi l'unica via di uscita potrebbe essere quella di sopprimere le parole « superando la fase delle dichiarazioni formali », di sopprimere la parola « finalmente » e di sopprimere le parole « e segnatamente nella sede NATO ». In questo caso chiederei al senatore Caretoni di considerare l'ordine del giorno nel suo complesso accolto come raccomandazione (come del resto avevo già det-

to a proposito della prima parte) e di non insistere nella votazione.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA**. Onorevole Presidente, le modifiche che ora il Governo chiede erano state in realtà da me in parte proposte. Debbo dire che le argomentazioni che l'onorevole Sottosegretario ha qui portato non mi convincono ma poichè mi rendo conto che questo discorso ci porterebbe lontano mi limito ad una sola osservazione.

Da molto tempo chi parla aveva chiesto nella Commissione esteri un dibattito intorno ai limiti ed alle possibilità che ogni Stato membro aveva in sede NATO, chiarendo che nessuno di noi chiedeva di entrare nella zona che è tabù perchè militare. Se questo avessimo fatto, oggi tutti avremmo più chiari certi problemi e i membri di questa Assemblea saprebbero quali possibilità di intervento, che pure esistono, su argomenti come questi in sede NATO potrebbero avere.

Stando così le cose, non ho nulla in contrario, come ho già detto, a togliere le frasi e le parole che il Sottosegretario mi chiede di eliminare e non insisto per la votazione, ma intendo che l'ordine del giorno è accettato dal Governo.

**BEMPORAD**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come raccomandazione!

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA**. Va bene, come raccomandazione.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Calamandrei e da altri senatori, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Calamandrei e da altri senatori, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto a voti l'emendamento 41.1, presentato dal senatore Tullia Romagnoli Carettoni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 41. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**GERMANÒ**, *Segretario*:

#### Art. 42.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

*(È approvato).*

#### Art. 43.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1741 ai capitoli n. 1531 e n. 1743 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

*(È approvato).*



## Art. 44.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1972, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

## Art. 45.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera b), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1972, in lire 500.000.000.

(È approvato).

## Art. 46.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1972, in lire 184.800.000.

(È approvato).

## Art. 47.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1972, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

## Art. 48.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 7).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo, relativo alla tabella 7, sono stati presentati due ordini del giorno e due emendamenti. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

Il Senato,

considerati l'importanza dello sviluppo della scuola pubblica per l'infanzia e il ruolo fondamentale assegnato in tale campo alle regioni e agli enti locali,

impegna il Governo:

a) a destinare tutte le somme precisate al capitolo n. 1321 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione esclusivamente alle scuole materne non statali gestite dagli enti autarchici territoriali;

b) a delegare alle regioni la funzione di programmare l'istituzione delle sezioni di scuola materna statale.

5. CINCIARI RODANO Maria Lisa, ROMANO, PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, PAPA, PELLICANÒ, OSSICINI, PIRASTU

Il Senato,

constatando che la situazione del patrimonio culturale si fa di giorno in giorno più grave e precaria anche per l'infiltrarsi dei furti di opere d'arte;

preoccupato della insensibilità e sostanziale incuria che il Governo sembra dimostrare nei confronti di questo settore;

riferendosi al dibattito tenutosi in Assemblea il 18 giugno scorso e al voto che ne seguì,

considera grave che l'apposita Commissione interministeriale non abbia tuttavia licenziato il progetto di riforma generale per l'amministrazione e la tutela dei beni culturali;

deplora che nessuno dei provvedimenti concreti indicati come urgenti abbia ancora visto la luce, con particolare riguardo per quelli che il Governo si impegnò ad effettuare in occasione dello sciopero del marzo

scorso del personale delle Belle arti e delle Biblioteche.

6. ROMAGNOLI CARETONI Tullia, CIFARELLI, OSSICINI, GATTO Simone, ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, PAPA, ANDERLINI

*Alla tabella n. 7, ai capitoli 2565 e 5061, aumentare da lire 20 milioni a lire 45 milioni lo stanziamento per il capitolo n. 2565 (Sussidi e contributi per ricerche e scavi archeologici, anche sottomarini, non statali) e corrispondentemente diminuire da lire 2.290 milioni a lire 2.265 milioni lo stanziamento previsto per il capitolo n. 5061 (Spese per acquisti, anche per l'esercizio del diritto di prelazione, ed espropriazione per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose mobili di interesse artistico [legge 1° giugno 1939, n. 1089]).*

- 48.1 ZACCARI, BALDINI

*Alla tabella n. 7, al capitolo n. 2715, sostituire la denominazione: « Spesa per il fun-*

*zionamento degli uffici scolastici regionali ed interregionali di cui all'articolo 3 della legge 28 luglio 1967, n. 641 », con l'altra: « Spese per il funzionamento degli uffici scolastici regionali ed interregionali, del comitato centrale, dei comitati regionali, delle commissioni provinciali e della consulta del centro studi per l'edilizia scolastica (artt. 3, 4, 9 e 11 della legge 28 luglio 1967, n. 641) ».*

- 48.2 BALDINI

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 5 consta di due parti; la prima è relativa alla opportunità che le somme indicate nel capitolo 1321 dello stato di previsione della tabella 7 vengano destinate esclusivamente alle scuole materne non statali gestite dagli enti autarchici territoriali.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue CINCIARI RODANO MARIA LISA). Alla base di questa richiesta vi sono anzitutto delle ragioni di carattere generale; ci sembra di comprendere, sia da quanto è contenuto nel progetto di programma per il nuovo piano quinquennale della scuola, sia anche nella parte che nel documento programmatico preliminare, che va sotto il nome di piano Giolitti, è dedicata ai problemi dell'istruzione, che si intenda dare un particolare rilievo a quella che viene definita come un'azione di « decondizionamento precoce », cioè allo sviluppo della scuola materna pubblica. Oggi, insomma, si riconosce — e riteniamo che questo sia un successo dell'azione svolta dal nostro Gruppo in quest'Aula e dall'insieme del movimento democratico, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle

organizzazioni femminili — il valore e l'importanza che lo sviluppo della scuola materna pubblica ha ai fini di eliminare in radice quelle differenze sociali e di classe che rendono i bambini diversi già dal loro ingresso alla prima classe elementare.

Consideriamo un successo il fatto che si indichi, tra gli obiettivi sia del piano della scuola che dello stesso piano Giolitti, una espansione del settore della scuola materna pubblica intesa come strumento per l'eliminazione di queste differenze sociali e ambientali che, in caso contrario, gli studenti portano con sé nel corso di tutta la vita scolastica e che finiscono per divenire elementi di una selezione di tipo classista proprio a danno dei ragazzi provenienti dalla classe operaia, dai ceti meno favoriti, dalle zone

meno fortunate del nostro Paese, in particolare del Mezzogiorno.

Ora, riteniamo che vi sia una contraddizione fra queste indicazioni di carattere generale, fra la stessa previsione di incremento delle sezioni di scuola materna statale, che pure è contenuta in questo bilancio, e il fatto che i fondi stanziati nel capitolo 1321 per assegni, premi e contributi a scuole materne non statali non sono finalizzati a quelle indicazioni generali. E di ciò è il Governo stesso ad informarci, se si esaminano i dati contenuti nella relazione del Ministro della pubblica istruzione sui risultati del quinto anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola. Su un totale di circa 16 miliardi destinati ad assegni, premi, sussidi e contributi a favore delle scuole materne non statali, solo 4 miliardi sono stati infatti erogati a scuole gestite dagli enti autarchici territoriali o dagli ECA, contro oltre 12 miliardi erogati invece per sussidi, premi e contributi a scuole materne non statali non gestite da enti autarchici, ma da privati.

Se poi si va a vedere il riparto regionale di questi contributi, si constataano addirittura rapporti anormali. Per il Veneto, ad esempio, sono stati erogati 139 milioni e 500.000 a favore delle scuole materne degli enti locali (eppure sappiamo per esperienza che nel Veneto per lunga tradizione esiste una rete di scuole materne gestite dagli enti locali), contro un miliardo e 264 milioni a favore delle scuole materne private. Quindi la parte destinata agli enti locali è un decimo di quella destinata ai privati. E rapporti analoghi esistono per la Calabria e di poco diversi per la Lombardia e per la Campania.

Ora, riteniamo, anzitutto, in linea di principio, che il denaro pubblico debba avere una destinazione privilegiata nei confronti delle istituzioni gestite da un altro ente pubblico, che dà indubbiamente maggiori garanzie per il trattamento del personale, per l'uso dei fondi, e per il fatto stesso che l'ente locale, essendo un ente elettivo e sottoposto al giudizio degli elettori, è, per sua natura, portato a cercare di fornire un servizio corrispondente alle esigenze della popolazione. Sappiamo poi, in via di fatto, che

in questo campo vi è stato da parte degli enti locali uno sforzo notevole per cercare di sopperire a carenze dello Stato e per fornire un servizio di scuola materna pubblica al maggior numero possibile di bambini. E questo riguarda enti locali indipendentemente dagli orientamenti politici delle giunte. Esiste una vasta rete di scuole materne a Roma, dove da anni vi sono amministratori di centro-sinistra e una vasta e ricca rete di scuole materne comunali nei comuni emiliani, da anni retti da giunte di sinistra.

Vorremmo aggiungere un'altra considerazione. Per la istituzione di 3.000 nuove sezioni di scuola materna nell'ottobre di questo anno e di altrettante nell'ottobre dello anno prossimo, viene sì prevista nel bilancio la spesa per gli insegnanti e per l'istituzione di queste sezioni, ma non vi è alcuna previsione nel bilancio dei lavori pubblici, come tutti sappiamo, per quanto riguarda l'edilizia della scuola materna. Quindi le 4.000 sezioni di scuola materna statale esistenti e quelle di prossima istituzione, che al termine del 1972 dovrebbero arrivare attorno a diecimila sezioni, probabilmente ancora per parecchi anni (dato che il piano edilizio per l'utilizzazione dei fondi per la scuola materna statale è appena al suo avvio e, per quel che ne sappiamo, ci vorranno, sulla base dell'esperienza della legge n. 641, cinque o sei anni, perchè possa giungere a maturare l'effettiva costruzione di questi edifici) dovranno essere ubicate in locali forniti dagli enti locali.

Pertanto si è gravato e si continua a gravare sugli enti locali con spese che non dovrebbero sostenere, cioè che avrebbero dovuto sostenere soltanto nella primissima fase transitoria di attuazione della legge numero 444, mentre per altro verso, laddove si tratta di aiutare gli stessi enti locali per le loro istituzioni, con il contributo dello Stato, viene riservato agli enti locali un trattamento discriminato e svantaggioso. Quindi da un lato sono stati accresciuti gli oneri e le spese degli enti locali per la scuola materna statale e dall'altro non vengono sostenute adeguatamente le loro attività per la scuola materna comunale, che

è pur sempre una scuola materna di carattere pubblico.

Vorremmo poi che si approfondisse la questione delle scuole materne non statali. Infatti sulla scuola materna non statale, non gestita da enti locali — quella popolarmente definita privata, per intenderci — ci sono da fare alcune osservazioni.

Anzitutto, è possibile continuare a chiamare privata una istituzione che spesso funziona e si regge per il 90 per cento sul finanziamento pubblico? Infatti quando si esaminano i bilanci di queste cosiddette scuole materne private, si scopre che le spese sono in grandissima parte coperte dai contributi erogati dal Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero dell'interno, dai comuni, dalle province e, nelle regioni a statuto speciale, anche dalle regioni e da contributi erogati dall'Amministrazione aiuti italiani e internazionali. E per giunta, mentre per usufruire del contributo del Ministero della pubblica istruzione, tali scuole sarebbero tenute ad assicurare ai bambini la frequenza gratuita, non si esercita nessun serio controllo per accertare che l'iscrizione e la frequenza dei bambini in queste scuole sia effettivamente gratuita. In molti casi invece viene richiesto alle famiglie di pagare delle rette, o quanto meno non corrisponde a quanto denunciato nella richiesta di contributo il numero dei bambini accolti gratuitamente rispetto all'insieme degli alunni. Ebbene, quando si erogano i contributi non si fa, a quanto mi risulta, nessuna adeguata azione di controllo da parte delle autorità scolastiche.

Non vi è dubbio che in molti casi gli enti che hanno istituito scuole materne lo hanno fatto sopperendo ad esigenze cui né il comune né lo Stato in quel momento erano in grado di far fronte, ma compito del privato dovrebbe essere sempre quello di rispondere ad esigenze sociali mature nella società che l'ente pubblico non è ancora giunto a recepire, per spostarsi via via su altri terreni e, comunque, lasciare campo all'ente pubblico quando, come privato, non è più in grado di farcela con i mezzi propri ed è costretto a rivolgersi all'ente pubblico stesso.

Nei fatti, però, quale servizio forniscono le scuole materne private? In alcuni casi, lo sappiamo, il trattamento è ottimo, superiore a quello delle scuole materne statali. Però in genere, in questo caso, si tratta di scuole che fanno pagare rette elevate e di cui, quindi, possono usufruire ceti particolarmente esigenti; non sono certo quelle che accolgono i bambini dei ceti più popolari e delle zone più diseredate. In questo secondo caso invece, si tratta, troppo spesso, di scuole collocate in locali di fortuna, nelle quali non si esercita la necessaria vigilanza igienica, l'assistenza pedagogica è estremamente scadente e si fornisce un vitto che è ben lontano da una tabella dietetica equilibrata. Infine — questione da non trascurare — il trattamento che viene riservato agli insegnanti di queste scuole materne in molti casi è scandaloso: retribuzioni di fame, compensi che equivalgono a poco più di un rimborso spese cui gli insegnanti si assoggettano nella speranza di punteggi che possano servire per la graduatoria; anche prestazioni gratuite di giovani diplomate, sotto il pretesto del conseguimento del tirocinio.

Ora ci chiediamo: possiamo tollerare una situazione di questo genere? È cioè possibile che si eroghino dei contributi senza che si controlli se all'erogazione del contributo corrisponde un servizio adeguato? Il Governo potrebbe obiettare che nella legge 444 è contenuta una ripartizione del finanziamento tra scuole materne gestite da enti locali e scuole materne non statali gestite da altri enti. Dobbiamo però fare osservare in primo luogo che proprio l'indicazione di riparto contenuta nella legge non è stata rispettata dal Ministero: infatti il rapporto tra i finanziamenti erogati alle scuole private e quelli erogati alle scuole dei comuni non è, stando almeno ai dati del 1970, quello previsto dalla legge, ma è un rapporto più svantaggioso a danno degli enti locali; in secondo luogo, dobbiamo far rilevare che nella legge 444 è indicato un riparto dei fondi non sotto la veste di un'indicazione generale ma sotto quella di un riparto limitatamente ai fondi dello stanziamento pluriennale previsto nella legge medesima. Ora, nel momento in cui si

aumenta lo stanziamento di bilancio di ben 2 miliardi e si arriva, per questo capitolo, a 17 miliardi, non si è più vincolati al riparto indicato nella 444, poichè il Governo ha la possibilità di destinare tali fondi, dato che si tratta di stanziamenti ordinari di bilancio, secondo le esigenze e secondo un criterio più giusto e più oculato. Questi dunque sono i motivi in base ai quali chiediamo che tutti i fondi compresi nel capitolo 1321 vengano destinati prioritariamente alle scuole materne gestite da enti autarchici territoriali. E ciò, sia per ragioni di carattere generale, sia per il miglior servizio fornito dagli enti locali, sia perchè si tratta di compensare in qualche modo gli enti locali dei maggiori oneri che, attraverso l'istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale, senza corrispettivi stanziamenti in bilancio per l'edilizia, si vengono a far gravare su tali enti.

La seconda parte dell'ordine del giorno si riferisce invece, onorevoli colleghi, all'esigenza di tener conto del fatto che oggi le regioni esistono, e perciò alla necessità di delegare alle regioni la funzione di programmare l'istituzione delle sezioni di scuola materna statale. Ci si trova infatti di fronte a un divario radicale tra le scelte concrete e le affermazioni e dichiarazioni programmatiche contenute nei documenti programmatici generali. Nelle proposte per il nuovo piano quinquennale della scuola si pensa addirittura di poter delegare alla regione l'intero settore della scuola di base e invece, all'atto pratico, non si compie nessun atto concreto per cominciare intanto a delegare sia pure specifici e modesti campi di attività alle regioni. Vorrei che i colleghi si rendessero conto della macchinosità del meccanismo che è stato messo in moto per l'istituzione delle sezioni di scuola materna statale. Gli enti locali debbono fare domanda indicando nella domanda una serie di dati relativi alla composizione sociale della popolazione, alle esigenze, al numero dei bambini, alle iscrizioni dell'anno precedente e così via. Queste domande affluiscono al provveditore, sono sottoposte al vaglio del consiglio scolastico provinciale e si arriva così alla compilazione di una graduatoria che il provveditore compila a suo insindacabile giudizio, sia pu-

re sentito il consiglio scolastico. Infine il piano di riparto e le istituzioni vengono, in definitiva, decise dal Ministro, il quale, come abbiamo potuto sentire durante il dibattito in Commissione, può addirittura disattendere le stesse indicazioni dei provveditori e spesso si è servito di questa sua facoltà istituendo, anche in questo caso a suo insindacabile giudizio, sezioni di scuola materna statale nel comune A anzichè nel comune B, non si sa sulla base di quali valutazioni.

Ci si deve chiedere se sia possibile tenere in vita un meccanismo così centralizzato per un tipo di istituzione quale la scuola materna, che dovrebbe invece aderire in modo molto immediato e con variazioni rapide alle esigenze della popolazione infantile; istituzione che, proprio per l'età dei bambini, dovrebbe essere la più capillare, la più diffusa possibile. Per questi motivi — e vengo alla conclusione, signor Presidente — noi chiediamo che il Governo prenda impegno di delegare per lo meno la programmazione della istituzione delle scuole materne all'ente regione che è, a nostro avviso, l'ente più qualificato a farlo.

Vorremmo aggiungere che la cosa ci sembra tanto più necessaria ove fossero vere le indiscrezioni che corrono circa il regolamento di attuazione della legge 444. Onorevole Ministro, questo regolamento è l'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. Però, se le indiscrezioni di cui parlavo sono vere, questo regolamento aggrava, e profondamente, tutti i difetti centralistici della legge 444. Infatti viene precisato — sempre dalle indiscrezioni ricevute — che il provveditore predispone il piano delle istituzioni, che ogni anno si deve emanare un'ordinanza ministeriale per la presentazione delle domande da parte dei comuni, che è il provveditore a sopprimere eventuali sezioni, che è sempre il provveditore a fissare l'inizio ed il termine dell'orario delle lezioni, mentre il regolamento già fissa il calendario lasciando, sempre al provveditore, le eventuali deroghe. Ora, dal momento che in questo regolamento si parla, a quanto pare, di una partecipazione delle famiglie alla gestione della scuola materna, rimane misterioso che cosa si lascia decidere

alle famiglie dal momento che tutto è stabilito e precisato fino al punto che nella scelta dei bambini da ammettere le famiglie sono completamente escluse. Ma vi è ancora di più: è previsto addirittura nel regolamento, sempre a quanto mi è stato detto, il corredo di cui i bambini debbono essere forniti. Lei, onorevole Ministro, vuole addirittura far stabilire dal Presidente della Repubblica il colore dei grembiolini! Ora, innanzitutto, le vorrei chiedere: perchè i bambini accolti nella scuola materna statale devono portare il grembiule e non possono portare, ad esempio, come ho visto in molte scuole materne, una tutina, che tra l'altro è molto più pratica? E perchè deve essere il Ministro a stabilire che i grembiolini saranno bianchi o color pastello? Perchè mai non invece a quadretti rossi o azzurri? Perchè mentre tanto si discorre di nuova didattica e di nuova pedagogia, di libera formazione della personalità e così via, non possono essere gli insegnanti e le famiglie a decidere almeno questi dettagli? Perchè non potrebbero decidere, se lo vogliono, che ogni bambino possa portare un grembiule di colore diverso e si vogliono invece incasellare e irreggimentare i bambini fin dai 3 anni? Si possono tollerare simili estremi di centralismo burocratico? Nel momento in cui stiamo parlando della necessità di uno sviluppo democratico, di una gestione sociale della scuola, un simile documento nega in radice ogni tipo di gestione democratica e sociale!

Anche questo contribuisce a confermarci nell'opinione che sia sommamente urgente decentrare all'ente regione, non diciamo tutta la gestione delle scuole materne di carattere statale, ma almeno una prima parte dei poteri in modo da avviare un nuovo orientamento, e conferma la validità della posizione, sostenuta dal nostro Gruppo, che si debba spostare l'accento dalla scuola materna statale ad una scuola materna pubblica ma gestita dagli enti locali. Proprio a livello dell'ente locale infatti riteniamo si possano risolvere in modo opportuno, adeguato alle esigenze dei bambini e consentendo la partecipazione delle famiglie alla gestione, i problemi di questo tipo di scuola. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 6 che ho avuto l'onore di presentare anche a nome di altri colleghi ritorna ancora una volta sul problema della situazione del nostro patrimonio culturale. Direi che in questi ultimi tempi la caratteristica di questa annosa vicenda è la seguente: un netto contrasto tra la buona volontà che il Ministro della pubblica istruzione in questo settore dimostra e la nessuna realizzazione che si riesce a portare avanti. Questo, onorevole Ministro — spero che lei sia in grado di dire che io ho torto: è la cosa che desidero di più — è lo stato reale delle cose che si presenta ad un osservatore esterno. Lei indubbiamente compie degli atti in cui si vede la sua buona volontà e il suo interesse. Qualche volta fa anche qualche dichiarazione in cui dice che tutto non può fare; e ha ragione anche in questo. Però sta di fatto che poi non si arriva a niente.

L'ordine del giorno in esame si divide in due parti: una prima parte rileva la preoccupazione del Senato — che io spero sia condivisa — intorno al fatto che ancora non sia stato licenziato il progetto di riforma generale. Devo dire subito che il Senato però ha concesso al Ministro sei mesi, che i sei mesi non sono ancora trascorsi e che quindi questa vuole essere una raccomandazione ed una sollecitazione soprattutto perchè giungano messi di sventura; notizie filtrano, circolano anche bozze — perchè da noi, al solito, non ci sono segreti — per cui si ha ragione di temere che entro sei mesi non sarà facile al Ministro presentare i disegni di legge. Comunque queste sono illazioni e il Ministro mi risponderà.

Nella seconda parte invece c'è un problema che è altrettanto grave del primo, ma più urgente. Infatti il Ministro, in occasione dello sciopero del personale delle Belle arti, a nome del Governo ebbe a promettere che qualche cosa sarebbe stata

fatta. Credo di vedere un contrasto tra la sua azione e l'azione globale del Governo, perchè il premio in deroga alle soprintendenze non è stato ancora distribuito (forse lo sarà stato negli uffici centrali), perchè l'aumento alle guardie notturne di cui si è moltissimo parlato non è giunto. Lei ha ridotto le ore dopo di che c'è stata una contrazione del servizio diurno dei custodi, senza che ci sia stato l'aumento promesso al personale. Ci fu poi la promessa di un allargamento dell'organico; un allargamento minimo, insufficiente ci fu, però ancora non è stato coperto con il personale e ciò è tanto più grave per il personale di custodia che è sempre più carente.

Si piange per i furti e, mentre la stampa italiana ed estera mena grande scandalo per queste cose, ogni giorno il personale di custodia diminuisce, perchè decimato da malattie, dall'andata in pensione, dalla richiesta di pensionamento anticipato per i reduci ed i combattenti. D'altra parte bisogna anche dire che si attende ancora l'assunzione di quelle poche centinaia di elementi di un concorso per custodi che fu bandito due anni or sono.

Tutte queste sono sì piccole cose, però, realizzate, avrebbero avuto un certo significato. Immagino che lei, onorevole Ministro, mi risponderà che per queste cose, ai sensi della legge tale o tal'altra, la decisione è stata presa, ma che è in corso di espletamento questo o quell'altro. Ciò sarà vero, però sta di fatto che quando si va in un certo museo, in un certo scavo o monumento, i custodi non ci sono perchè l'organico non è stato arricchito, mancano gli ispettori, il personale tecnico eccetera, mentre le condizioni si fanno sempre più gravi.

L'ordine del giorno dunque trova le sue ragioni in primo luogo nelle vive preoccupazioni che riguardano il quadro generale di riforma e nella nostra deplorazione del fatto che questi provvedimenti urgenti, essenziali, indispensabili e pure assai modesti, non hanno trovato ancora un'attuazione, nonostante il Ministro della pubblica istruzione, come si dice in quegli ambienti, abbia fatto quello che poteva fare. Al solito bisogna andare alla radice e vedere che cosa c'è che non va. Torniamo perciò al solito discorso della

famosa scelta di fondo che a noi pare di ravvisare da parte del Governo, cioè di non voler far nulla in questo settore.

Z A C C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono permesso di presentare in Assemblea insieme al senatore Baldini l'emendamento 48.1 per vari ordini di motivi: primo, per essere stato l'emendamento approvato in sede di Commissione di merito con il parere favorevole del Ministro della pubblica istruzione; secondo, perchè l'emendamento comporta un semplice trasferimento di fondi da un capitolo ad un altro nell'ambito dell'Amministrazione dell'antichità e belle arti; terzo, perchè l'accoglimento dell'emendamento può risolvere almeno in parte il problema grave dell'archeologia sottomarina, di questa nuova branca dell'archeologia che tanto interesse suscita tra gli studiosi e che tanto sviluppo sta avendo in altre nazioni del mondo, mentre in Italia langue gravemente.

Il Ministero della pubblica istruzione ha stipulato una convenzione con il centro sperimentale di archeologia sottomarina di Albenga, che ha compiuto in Italia le prime esperienze e il cui esempio è stato seguito da istituti ed enti stranieri, ma la convenzione è destinata a rimanere inoperante se, nonostante le pressioni delle varie soprintendenze soprattutto dell'Italia meridionale, l'amministrazione non potrà disporre di fondi.

La Commissione bilancio ha giudicato lo emendamento superfluo. Io mi permetto di non condividere tale giudizio, confortato anche dalla Direzione generale delle antichità e belle arti che, conscia dell'importanza del settore, ha sollecitato in questi ultimi mesi sia il Gabinetto del Ministro sia la Commissione di merito della pubblica istruzione del Senato per l'accoglimento dell'emendamento stesso. Il capitolo 5061 comporta sufficienti disponibilità per poter far fronte alla necessità che mi sono permesso di esporre all'attenzione degli onorevoli colleghi. Voglio vivamente pregare, di conseguenza, il relatore

di riesaminare la situazione ed esprimere parere favorevole alla proposta che, se è stata avanzata dal sottoscritto, però è espressione della volontà della Commissione della pubblica istruzione e dell'Amministrazione competente delle antichità e belle arti. Grazie, signor Presidente.

**Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge nn. 1948 e 1956**

T O G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I . A nome della 8ª Commissione, chiedo che per i disegni di legge nn. 1948 e 1956, concernenti la salvaguardia di Venezia, la cui discussione è già prevista dal calendario dei lavori del Senato, sia autorizzata la relazione orale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Togni è accolta.

T O G N I . Grazie, signor Presidente.

**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E . Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1861.

B A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L D I N I . Signor Presidente, il mio emendamento 48.2 tende a variare la denominazione del capitolo 2715, che è un capitolo di nuova istituzione nel bilancio della pubblica istruzione del 1972. Per questo capitolo è stato iscritto in bilancio lo stanziamento necessario per l'attivazione degli uffici scolastici regionali e interregionali istituiti dall'articolo 3 della legge 28 luglio 1967, n. 641, che stabilisce anche i compiti attribuiti agli uffici stessi.

Occorre sottolineare tuttavia che per il funzionamento di questi organi è essenziale che

operino anche i comitati per l'edilizia scolastica, di cui all'articolo 4 della citata legge, le commissioni provinciali per la formazione dei programmi, di cui all'articolo 9 sempre della legge n. 641, e la consulta del centro studi per l'edilizia scolastica, come previsto dall'articolo 11 della stessa legge n. 641. Il comitato centrale e i comitati regionali per l'edilizia scolastica, le commissioni provinciali per la formazione dei programmi e la consulta sono tutti organi di nuova istituzione, all'attività dei quali è collegato strettamente, in modo diretto e indiretto, anche il funzionamento degli uffici scolastici regionali e interregionali.

Quindi, senza pensare alla introduzione di un apposito capitolo, è necessario provvedere a una integrazione della denominazione del capitolo 2715 che diversamente potrebbe restare sulla base di una interpretazione restrittiva privo di efficace applicazione.

Mi auguro che il Senato voglia accettare questo mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno e sugli emendamenti 48.1 e 48.2.

G A R A V E L L I , *relatore per l'entrata*. Per quanto attiene agli ordini del giorno la Commissione si rimette al Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 48.1, venne esaminato già in sede di Commissione bilancio e per la verità debbo rammentare che l'onorevole Ministro del tesoro ebbe ad assicurare il proponente che avrebbe fatto oggetto del più vivo interessamento il problema sottoposto, fornendo assicurazioni che avrebbe cercato di provvedere con altri mezzi che non fossero quelli della modifica dei capitoli di bilancio.

Prego allora il proponente di astenersi dal chiedere la votazione dell'emendamento. Se l'emendamento viene mantenuto, la Commissione non può che riconfermare il parere contrario già espresso.

Lo stesso valga per l'emendamento 48.2, il quale con la variazione di denominazione, prevedendo però il funzionamento di un numero maggiore di questi comitati, pone dei



problemi di maggiore spesa e quindi di copertura.

La Commissione quindi conferma il parere contrario allora espresso, rimettendosi comunque al Governo per eventuali modifiche.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

\* **M I S A S I**, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in relazione al primo ordine del giorno debbo far presente che lo stanziamento previsto dal capitolo 1321 dello stato di previsione della spesa del Ministero per il 1972, trae fondamento dai criteri normativi (come del resto ha già intuito il senatore Cinciari Rodano) accolti dalle leggi di piano 24 luglio 1962, n. 1073, e 18 marzo 1968, n. 444; le quali leggi prevedono l'erogazione di sussidi alle scuole materne non statali gestite sia dagli enti autarchici territoriali, sia da altri enti, istituzioni e privati, stabilendo un criterio per l'assegnazione delle somme previste in quel piano che non è stato sostituito da altri criteri in leggi successive.

AmMESSO pertanto il concorso dello Stato a favore delle iniziative non statali per i vari motivi vagliati in sede di discussione della legge n. 444, non apparirebbe giustificabile una discriminazione come quella che oggettivamente risulterebbe dall'accoglimento della proposta dell'ordine del giorno, discriminazione che si risolverebbe in sostanza in una mortificazione delle iniziative libere promosse da enti diversi da quelli locali e dai privati.

D'altra parte la legge n. 444 nel fissare un piano organico di spesa destinato allo sviluppo della scuola materna statale e al sostegno nel contempo della scuola non statale, all'articolo 32 stabilì inoltre l'assegnazione a favore delle scuole gestite dagli enti autarchici territoriali di una parte degli stanziamenti complessivi relativi ai sussidi di gestione e alle scuole materne non statali.

Da quest'ultimo criterio normativo (che ritengo si debba osservare anche per il 1972 pur in mancanza di una esplicita indi-

cazione) e dalla norma che ha dichiarato obbligatorie le spese degli enti pubblici territoriali per l'istituzione e il mantenimento di scuole materne da essi gestite, risulta evidente l'intendimento di favorire lo sviluppo delle scuole gestite dai predetti enti.

Comunque le previsioni del bilancio per il 1972 si inseriscono in un quadro programmatico inteso all'incremento del settore pubblico della educazione prescolastica, secondo le indicazioni del progetto obiettivo relativo alle scuole per l'infanzia di cui abbiamo dato le indicazioni nelle proposte di piano, e mi riferisco al cosiddetto libro giallo.

Tali indicazioni riguardano la possibilità di sviluppo della scuola pubblica sia attraverso l'incremento delle scuole statali sia attraverso l'intervento degli enti locali, e il bilancio, operando una scelta coerente, anche se non certo del tutto sufficiente, con tali impostazioni, prevede, per il 1972 — credo che nessuno possa negarlo — un notevole aumento degli stanziamenti destinati all'istituzione ed al funzionamento delle scuole materne statali nei capitoli 1281 e 1301.

Un'altra considerazione va anche secondo me onestamente fatta: se l'obiettivo della programmazione è la generalizzazione del servizio prescolastico da raggiungersi al più presto possibile, diciamo pure nell'arco di un decennio, tale obiettivo in una certa misura verrebbe frustrato qualora, per mancanza di sia pur modesti contributi, venisse a pregiudicarsi la sopravvivenza stessa delle iniziative non statali promosse da enti diversi da quelli locali, iniziative che hanno finora svolto un compito notevole e potranno continuare a svolgerlo sotto lo stimolo della presenza delle istituzioni statali e, in virtù di un auspicabile riordinamento, potranno continuare a svolgere un'utile azione complementare in quanto siano portatrici di valide esperienze ed attività. Si avrebbe cioè una riduzione degli effetti che la prevista espansione del settore pubblico si propone, se accogliessimo una impostazione come quella dell'ordine del giorno, dato che gli interventi finanziari dello Stato non certo con facilità potrebbero essere in

grado, nell'arco previsto, di assicurare il raggiungimento dei prefissi traguardi di totale soddisfazione del fabbisogno.

In conclusione, ritengo che le previsioni del bilancio consentano di valorizzare il ruolo che gli enti autarchici territoriali possono svolgere nel settore pre-scolastico sia per il particolare trattamento ad essi riservato sugli stanziamenti destinati alle scuole non statali, sia per effetto dell'iniziativa che ad essi è data nel proporre l'istituzione delle scuole materne statali. Per questo non posso accogliere la richiesta di cui alla lettera *a*) dell'ordine del giorno.

Quanto alla richiesta di cui alla lettera *b*) devo premettere che, in base all'articolo 3 della stessa legge 18 marzo 1968, n. 444, è attribuita al Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, la determinazione dei piani provinciali relativi alla istituzione di scuole materne statali. È attribuita poi ai provveditori agli studi l'istituzione delle singole scuole. L'accoglimento della richiesta indicata al punto *b*) comporta pertanto una modifica della legge n. 444; d'altronde è con legge che, a norma dell'articolo 113 della Costituzione, possono delegarsi alle regioni funzioni amministrative dello Stato in materia non comprese tra quelle assegnate alla competenza delle regioni medesime a norma dell'articolo 27.

Ora, non discuto che la proposta avanzata sia suggestiva ed interessante, però è una proposta che dovremmo eventualmente affrontare con una legge di delega. Quindi — lo dico molto sinceramente — non mi sento di esprimere immediatamente un giudizio positivo o negativo. Ritengo che sia veramente una cosa da esaminare con attenzione.

Vorrei dire però che in ogni caso c'è un problema: resterebbe allo Stato la determinazione dei piani regionali in termini di assegnazione dei fondi, per cui la funzione da attribuire alla regione, secondo la stessa richiesta avanzata nell'ordine del giorno, sarebbe quella della programmazione nell'ambito regionale (piani provinciali) con speciale riguardo alla localizzazione delle scuole. Ora, l'esigenza di fissare a livello di re-

gione un esame organico delle linee e delle istanze di sviluppo del settore della scuola materna statale mi pare meritevole di attenta considerazione. Peraltro tale esigenza si potrebbe soddisfare attraverso l'intervento della regione nelle procedure relative alla programmazione dello Stato, anche in connessione con l'attribuzione di competenze programmatiche alle soprintendenze scolastiche che abbiamo avanzato nelle proposte di riforma del Ministero ed in attuazione dei provvedimenti delegati a questo riguardo.

Debbo dire che ho fin d'ora messo allo studio, anche sotto lo stimolo di siffatta suggestione, l'ipotesi di poter prevedere che copie delle proposte dei provveditori agli studi relative ai piani provinciali siano subito inviate alle regioni perchè esprimano il loro parere sui piani che ad esse interessano. Questo, diciamo, in via di fatto potrebbe essere per il prossimo futuro una iniziativa da intraprendere.

Ho già spiegato invece i motivi per cui non ritengo possibile impegnarmi adesso alla predetta delega di competenza che potrebbe supporre foriera di una deroga di gestione, e questo creerebbe problemi che vanno quanto meno esaminati.

In questo senso rispondo alla seconda parte dell'ordine del giorno in termini problematici, ma cogliendone lo spirito con un interesse e un'attenzione che mi spingono ad esaminare la possibilità di stabilire un dialogo con le regioni al più presto in via di fatto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Romagnoli Caretoni, Cifarelli ed altri, debbo dire che sono molto grato all'onorevole presentatrice del garbo e della cortesia con cui ha voluto riconoscere una buona volontà. Ma questo contrasto fra la buona volontà e la capacità organizzativa è purtroppo un fatto che può ingenerare malinconia in chi ne è protagonista. Ella capisce, senatore Romagnoli Caretoni, come faticosamente portiamo avanti in questo momento la riforma universitaria. E questo scontro, ripeto, fra buona volontà e risultati può ingenerare ma-

linconie più diffuse che vanno al di là dell'argomento specifico.

In tutto il settore della scuola e delle belle arti si avverte una certa vischiosità e difficoltà di corrispondenza alla puntualità che invece i problemi esigerebbero e alla domanda del Paese.

Detto questo, debbo aggiungere che l'ordine del giorno, così come è compilato, con la chiara indicazione dell'insensibilità e dell'incuria del Governo e con la deplorazione finale, per ragioni evidenti non può da me essere accettato; finirei infatti per autodeplorarmi. Ma lo spirito di questo ordine del giorno, cioè la spinta che già in quest'Assemblea si è evidenziata in occasione della discussione del 18 giugno, e l'invito a tener presenti i problemi del settore delle belle arti, è uno spirito che veramente non mi sento di non condividere e di non apprezzare anche se non posso condividere e accettare la forma polemica con la quale è espresso.

Vorrei però dare alcune assicurazioni al senatore Romagnoli Caretoni innanzitutto in merito alla commissione Papaldo, che ha terminato i suoi lavori proprio in questi giorni; li ha terminati per la verità senza un completamento perchè sono intercorse difficoltà di tempo per le richieste avanzate da molte componenti, soprattutto sindacali, volte a guadagnare tempo per poter esprimere le proprie valutazioni sulle proposte fatte dalla Commissione stessa. Ritenendo che l'andamento delle cose avrebbe potuto prolungare ulteriormente il discorso, ho chiesto al presidente Papaldo (che a sua volta, per sue ragioni, mi aveva chiesto di terminare il suo lavoro) di mandarmi gli atti e le proposte avanzate concludendo il lavoro della Commissione. Ho affidato questi risultati al capo dell'ufficio legislativo del Ministero perchè prendesse contatto con le varie organizzazioni e associazioni interessate e redigesse, sulla base delle proposte formulate, un testo che sarà sottoposto per il concerto e poi — mi auguro — all'approvazione in sede di Consiglio dei ministri.

In attesa di questo provvedimento ce ne è un altro urgente che da circa sei mesi ho presentato e che è stato messo all'or-

dine del giorno del Consiglio dei ministri. Non si riuscì a portarlo a conclusione anche perchè restava ancora da definire qualche questione in sede di concerto. Mi auguro che questo possa avvenire al più presto possibile.

Questo provvedimento urgente scaturiva da quel dibattito tenutosi qui, nell'Assemblea del Senato, il 18 giugno e dai lavori di una Commissione di esperti composta dal presidente di sezione e dal presidente generale del Consiglio superiore delle belle arti nonché da due fra i sovrintendenti più qualificati del Paese ai quali ho chiesto suggerimenti e indicazioni sulla base dei quali è stato elaborato questo provvedimento urgente.

Per quanto riguarda infine il problema specifico connesso allo sciopero del marzo scorso tenutosi per le rivendicazioni del personale, debbo dire che l'impegno assunto di fare ogni sforzo perchè in sede di compensi incentivanti il personale delle belle arti fosse equiparato al personale che presta la sua opera all'interno del Ministero della pubblica istruzione è un impegno che, anche per la sensibilità del Ministro del tesoro, ritengo di poter definire sostanzialmente soddisfatto. Per la verità a quanto mi risulta (non ho qui i dati precisi della nota di variazione del bilancio in cui questo problema dovrebbe essere risolto) non è che sia stata accolta integralmente la richiesta; però è stata accolta in termini che sono pressochè simili alle proposte avanzate. Credo che ci sia una insufficienza di modesta entità. Quindi anche su questo terreno qualcosa abbiamo cercato di fare; e non posso non testimoniare dell'attenzione e della sensibilità che, in un momento anche difficile per altre ragioni conosciute, il Tesoro ha avuto su questo problema.

Per quanto riguarda gli altri provvedimenti urgenti, sono quelli contenuti nella proposta elaborata e già incardinata ad un ordine del giorno del Consiglio dei ministri che mi auguro — l'ho sollecitato e lo solleciterò — possa essere approvato al più presto.

Ecco perchè, anche alla luce di queste iniziative, di questi tentativi, di questi atti di buona volontà, come direbbe il senatore

Romagnoli Caretoni, mi sento di condividere lo spirito di questo ordine del giorno, però, ripeto, non ne posso condividere la forma e da questo punto di vista non lo posso accettare.

Per quanto riguarda gli emendamenti, signor Presidente, vorrei che fosse il Sottosegretario al tesoro ad esprimersi. Infatti nel merito dovrei senz'altro dire di sì, ma mi rendo conto che ci sono dei problemi di carattere tecnico dei quali bisogna tener conto.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ad esprimere il parere sugli emendamenti 48.1 e 48.2.

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo devo concordare con il parere contrario espresso dal relatore sia per l'emendamento 48.1 dei senatori Zaccari e Baldini, sia per l'emendamento 48.2 del senatore Baldini.

Quanto all'emendamento 48.1, è vero che si tratta dello spostamento di una somma non rilevante (d'altro canto il relatore Garavelli ha pur detto che il Ministro del tesoro cercherà di trovare la strada per risolvere questo problema); ma la questione non è tanto riferibile all'entità della cifra quanto alla natura della spesa perchè si sposterebbero delle somme da un capitolo destinato ad investimenti a uno relativo alle spese correnti. Per questa ragione di principio il Ministero del tesoro è contrario all'emendamento 48.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 48.2, devo precisare che le spese necessarie per i comitati e le commissioni previsti dagli articoli 4, 9 e 11 della legge 28 luglio 1967, n. 641, sono da porre in relazione con la formazione del programma di sviluppo dell'edilizia scolastica per gli anni dal 1967 al 1971.

Il finanziamento delle predette spese è determinato in percentuale degli stanziamenti previsti per gli anni 1967-1971 per l'edilizia scolastica.

Gli effetti della citata legge, ai fini dei predetti comitati e commissioni, cessano con il 1971 non essendo intervenuta alcuna proro-

ga; perciò se si accettasse l'emendamento proposto si iscriverebbero in bilancio spese non previste da norme sostanziali.

D'altra parte se vi sono ancora spese da fare in relazione al programma di edilizia scolastica relativo agli anni 1967-1971, esse possono essere soddisfatte con i residui degli stanziamenti degli stessi anni. Per questi motivi, signor Presidente, il Governo è contrario anche a questo emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cinciari Rodano, mantiene l'ordine del giorno n. 5?

**C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A .** Signor Presidente, per valutare se mantenere o ritirare l'ordine del giorno dopo le dichiarazioni che ha testè rese l'onorevole Ministro, vorremmo sapere dall'onorevole Ministro se sarebbe disposto ad accogliere l'ordine del giorno con le seguenti modifiche. Anzichè dire: « a destinare tutte le somme precisate al capitolo 1321... esclusivamente », dire invece: « a destinare le somme di cui al capitolo 1321 con priorità alle scuole materne non statali gestite dagli enti autarchici territoriali »; con il che non verrebbero escluse le altre, ma verrebbe comunque data una priorità a quelle degli enti autarchici; il che, mi sembra, rientrerebbe in finalità dal Ministro stesso enunciate nelle sue dichiarazioni.

E, per il punto b), chiedo se il Ministro lo accetterebbe ove fosse detto: « porre allo studio le norme legislative di delega alle regioni delle funzioni... ».

**M I S A S I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **M I S A S I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda il punto b) posso senz'altro accettare la modifica. Per il punto a) invece non mi sentirei di accettare quest'affermazione di priorità che non comprendo bene che cosa significherebbe, perchè potrebbe costituire anche una specie di contenimento di quello che già alle scuole

materne non statali, non comunali è stato nel passato garantito.

Questo è il punto un po' delicato. Dovrei fare un esame attento per potermi impegnare. Le ho risposto dicendole sostanzialmente questo: che ci sono dei criteri che sono valsi per il passato e che non possono non valere anche per il prossimo futuro perchè, oltretutto, se non valessero non risolveremmo probabilmente nel tempo che immaginiamo necessario questo grosso problema della diffusione della scuola materna. Pertanto riteniamo che in questo momento più che alla diffusione della scuola materna statale, comunale o autarchica territoriale, a danno ed in un certo senso contro la scuola materna non statale, bisogna pensare alla diffusione della scuola materna. Naturalmente il grosso sforzo andrà fatto — ed è fatto già nel bilancio 1972, questo certamente non lo si può negare perchè è nelle cose — nella direzione della diffusione della scuola pubblica sia statale che non statale. Questo però non significa la mortificazione della scuola materna non statale.

Quindi, se l'indicazione di priorità è niente altro che la ripetizione di un dato che c'è già nel bilancio del 1972, in questo senso la posso accettare, ma se vuole indicare qualcosa di diverso, cioè una riduzione, una diminuzione, un fare andare indietro la scuola materna non statale, non la potrei accettare.

In questi termini accetto senz'altro la seconda proposta, ma non posso accettare la prima.

**PRESIDENTE.** Senatore Cinciari Rodano Maria Lisa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

**CINCIARI RODANO MARIA LISA.** Insistiamo per la votazione della prima parte dell'ordine del giorno. S'intende che non insistiamo per la votazione del punto b) dato che l'onorevole Ministro l'ha accolto con le modifiche di cui ho parlato prima.

**PRESIDENTE.** Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Cinciari Rodano Maria Lisa e di altri senatori.

**GERMANÒ, Segretario:**

Il Senato,

considerati l'importanza dello sviluppo della scuola pubblica per l'infanzia e il ruolo fondamentale assegnato in tale campo alle regioni e agli enti locali,

impegna il Governo:

a) a destinare tutte le somme precisate al capitolo n. 1321 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione esclusivamente alle scuole materne non statali gestite dagli enti autarchici territoriali;

b) a delegare alle regioni la funzione di programmare l'istituzione delle sezioni di scuola materna statale.

5. **CINCIARI RODANO Maria Lisa, ROMANO, PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, PAPA, PELLICANÒ, OSSICINI, PIRASTU**

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno fino alla lettera b) esclusa. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Senatore Romagnoli Caretoni Tullia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

**ROMAGNOLI CARETONI TULLIA.** Onorevole Presidente, mi rendo conto che il Ministro non può deplorare il Governo come è scritto nel mio ordine del giorno, ma so, d'altra parte, che l'opinione pubblica, che sempre più si matura e si sensibilizza a questi problemi dà un giudizio assai severo su quanto sta avvenendo. Vorrei dire all'onorevole Ministro che questo giudizio si fa sempre di più globale: e il fatto che vada avanti nella maniera in cui sta andando avanti la riforma universitaria agli occhi della gente non giustifica affatto che il nostro patrimonio artistico vada in sfacelo.

Ho ascoltato con molto interesse e con molta attenzione quanto il Ministro ha detto e se egli crede di poter accettare lo spirito, che del resto è costruttivo come sempre av-

viene da questa nostra parte su tali argomenti, se crede di poter accettare in qualche modo la raccomandazione che sorge da questo ordine del giorno, se crede di poter accettare — la parola è sua — la spinta, potrei non insistere per il voto.

**M I S A S I**, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

\* **M I S A S I**, *Ministro della pubblica istruzione*. Non riesco a capire come potrei accettare come raccomandazione un documento che nella sua strutturazione è non un ordine del giorno di invito e di proposta, ma un ordine del giorno di deplorazione. Però, se è possibile, non so come secondo il Regolamento, enucleare lo spirito, la motivazione, gli argomenti, la spinta, come ho detto prima, dell'ordine del giorno dalla forma che li contiene, quella spinta, come ho già detto, l'accetto.

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A**. D'accordo, non insisto per la votazione.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Zaccari, insiste per la votazione dell'emendamento 48. 1?

**Z A C C A R I**. Ho ascoltato le dichiarazioni del relatore e del Sottosegretario per il tesoro e desidero fare due considerazioni. Innanzitutto desidero esprimere la mia meraviglia per la stranezza della situazione nella quale ci troviamo. Una Commissione competente di merito dà un parere favorevole all'emendamento, il Ministro responsabile si dichiara favorevole sostanzialmente all'emendamento: il Sottosegretario per il tesoro invece esprime parere contrario!

Siamo di fronte ad una strana situazione che va considerata.

Signor Presidente, non insisterò, però desidero esprimere il mio rammarico e la mia amarezza per l'insensibilità dimostrata, dato che l'emendamento non turba assolutamente nulla, ma è solo uno spostamento puro e sem-

plice da un capitolo che presenta disponibilità ad un altro che non le ha. Si risolverebbe un problema di una certa importanza. Certo, ci sono problemi più importanti, però pensavo che questo avrebbe potuto avere effettivamente una maggiore comprensione.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Baldini, insiste per la votazione dell'emendamento 48. 2?

**B A L D I N I**. Non insisto.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'articolo 48. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò**, *Segretario*:

**Art. 49.**

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, l'assegnazione di lire 45.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

*(È approvato).*

**Art. 50.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

*(È approvato).*

*(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)*

**Art. 51.**

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

**P R E S I D E N T E .** Sulla tabella 8, da parte del senatore Fabiani e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò ,** *Segretario:*

Il Senato,

in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero dell'interno per il 1972, sensibile all'allarme insorgente nella pubblica opinione sul dilagare della delinquenza comune e sulla sempre maggiore capacità di questa di sfuggire alla vigilanza delle forze di pubblica sicurezza;

convinto che il rapporto popolazione-forza di pubblica sicurezza (fra i più alti fra i paesi democratici) dovrebbe consentire una più ampia capacità di incidere positivamente sulla lotta contro la delinquenza comune;

ritenendo che la scarsa efficienza debba essere attribuita a forme di impiego che sottraggono ingenti mezzi e forze ai loro specifici compiti di garantire la sicurezza dei cittadini, per una deformata opinione dell'ordine pubblico intesa più a vigilare e reprimere libere manifestazioni democratiche e lotte sindacali che la delinquenza comune, nonché al modo di reclutamento e ad antidemocratiche concezioni di formazione civica;

persuaso della urgente necessità di un cambiamento radicale di indirizzo che modifichi il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine; indirizzo che sia anche capace di inserire le forze di pubblica sicurezza nell'esercizio delle libertà democratiche e sindacali anche per evitare lo stato di disagio

e di insofferenza largamente diffuso e legittimamente manifestato anche ultimamente da oltre 70 agenti nella città di Torino,

invita il Governo

a predisporre appropriati provvedimenti per assicurare agli agenti di pubblica sicurezza l'esercizio delle libertà costituzionali ed un trattamento rispettoso delle loro esigenze civili e capace di eliminare forti squilibri esistenti tra gli alti e i bassi gradi;

invita ancora il Governo a prendere coscienza della urgente necessità di dotare il Paese di una nuova legge di pubblica sicurezza rispondente al dettato della Costituzione e le forze di pubblica sicurezza di un nuovo ordinamento basato sulla smilitarizzazione e su un nuovo e più democratico metodo di reclutamento e di formazione democratica.

7. **FABIANI, SOTGIU, LI CAUSI, GIANQUINTO, VENANZI, GALANTE GARRONE, PERNA, ILLUMINATI, MARIS**

**S O T G I U .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S O T G I U .** Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo l'incredibile rapina avvenuta in un cinema di Roma il 21 di questo mese, un quotidiano della Capitale ha portato la dimostrazione che nel mese di novembre, che non è ancora terminato, nella sola città di Roma le rapine si sono succedute al ritmo impressionante di una ogni 48 ore. A distanza di un solo giorno era possibile leggere su un quotidiano di Milano un'altra incredibile statistica che è il risultato di un'inchiesta promossa dalla Giunta regionale della regione lombarda sulle violenze fasciste, inchiesta che ha provocato scandalo fra tutti i benpensanti della Penisola, preoccupati del fatto che la regione lombarda col promuovere l'inchiesta abbia travalicato i confini della sua competenza.

L'inchiesta, comunque, è giunta alla stupefacente conclusione, per ridurre le questioni politiche in termini quantitativi, che dal primo gennaio 1969 al 28 ottobre 1971 nella

sola area lombarda ci sono stati 407 atti di aggressione fascista. Il che vuol dire che mentre le rapine vengono consumate a Roma alla media di una ogni due giorni, la delinquenza fascista in Lombardia ha bisogno per esprimersi compiutamente di un periodo di tempo leggermente superiore (60 ore anzichè 48).

Quale sia stato il comportamento delle cosiddette forze dell'ordine in occasione dei fatti ora citati, non mi è possibile, signor Presidente, riferire nei particolari. I giornali di ieri comunque erano pieni delle cronache degli scontri avvenuti a Milano e non credo di mancare di oggettività se affermo che dalla discussione di ieri qui in Senato ed alla Camera sono emersi molti motivi di perplessità — uso come si vede un termine molto cauto — sul comportamento della polizia.

Stiamo, onorevoli colleghi, discutendo il bilancio dello Stato e non penso perciò che sia mio compito analizzare i vari aspetti della politica interna del nostro Paese, penso però che le questioni che ho citato non possano non costringerci ad una riflessione sui mezzi finanziari che sono messi a disposizione del Ministro dell'interno per mantenere l'ordine pubblico, sugli strumenti che con questi mezzi sono stati costruiti e per raggiungere quali fini vengono utilizzati. Credo che dobbiamo avere tutti coscienza che mezzi finanziari estremamente notevoli sono a disposizione del Ministro dell'interno per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Se i calcoli che ho potuto fare esaminando il bilancio non sono sbagliati, la spesa per il mantenimento dell'ordine pubblico corrisponde a circa 1.000 miliardi; il che equivale a circa 20.000 lire *pro capite*.

Con questi finanziamenti — si noti bene — si pagano solamente gli stipendi del personale, ma il mantenimento dell'ordine pubblico non comporta soltanto questo. Le operazioni di guerra — mi si consenta questa espressione — condotte l'altro ieri a Milano quanto sono costate? Credo che nessuno lo sappia, perchè nessuno ha mai ritenuto conveniente indicare il costo di operazioni di polizia, spesso, se non quasi sempre, estremamente discutibili.

Io so, perchè lo ha accertato la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, che in questi ultimi anni la cattura di una cinquantina di latitanti (certo autori di crimini efferati come il sequestro di persona) è costata 16 miliardi l'anno.

I colleghi possono apprezzare l'enormità della spesa se la mettono in relazione al fatto che le entrate della regione sarda si aggirano intorno agli 80 miliardi e che il piano di sviluppo economico-finanziario predisposto dal Governo per lo sviluppo dell'Isola comporta una spesa media annua di poco superiore ai 30 miliardi.

Credo che con una simile spesa dovremmo pretendere che l'ordine pubblico sia convenientemente tutelato. Invece, onorevoli colleghi, crescono scontento e preoccupazioni per l'ondata di crimini che sconvolge il Paese e che crea in tutti incertezze e timori, perchè la violenza criminale sta assumendo forme che eravamo abituati a vedere soltanto nei film *western* o nei film gialli di provenienza americana.

Onorevoli colleghi, non voglio richiamare alla vostra memoria il ricordo di crimini raccapriccianti dei quali sempre più spesso sono piene le cronache dei giornali. Voglio solo richiamare due aspetti di criminalità ben diversi certo l'uno dall'altro, ma indicativi sia l'uno che l'altro di tendenze che non si ha la forza o la capacità di stroncare, malgrado gli ingenti mezzi che si hanno a disposizione.

È ammissibile, onorevoli colleghi, che la mafia possa ancor oggi operare indisturbata raggiungendo ormai livelli impensabili, come confermano episodi clamorosi che mi sembra superfluo citare? Ed è ammissibile, onorevoli colleghi, che, come risulta da una recente inchiesta condotta da organismi internazionali, esistano già in Italia centomila giovani dediti all'uso di stupefacenti con la prospettiva di giungere entro un volgere di anni breve al milione di giovani drogati? Questo perchè siamo giunti al punto da poter considerare il nostro Paese come uno dei centri mondiali del traffico della droga.

Onorevole Presidente, credo che il Paese abbia il diritto di chiedere che questo stato di cose venga a cessare. Ma perchè la situa-



zione muti bisogna partire da una diversa concezione dell'ordine pubblico, che sola può consentire una razionale utilizzazione delle forze di polizia.

Non penso di essere così sprovveduto da ritenere che il problema sia solo questo. Non esiste tipo di società nel cui seno non si sviluppano fenomeni di criminalità: nè il cristianesimo nè il socialismo sono riusciti, per lo meno per ora, ad estirpare dalla coscienza dell'uomo la radice del male. Voglio però portare un esempio.

Fino a quando in Sardegna (faccio sempre riferimento all'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta) le forze di polizia sono partite dal presupposto che i pastori sardi fossero potenzialmente tutti banditi, e indiscriminatamente si è perciò dato la caccia al pastore perquisendo interi villaggi, realizzando di fatto nei centri della Barbagia un regime di stato d'assedio; fino a quando si è operato in questo modo, secondo questi criteri, la curva dei sequestri di persona ha avuto un crescendo. Quando anche per la protesta popolare, anche per il fatto che il Parlamento ha nominato una Commissione d'inchiesta, quei sistemi che rasentavano — mi si consenta di dirlo — il razzismo sono stati abbandonati e la polizia ha cominciato a reagire diversamente, i latitanti più famosi sono stati catturati, i sequestri di persona sono pressochè cessati.

L'esempio citato conferma che il mantenimento dell'ordine pubblico e perciò l'azione della polizia vanno collocati in un certo contesto, se vogliono essere ricchi di risultati. Questo contesto è la Costituzione della Repubblica; è con il muoversi nell'ambito del dettato costituzionale che la polizia può trovare la forza per assolvere ai compiti per i quali è stata istituita e che consistono nella tutela della sicurezza dei cittadini.

In questo senso, senza nessun dubbio, è difficile chiamare responsabile del cattivo uso della polizia e quindi dell'insicurezza dei cittadini il solo Ministro dell'interno. Responsabile è tutto il Governo di centro-sinistra perchè tutto il Governo è responsabile della ancora assai parziale attuazione della Costituzione. Ma certo il Ministro dell'interno non va oltre — mi si consenta la cita-

zione — una concezione giolittiana dei compiti della polizia: di fronte ai conflitti insorgenti sempre più numerosi in una società in profonda trasformazione, interviene solo quando la legge venga violata. Ed è qui che insorge la contraddizione che mise in crisi la politica di Giolitti e a maggior ragione mette in crisi la politica dello onorevole Restivo. I conflitti insorgono perchè è proprio quella legge, che si vuole a tutti i costi difendere, a farli insorgere.

Personalmente (ma esprimo anche l'opinione del mio partito) ritengo che la delinquenza, il teppismo debbano essere colpiti qualunque sia la etichetta di cui si ammantano; ma non ritengo che la polizia debba essere per metà impiegata per presidiare le fabbriche e quindi per tutelare gli interessi padronali, che i padroni debbono essere in grado di tutelare con la loro politica aziendale, e per l'altra metà debba essere tenuta a presidiare le scuole il cui funzionamento deve essere garantito non dalla polizia ma da una giusta politica del Ministro della pubblica istruzione.

Ma se le posizioni di Giolitti, pur insufficienti, rappresentavano un progresso rispetto a quelle di Crispi o di Pelloux, riproporre oggi lo stesso atteggiamento significa ignorare tutto ciò che è cambiato in virtù della lotta antifascista che ha dato all'Italia la Repubblica e una Costituzione democratica molto avanzata; significa obiettivamente dare una mano a coloro che vogliono affossare la Costituzione per correre nuovamente l'avventura di un regime autoritario, per giungere al blocco d'ordine, come si dice nel gergo politico attualmente in uso. Una politica che si muova per attuare la Costituzione avrà una polizia che potrà concentrare i suoi sforzi non nelle estenuanti attività collegate alle controversie del lavoro o alle agitazioni studentesche ma nella lotta spietata al crimine e in una lotta altrettanto spietata contro quelle forze che compiono un'azione eversiva nei confronti della Costituzione della Repubblica. Proprio se si esamina questa questione risulta con evidenza ancora maggiore ciò che impedisce alla polizia di essere nella vita dello Stato quell'elemen-

to di garanzia che dovrebbe rappresentare, con la conseguenza che non riesce poi ad assolvere nemmeno al compito più elementare di impedire che si consumino rapine persino nel centro di Roma.

La vita del Paese si sviluppa secondo una dinamica che chiede sempre con maggiore insistenza la piena attuazione della Costituzione. Questa dinamica si sviluppa a livello parlamentare ma si sviluppa anche a livello delle grandi masse come è dimostrato dalle manifestazioni antifasciste che si stanno svolgendo in tutta l'Italia e una delle quali (quella di domenica prossima a Roma) sarà grandiosa perchè ad essa sono pervenute adesioni plebiscitarie da tutte le parti d'Italia e da tutte le forze politiche democratiche del nostro Paese. Mentre è questa la dinamica della battaglia sociale, ideale e politica che si sviluppa nel Paese, altre forze operano e tentano di spingere indietro la ruota della storia. Disgraziatamente esistono organi dello Stato che dovrebbero essere i tutori della natura antifascista dello Stato italiano e che invece si dimostrano conniventi con queste forze di eversione. Non sono io a fare questa osservazione; essa è contenuta in un documento dell'Associazione dei giuristi democratici che porta come prima firma quella dell'ex presidente della Corte costituzionale Branca, documento riprodotto dai giornali di ieri nel quale è detto che è necessario denunciare il fatto che i tentativi di rinascita del fascismo sono sempre più evidenti in tutto il Paese, nelle loro diverse forme, da quella dello squadristo a quella altrettanto tradizionale, e sempre collegata, del blocco d'ordine.

Mi si consenta di aggiungere che sino a quando le forze dell'ordine non saranno orientate a condurre a fondo la lotta contro il fascismo, perchè questo significa applicare la Costituzione, non saremo in grado di uscire dalla crisi attuale. Avremo una polizia capace di bastonare operai e studenti ma incapace di arrestare i Liggio e i Riva, incapace di difendere la società dagli atti di violenza teppistica, e non per imperizia e incapacità tecnica, ma perchè orientata a non vedere dove vanno concentrati la sua attività ed i suoi sforzi.

Vorrei infine ricordare quanto è avvenuto non molti giorni fa a Torino, cioè la protesta silenziosa di 70 agenti, protesta che ha fatto seguito ad altri episodi di insofferenza verificatisi in altri momenti ed in altre caserme di altre città. Voglio ricordare questo perchè è molto grave che si creino condizioni per cui anche gli agenti di pubblica sicurezza siano costretti alla protesta. Però questa protesta sarà inevitabile se voi resterete nel convincimento che le forze di polizia devono costituire un esercito di iloti da costringere alle più basse operazioni di violenza e di repressione, negando a questo esercito il godimento dei diritti democratici, persino quello più elementare di una giornata di lavoro che non vada oltre il limite delle otto ore; sarà inevitabile se non si rinnoverà radicalmente la ancora feudale legge di pubblica sicurezza attualmente in vigore. Vi chiediamo perciò, nell'interesse del Paese, nel quadro di un mutamento radicale della nostra politica, che le forze di polizia siano ricondotte alla loro funzione istituzionale di tutela della sicurezza dei cittadini, di difesa delle istituzioni dello Stato dalle aggressioni fasciste che ogni giorno si vanno ripetendo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

#### **Autorizzazione alla relazione orale sul disegno di legge n. 1988**

C A R O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Onorevole Presidente, a nome della 5ª Commissione, che ho l'onore di presiedere, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, comma 2, del Regolamento, che sia autorizzata la relazione orale sul disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1972 » (1988).

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Avverto che il disegno di legge n. 1988 sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di lunedì 29 novembre 1971.

**Rimessione all'Assemblea, autorizzazione alla relazione orale e inserzione nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 1989**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a norma dell'articolo 35, comma secondo, del Regolamento, il disegno di legge: PALUMBO ed altri. — « Proroga dei termini per le chiamate ed i trasferimenti a cattedre vacanti per le facoltà universitarie » (1989), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

In relazione a tale situazione sopravvenuta, il senatore Russo ed altri otto senatori hanno chiesto che — ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento — il predetto disegno di legge n. 1989 sia inserito nel calendario dei lavori in corso e che — ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, del Regolamento — sia altresì autorizzata la relazione orale.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che il disegno di legge n. 1989 sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì 30 novembre.

**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Fabiani e da altri senatori alla tabella 8.

P U C C I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche se pienamente consapevole dell'allarme esistente nella pubblica opinione, il Governo non può accettare l'ordine del giorno testè illustrato dal senatore Sotgiu.

Le cause della recrudescenza criminale sono ben individuate e vanno ricercate in precisi fattori di crescita e di sviluppo della so-

cietà moderna in generale e della società italiana in particolare.

È perciò assurdo, oltre che ingeneroso, attribuire la responsabilità di quello che accade alle forze dell'ordine. La polizia italiana è decisamente impegnata nella lotta contro la criminalità e affronta i compiti ad essa propri con spirito di sacrificio, con profonda coscienza democratica e con solida preparazione professionale.

Occorre invece dire che la tendenza all'aumento della criminalità si registra particolarmente per i reati contro il patrimonio, mentre tutti gli altri reati sono in diminuzione. L'incremento dei delitti contro il patrimonio non è fenomeno soltanto italiano, ma è fenomeno mondiale, anzi in Italia l'aumento risulta inferiore a quello registrato in altri Paesi democratici ad alto livello di sviluppo industriale come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania federale e la Francia.

È stato rilevato che in tutto il mondo lo sviluppo della criminalità procede parallelamente al progresso economico e tecnologico della cosiddetta società dei consumi; l'aumento della ricchezza moltiplica i possibili obiettivi di rapina; le risorse della tecnologia moderna sono a disposizione così dei cittadini probi come dei criminali; è aumentata la velocità di circolazione dei beni, delle persone e delle idee; il brusco contatto di individui di differente livello civile ed economico provoca fenomeni di disadattamento e di aggressività; l'evoluzione dei costumi ha portato alla attenuazione di taluni freni morali che costituivano difese naturali del corpo sociale. L'ampliamento della sfera di libertà del cittadino, espressione indubbiamente di progresso democratico e civile, viene abilmente strumentalizzato dai criminali e si traduce oggettivamente in una maggiore difficoltà della repressione criminale.

Certo non si può prescindere dagli strumenti giuridici che il nostro ordinamento offre alla polizia perchè se ne avvalga nella sua responsabilità. E d'altra parte nessuno contesta la necessità della più ampia tutela dei diritti di libertà, del pieno rispetto della personalità dell'imputato o del semplice in-

diziato, dell'osservanza scrupolosa della Costituzione per quanto concerne i limiti della carcerazione preventiva. Ma nessuno potrà fare a meno di valutare il fatto che, nonostante sia aumentato il numero dei delitti,

nonostante sia in aumento anche la percentuale dei reati per i quali sono stati individuati i responsabili, la popolazione carceraria nel corso dell'ultimo decennio è in Italia quasi dimezzata.

## Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue P U C C I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*). Non si tratta di dare alla polizia poteri maggiori di quelli che costituzionalmente sono attribuiti alla sua responsabilità, si tratta piuttosto di evitare che, nella redazione delle nuove norme nel campo della legislazione penale, certamente doverose e opportune, si determinino situazioni di incertezza circa le competenze e i doveri che la stessa Costituzione prevede per l'attività di polizia. È il caso dell'articolo 13 della Carta costituzionale che, dopo aver affermato che nessuna restrizione della libertà personale è ammessa se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria, configura l'ipotesi del fermo di polizia che è istituito per il quale si può richiedere una diversa e più tassativa disciplina, una delimitazione più precisa dei limiti della sua applicazione, ma che non può essere vanificato attraverso interpretazioni non consentite dalla realtà del nostro ordinamento giuridico e dalla stessa norma costituzionale.

È stato affermato che il rapporto popolazione-forza di pubblica sicurezza in Italia sarebbe più alto di quello di altri Paesi democratici. Sarebbe facile rispondere che negli altri Paesi democratici l'aumento della criminalità è maggiore di quello che si verifica nel nostro Paese. Sarebbe facile dire anche che ogni Paese è differente dagli altri e che il rapporto popolazione-forza pubblica non è sufficiente per comparare e giudicare le differenti situazioni. Ma il problema non può essere posto in questi termini perchè non esistono elementi omogenei di comparazione: ogni Paese ha strutture di polizia diverse, con una diversa distribuzione di compiti, con diverse competenze tra enti e organi centrali ed enti e organi periferici.

Ai servizi di prevenzione e repressione criminale sono addetti permanentemente e in via principale 9.841 specializzati della pubblica sicurezza nonché nuclei di polizia giudiziaria e i nuclei radiomobili dei carabinieri. All'ordine pubblico è addetto permanentemente e in via principale il seguente personale specializzato: 5.810 appartenenti alla pubblica sicurezza e 8.129 carabinieri. C'è poi una larga quota di personale non specializzato (21.224 appartenenti alla pubblica sicurezza e 59.769 carabinieri) che viene impiegato in via principale in servizi di prevenzione e repressione criminale, ma in caso di necessità deve essere impiegato in servizi di ordine pubblico.

C'è qualcuno che critica questo impiego promiscuo. La critica è facile. Ma occorre tener presente che, se lo Stato dovesse distinguere permanentemente le forze tra i due impieghi principali di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, dovrebbe raddoppiare gli attuali organici, con le conseguenze a carico del bilancio statale che è agevole calcolare.

Sulla questione della cosiddetta smilitarizzazione delle forze di polizia, richiamo l'attenzione sul fatto che nel nostro ordinamento giuridico le funzioni direttive in materia di sicurezza pubblica sono già affidate a funzionari civili. Peraltro in sede esecutiva la particolare natura dei servizi di polizia richiede univoca e sicura osservanza di saldi e ben definiti principi disciplinari al fine di garantire il rapido e preciso funzionamento del complesso organismo. Del resto l'ordinamento militare del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è stato introdotto nella nostra legislazione in un momento in cui la democrazia italiana, nell'immediato primo dopoguerra, venne messa in crisi dalle forze

autoritarie fasciste (governo Nitti del 1919). E poi il fascismo che con il primo governo Mussolini smantella il precedente assetto militare del Corpo per sostituirlo con un ordinamento civile. L'ordinamento militare viene ripristinato nel momento stesso in cui, a seguito della caduta del regime fascista, si ristabiliscono le libertà democratiche.

Tale ordinamento si è consolidato nel corso degli anni e viene sostenuto e tuttora ritenuto valido non già come fine a se stesso, ma perchè esso, nelle condizioni storiche del nostro Paese, assicura la migliore formazione degli uomini che hanno il compito di garantire la stabilità delle istituzioni democratiche e l'ordinato sviluppo della comunità nazionale.

Per quanto riguarda la richiesta di « dotare il Paese di una nuova legge di pubblica sicurezza rispondente al dettato della Costituzione », informo il Parlamento che gli studi per la predisposizione delle norme di un nuovo testo unico sono in fase di avanzata elaborazione. Una nuova legge di pubblica sicurezza è necessaria specie in relazione alle modifiche apportate alle norme del codice di procedura penale e alle numerose pronunce della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, va detto che abbiamo vissuto un periodo di grande agitazione, nel quale si inseriscono anche i fatti di Milano sui quali il Senato si è ieri intrattenuto, e non si può negare che in molte agitazioni si è inserito il germe della violenza provando duramente le forze dell'ordine nella loro azione di difesa della libertà di tutti minacciata da quella violenza. Anche in queste occasioni esse hanno agito con profondo senso di misura ma con responsabile fermezza, consapevoli di difendere così l'ordine e la legalità democratici.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Sotgiu, mantiene l'ordine del giorno n. 7?

**S O T G I U .** Lo mantengo, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno n. 7 del senatore Fabiani e di altri senatori.

**G E R M A N Ò ,** Segretario:

Il Senato,

in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero dell'interno per il 1972, sensibile all'allarme insorgente nella pubblica opinione sul dilagare della delinquenza comune e sulla sempre maggiore capacità di questa di sfuggire alla vigilanza delle forze di pubblica sicurezza;

convinto che il rapporto popolazione-forza di pubblica sicurezza (fra i più alti fra i paesi democratici) dovrebbe consentire una più ampia capacità di incidere positivamente sulla lotta contro la delinquenza comune;

ritenendo che la scarsa efficienza debba essere attribuita a forme di impiego che sottraggono ingenti mezzi e forze ai loro specifici compiti di garantire la sicurezza dei cittadini, per una deformata opinione dell'ordine pubblico intesa più a vigilare e reprimere libere manifestazioni democratiche e lotte sindacali che la delinquenza comune, nonchè al modo di reclutamento e ad antidemocratiche concezioni di formazione civica;

persuaso della urgente necessità di un cambiamento radicale di indirizzo che modifichi il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine, indirizzo che sia anche capace di inserire le forze di pubblica sicurezza nell'esercizio delle libertà democratiche e sindacali anche per evitare lo stato di disagio e di insofferenza largamente diffuso e legittimamente manifestato anche ultimamente da oltre 70 agenti nella città di Torino,

invita il Governo

a predisporre appropriati provvedimenti per assicurare agli agenti di pubblica sicurezza l'esercizio delle libertà costituzionali ed un trattamento rispettoso delle loro esigenze civili e capace di eliminare forti squilibri esistenti tra gli alti e i bassi gradi:

invita ancora il Governo a prendere coscienza della urgente necessità di dotare il Paese di una nuova legge di pubblica sicurezza rispondente al dettato della Costituzione e le forze di pubblica sicurezza di un

nuovo ordinamento basato sulla smilitarizzazione e su un nuovo e più democratico metodo di reclutamento e di formazione democratica.

7. FABIANI, SOTGIU, LI CAUSI, GIANQUINTO, VENANZI, GALANTE GARONE, PERNA, ILLUMINATI, MARIS

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procediamo alla controprova.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 51. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N O ,** *Segretario:*

**Art. 52.**

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, l'assegnazione straordinaria di lire 21 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

*(È approvato).*

**Art. 53.**

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

*(È approvato).*

**Art. 54.**

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12

dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1972, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

*(È approvato).*

**Art. 55.**

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1972, in lire 150.000.000.

*(È approvato).*

**Art. 56.**

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1972, in conformità delle tabelle annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

*(È approvato).*

**Art. 57.**

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1972, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

*(È approvato).*

## Art. 58.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1972, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

## Art. 59.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonché il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1972, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

## Art. 60.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1972, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

## Art. 61.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(È approvato).

## Art. 62.

È autorizzata per l'anno finanziario 1972 la spesa di lire 61.531.600.000, di cui lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalla legge 18 agosto 1962, n. 1356, e lire 61.456.600.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del se-

condo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, numero 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168, e 18 luglio 1962, n. 1101 e di quelli previsti dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

(È approvato).

#### Art. 63.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 14.400.000.000, di cui lire 5.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvi-

sorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle università e degli istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

#### Art. 64.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 3 500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).



## Art. 65.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 17.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, nella spesa riconosciuta necessaria per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonché delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(È approvato).

## Art. 66.

È stabilito, per l'anno finanziario 1972, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 810.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che

provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 300.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

## Art. 67.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1972, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 31 luglio 1956, numero 1005, lire 8.765.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 1.300.000.000 destinate, per lire 650.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589 del 1949, lire 475.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 650.000.000 destinate, per lire 325.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 6.000.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506, e lire

5.850.000.000 destinate per lire 2.925.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 340.000.000;

3) contributi a favore dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) per lo adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, ed all'articolo 6 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, lire 50.000.000.

(È approvato).

#### Art. 68.

È stabilito, per l'anno finanziario 1972, un limite di impegno di lire 1.250.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(È approvato).

#### Art. 69.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

#### Art. 70.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 2.500.000.000 per gli adempimenti previsti dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1042, riguardante ulteriori provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont, di cui lire 575.000.000 per il ripristino di opere di enti pubblici, lire 575.000.000 per le sistemazioni urbanistiche anche connesse al trasferimento degli abitati, nonchè per studi, progettazioni e rilievi e lire 1.350.000.000 per contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro per i lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

(È approvato).

#### Art. 71.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

#### Art. 72.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17

gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5235 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1972, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del terzo comma del medesimo articolo 11;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5279 e 5280 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5176, 5177 e 5281 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 8, secondo comma, della legge 2 aprile 1968, n. 583;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5323 e 5879 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 373;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5883 e 5895 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5888 e 5891 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 14-*quater* della legge 12 dicembre 1970, numero 979;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5870, 5878 e 5892 del medesimo

stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 15 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288.

(È approvato).

#### Art. 73.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1972, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1972, concernenti gli oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 247 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

#### Art. 74.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

*(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)*

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

*(È approvato).*

Art. 76.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1972, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

*(È approvato).*

Art. 77.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 35.000.000.000.

*(È approvato).*

Art. 78.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1972, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

*(È approvato).*

*(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)*

Art. 79.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

PRESIDENTE. Sulla tabella 11, da parte del senatore Fermariello e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

GERMANÒ, *Segretario:*

Il Senato,

considerata la esigenza improcrastinabile della riforma della RAI-TV in rapporto non solo ad una anormale situazione di gestione dell'Ente ma anche al dovere di corrispondere alle generali attese di un democratico uso del più importante servizio pubblico dell'informazione,

impegna il Governo:

a presentare subito, o comunque non oltre il mese di dicembre, l'annunciato disegno di legge di riforma della RAI-TV;

a disdire entro il 15 dicembre prossimo venturo la convenzione in atto con la RAI-TV;

a confermare il carattere transitorio della « normalizzazione » del vertice della RAI-TV, impedendo, nella fase in corso, ogni atto che si muova in senso contrario alla riforma e assicurando nel contempo il controllo preventivo del Parlamento su tutte le decisioni significative che il gruppo dirigente dell'Ente dovesse adottare, a cominciare dalla politica dei programmi espressa dal « palinsesto ».

8. FERMARIELLO, ABENANTE, CAVALLI, MADERCHI, CATALANO, PAPA, POERIO, SALATI, FABRETTI, BONATTI, BONAZZI, TEDESCO *Giglia*

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, in materia di RAI-TV il Governo ha sempre assunto impegni spesso assai vaghi e comunque, a mio avviso, puntualmente disattesi. Con l'ordine del giorno da noi presentato noi chiediamo che il Governo dica al Parlamento, assumendo un impegno chiaro in materia, in primo luogo quando intende presentare il disegno di legge di riforma della RAI-TV, e cosa intende fare in materia di disdetta della convenzione per la concessione dei servizi RAI-TV. Inoltre chiediamo che il Governo tenga conto che, in questa fase di transizione, la questione del cosiddetto palinsesto si pone come un problema politico. A nostro avviso, infatti quella del palinsesto non è una questione puramente tecnica, ma, costituendo una programmazione a lungo termine dell'attività della RAI-TV, involge la politica culturale e la struttura produttiva dell'azienda. Quindi trattasi, a nostro avviso, di un nodo politico che va sciolto in rapporto alle esigenze non rinviabili di riforma della RAI-TV. Nessuno nega l'esigenza di modificare il cosiddetto palinsesto essendo intervenuti nella società mutamenti tali da richiedere una modifica della struttura dei programmi. Occorre però intervenire con nuovo spirito in questo campo in base a criteri che solo la riforma può dettare. Per queste ragioni noi abbiamo polemizzato anche in Commissione di vigilanza con quanti sostenevano la tesi che la questione del palinsesto fosse una pura questione tecnica. E per la verità ci ha stupito, a parte naturalmente l'atteggiamento assunto dal Gruppo fascista, che non c'interessa, non tanto l'esaltazione che i colleghi del Partito liberale e del Partito social-democratico hanno fatto delle proposte avanzate dalla Presidenza alla RAI-TV in materia di palinsesto che, come ho detto, sono state prospettate come proposte di ordine tecnico, quanto — lo dico molto chiaramente — il mutato atteggiamento rispetto alle cose dette fino a qualche giorno fa di un collega di parte socialista, l'onorevole Abbiati. Egli, in modo

gratuito, — salvo che non vi sia un rovesciamento di fronte del suo partito — ha accolto pienamente la linea che, sul palinsesto, hanno prospettato i dirigenti della RAI-TV.

Chiediamo coll'ordine del giorno in discussione che il Governo dica finalmente quando presenterà l'annunciato progetto di riforma della RAI-TV. In secondo luogo chiediamo al Governo di informare il Parlamento sulla posizione che intende assumere in materia di riscatto della convenzione. Per rispondere alla precisa domanda politica di larga parte di quest'Aula occorre disdire la convenzione o, in via secondaria ed eventuale, comunicare subito e formalmente alla concessionaria RAI-TV che lo Stato non darà corso a proroga, sotto qualsiasi forma, della concessione dopo il 15 dicembre 1972. In sostanza vi è la necessità — vogliamo ripeterlo — di dare testimonianza della volontà politica, che il Governo afferma di avere, di andare verso la riforma. La disdetta della convenzione vuole significare per l'appunto questo. Rinviare continuamente ogni decisione e non informare il Parlamento di quanto farà il Governo nei prossimi giorni, sembra per lo meno scorretto, oltre che grave sul piano politico.

Chiediamo coll'ordine del giorno infine che si approfondisca la questione del palinsesto nell'unica sede competente, cioè nella Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, tenendo conto che la Commissione di vigilanza, anche per conferma del presidente di questo ramo del Parlamento, ha in materia, specie in questa fase di transizione, possibilità di intervento e di controllo a priori sulla politica culturale e sugli indirizzi organizzativi dell'azienda. In mancanza di decisioni della Commissione di vigilanza della RAI-TV la società deve sospendere quanto ha in animo di fare, per consentire al Parlamento di intervenire in una materia così delicata.

Su tali questioni, chiedo che il Parlamento sia chiaramente informato affinché possa svolgere il suo ruolo responsabile e insostituibile. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 8.

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno illustrato dal senatore Fermariello riguarda tre punti specifici. Il primo è un invito al Governo a presentare subito l'annunciato disegno di legge di riforma della RAI-TV. Il senatore Fermariello sa che in seno alla Commissione di vigilanza il sottosegretario di Stato Antonozzi, su richiesta della Commissione di vigilanza, ha risposto che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha già preparato uno schema di disegno di legge che è allo studio dei vari Ministeri. Quindi, per quanto mi riguarda ho già adempiuto alla promessa che pubblicamente feci, sia in Parlamento che in altre sedi, a proposito della redazione di uno schema di riforma sostanziale in materia di trasmissioni radio-telesive. Spero che al più presto gli altri Ministeri possano approfondire lo studio dello schema per quanto di loro competenza in modo che il Governo possa presentare al disegno di legge al Parlamento. Credo quindi che la risposta sia positiva sul primo punto dell'ordine del giorno. Non posso evidentemente precisare una data, ma posso confermare che verso la fine dell'anno il disegno di legge con ampia relazione potrà essere presentato al Parlamento.

Il senatore Fermariello ha insistito perchè sia data disdetta alla convenzione con la RAI-TV entro il 15 dicembre. Qui forse c'è un errore di interpretazione della convenzione che esiste tra il Ministero e la RAI-TV. La convenzione, come è noto al Parlamento, è stata approvata con decreto del Presidente della Repubblica del 1952. Essa scade automaticamente il 15 dicembre del 1972. L'articolo 32 stabilisce infatti che: « La concessione entrerà in vigore il 15 dicembre 1952 ed avrà termine il 15 dicembre 1972 ». In base al noto principio di diritto civile quando c'è un termine perentorio di questo tipo non c'è bisogno di disdetta.

Esiste poi un altro articolo della convenzione, l'articolo 28, il quale stabilisce che: « Lo Stato si riserva il diritto di riscatto con un preavviso di un anno dopo quindici anni dall'entrata in vigore della presente convenzione ». Quindi ciò a cui si riferisce il sena-

tore Fermariello è questo riscatto preventivo. Io domando al Parlamento ed allo stesso senatore Fermariello se è il caso di dare un preavviso del riscatto di tutte le apparecchiature della RAI-TV, il cui valore si aggira a circa 180 miliardi di lire, quando, dal momento che siamo alla fine di novembre, dando il preavviso di riscatto guadagneremo quindici giorni rispetto ad un termine di legge che è tassativo (15 dicembre). Invece, senza bisogno di alcun preavviso o intimazione...

F E R M A R I E L L O . La convenzione scade nel 1972 e il riscatto nel 1971.

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, essendo necessario un anno di preavviso la convenzione scadebbe pochi giorni prima del 15 dicembre 1972, cioè del termine già fissato dalla legge. Mi sembra quindi inutile promuovere il procedimento di arbitrato per la stima delle cose che dovrebbero passare in proprietà dello Stato, per guadagnare 7-8 giorni di tempo.

Chiarito dunque — questa è del resto l'assicurazione che politicamente desiderava il senatore Fermariello — che il 15 dicembre 1972, senza bisogno nè di interpellanza, nè di preavviso, la convenzione scadrà, mi pare che non ci sia bisogno di altro affinché la convenzione stessa abbia termine.

Anche su questo punto credo di aver dato una risposta esauriente. Circa il terzo punto, il senatore Fermariello ha introdotto estemporaneamente la questione del palinsesto che è stata discussa soltanto ieri in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza. Lei sa che purtroppo il Ministro delle poste non è invitato a partecipare a questa Commissione, quindi in questo momento non sono a conoscenza di quanto si è detto ieri in seno alla Commissione di vigilanza sul cosiddetto palinsesto. Quello che posso dire è che noi scrupolosamente ci atteniamo alla legge del 1947 per quanto riguarda le competenze della Commissione di vigilanza. La legge infatti stabilisce che: « La Commissione di vigilanza parlamentare deve assicurare l'indipendenza politica e la

obiettività informativa delle radiodiffusioni ».

Mi domando se oltre questi compiti di natura politica per l'esercizio dei quali sono tenuti a dare la massima collaborazione sia il Governo che l'Ente radio-televisivo si debba entrare anche sui compiti di gestione, il che snaturerebbe le funzioni del Parlamento.

Desidero perciò assicurare il senatore Fermariello che il Governo porrà il massimo impegno affinché la Commissione di vigilanza svolga la sua funzione importantissima nel miglior modo possibile e con l'ausilio degli organi di Governo; sulla questione del palinsesto l'esame sarà approfondito per evitare che gli impegni programmatici superino il termine di scadenza della convenzione e per assicurarci il pieno rispetto di essa.

**PRESIDENTE.** Senatore Fermariello, mantiene l'ordine del giorno n. 8?

**FERMARIELLO.** Signor Presidente, giudico gravi le dichiarazioni del senatore Bosco in primo luogo perchè, per quello che attiene il primo punto, il Ministro e il Presidente del Consiglio Colombo, si erano impegnati anche in quest'Aula a presentare il disegno di legge del Governo entro il 31 dicembre di quest'anno. Ora lei ci sta dicendo che a fine novembre il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha compiuto l'esame di un certo disegno di legge che sarebbe al concerto di non si sa chi.

**BOSCO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Abbiamo diramato il disegno di legge.

**FERMARIELLO.** Ma che abbia diramato non si capisce cosa a me non può interessare. Io ho chiesto al Governo, tramite lei, se l'impegno assunto di presentare un disegno di legge sulla riforma della RAI-TV entro il 31 dicembre sarà mantenuto oppure no. Lei mi ha risposto che il suo ufficio ha preparato una bozza non si sa di cosa e che questa bozza è all'esame di non si capisce chi. Io non ho chiesto nulla di tutto ciò; ho chiesto la data della presentazione

del disegno di legge e lei ancora una volta non mi ha fornito questa data. Ecco la prima questione.

**BOSCO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Ho aggiunto che ho diramato il disegno di legge, che è all'esame dei vari Ministeri e che sarà presentato entro la data stabilita. Ho detto: tutt'al più si tratterà di uno o due giorni. Non possiamo tassativamente fissare il termine del 31 dicembre: sarà il 2 gennaio, sarà il 28 dicembre, ma il Governo mantiene l'impegno che ha assunto davanti a Parlamento. Più chiaro di così non potrei essere.

**FERMARIELLO.** Quindi il Governo presenterà il disegno di legge grosso modo entro la fine di dicembre di quest'anno.

**BOSCO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Perfettamente, salvo — ripeto — l'eventuale variazione di uno o due giorni.

**FERMARIELLO.** Ma questo è un dettaglio: a me interessa il nodo politico della questione. Cosa vuole che mi interessino i due giorni? C'è un impegno politico; voglio sapere se lo mantenete o no. Lei ora, con grande impaccio, mi sta dicendo di sì. Ne prendo atto.

Seconda questione. Per quanto riguarda la convenzione, anche qui non può sfuggire alla questione politica. Noi abbiamo posto la questione della convenzione in termini politici come manifestazione della volontà del Governo di giungere alla riforma.

Lei risponde con una lunga argomentazione giuridica che non ci interessa in questa sede. Gli aspetti giuridici della questione ovviamente li abbiamo esaminati. Ma qui, l'ho già detto, non ci si può rincantucciare dietro gli articoli di una convenzione e dietro la legge: qui occorre uscire allo scoperto in campo politico e dire qual è il pensiero del Governo, di tutto il Governo, si badi bene e non solo di una parte di esso, su una materia che ha assunto un chiaro valore emblematico.

Terza questione: quella del palinsesto. Lei mi ha detto che io ho trattato della questione in modo estemporaneo...

**B O S C O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi sono riferito all'ordine del giorno.

**F E R M A R I E L L O**. Esatto. Se lei avesse letto fino all'ultimo rigo l'ordine del giorno che ho presentato — ma evidentemente a un certo punto la lettura lo ha annoiato, e questo può accadere nelle migliori famiglie: figuriamoci nella mostra! —...

**B O S C O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'ho letto tutto.

**F E R M A R I E L L O**. ... si sarebbe accorto che nel terzo punto si parlava del palinsesto. Si parlava di tale questione non certo in termini di gestione aziendale che chiaramente non spetta al Parlamento. Immaginiamoci se il Parlamento può occuparsi di gestire nel merito un'azienda di quella importanza! Sono cose di un assurdo infinito! Non si capisce perchè parlare di queste cose che proprio non hanno luogo a procedere; perchè perdere il tempo con cose ovvie, scontate.

Abbiamo detto semplicemente che la questione del palinsesto non è di natura puramente tecnica. Abbiamo ammesso che l'attuale palinsesto appare logorato, in quanto trattasi di una programmazione vecchia di cinque anni nel corso dei quali sono intervenute grandi modificazioni nella realtà sociale del nostro Paese. Occorre dunque mutarlo. Abbiamo poi aggiunto che, trattandosi di una programmazione a lungo termine della politica culturale dell'azienda che investe la struttura produttiva dell'azienda stessa, occorre ancorare il palinsesto alla riforma che dovrà dire per quale tipo di azienda e per quale informazione vogliamo lavorare.

Nell'attuale fase di transizione in attesa della riforma, occorre bloccare, dunque, l'operazione « palinsesto ». Siamo giunti così ad un altro nodo politico che lei, senatore Bosco, non solo non ha sciolto ma ha ancor di più aggrovigliato. Ecco perchè non so-

lo mantengo il mio ordine del giorno ma annuncio a nome del mio Gruppo che esamineremo l'opportunità di presentare, sull'insieme delle questioni oggi trattate, una argomentata mozione.

**B O S C O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B O S C O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo scusa se riprendo ancora una volta la parola, per chiarire al senatore Fermariello che non mi rincantuccio dietro nessun articolo. Comprendo bene che la questione è politica, e quando le ho dichiarato che il 15 dicembre 1972 in ogni caso avrà termine la convenzione, perchè la nuova struttura dei rapporti dovrà essere regolata dalla nuova legge che sottoporremo al Parlamento, mi pare di aver aderito pienamente al suo punto di vista. Ella, senatore Fermariello, in questo momento non ha sott'occhio la convenzione, altrimenti non mi avrebbe risposto così come ha risposto. L'articolo 28, dopo aver stabilito che il riscatto deve essere esercitato con un anno di preavviso, prosegue dicendo: « il riscatto comprende la cessione allo Stato di tutti i terreni, stabili, impianti, trasmettenti e accessori, attrezzi mobili e reti, e comprende altresì la sostituzione dello Stato stesso in tutti i diritti della RAI presso terzi. Il prezzo del riscatto sarà fissato di comune accordo dalle parti in base al valore di stima degli impianti al momento dell'immissione in possesso da parte dello Stato. In caso di disaccordo il prezzo stesso sarà stabilito dal collegio arbitrale di cui alla presente convenzione ». Le pare che si possa mettere in piedi una procedura così complessa, che riguarda accertamenti di beni che hanno un valore di circa 180 miliardi — come ho detto prima — per guadagnare cinque o sei giorni rispetto al termine di scadenza che è tassativo e che non ha bisogno di nessuna messa in mora o di preavviso da parte dello Stato?

Questa è la mia risposta. Come vede è pienamente conforme a quello che lei ha detto,



cioè che la nuova concessione — se vi sarà — dipenderà dal contenuto della legge di riforma che sarà sottoposta e approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda l'ultima questione, ho dato piena garanzia al senatore Fermariello e al Senato che tutta l'attività della RAI-TV si svolgerà tenendo presente che ormai il suo compito ha un termine convenzionale che è dato dalla scadenza della convenzione al 15 dicembre 1972; c'è in vista la nuova legge di riforma di cui in Commissione ho dato ampi dettagli, per cui è chiaro che anche l'attività attuale della RAI-TV dovrà uniformarsi alla situazione derivante dalla prossimità del termine di scadenza.

Quindi tutto ciò che costituisce impegno per gli anni al di là del 1972, evidentemente non rientra nei poteri attuali della RAI-TV.

Non credo di dover aggiungere altro per tranquillizzare il Senato che il Governo è perfettamente consapevole dei suoi doveri.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fermariello, mantiene l'ordine del giorno n. 8?

**F E R M A R I E L L O .** Lo mantengo.

**P R E S I D E N T E .** Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Fermariello e di altri senatori.

**G E R M A N Ò , Segretario:**

Il Senato,

considerata la esigenza improcrastinabile della riforma della RAI-TV in rapporto non solo ad una anormale situazione di gestione dell'Ente ma anche al dovere di corrispondere alle generali attese di un democratico uso del più importante servizio pubblico dell'informazione,

impegna il Governo:

a presentare subito, o comunque non oltre il mese di dicembre, l'annunciato disegno di legge di riforma della RAI-TV;

a disdire entro il 15 dicembre prossimo venturo la convenzione in atto con la RAI-TV;

a confermare il carattere transitorio della « normalizzazione » del vertice della RAI-TV, impedendo, nella fase in corso, ogni atto che si muova in senso contrario alla riforma e assicurando nel contempo il controllo preventivo del Parlamento su tutte le decisioni significative che il gruppo dirigente dell'Ente dovesse adottare, a cominciare dalla politica dei programmi espressa dal « palinsesto ».

8. **F E R M A R I E L L O , A B E N A N T E , C A V A L L I , M A D E R C H I , C A T A L A N O , P A P A , P O E R I O , S A L A T I , F A B R E T T I , B O N A T T I , B O N A Z Z I , T E D E S C O** Giglia

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 79. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò , Segretario:**

Art. 80.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1972, a termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 81.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e del-

le telecomunicazioni per l'anno finanziario 1972, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

*(È approvato).*

Art. 82.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

*(È approvato).*

Art. 83.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1972, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

*(È approvato).*

Art. 84.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1972, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto

18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

*(È approvato).*

Art. 85.

Alle spese di cui al capitolo n. 296 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

*(È approvato).*

Art. 86.

Alle spese di cui al capitolo n. 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

*(È approvato).*

*(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)*

Art. 87.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

P R E S I D E N T E . All'articolo 87, relativo alla tabella 12, da parte del senatore Sema e di altri senatori è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

*Alla tabella n. 12, modificare gli stanziamenti dei seguenti capitoli nel senso a fianco di ciascuno di essi segnato:*

Capitoli	apportare una riduzione di lire
1513 . . . . .	53.000.000
1516 . . . . .	30.000.000
1519 . . . . .	20.370.000
1534 . . . . .	8.105.000
1538 . . . . .	311.500.000
1554 . . . . .	264.000.000
1558 . . . . .	146.010.000
2002 . . . . .	1.395.312.000

Capitolo	abolire lo stanziamento di lire
3501 . . . . .	4.965.000.000

Capitoli	apportare una riduzione di lire
4034 . . . . .	100.000.000
4054 . . . . .	35.000.000
4062 . . . . .	1.094.000.000
4063 . . . . .	500.000.000;

*di conseguenza ridurre il totale della Tabella di lire 8.922.297.000.*

87.1 SEMA, BORSARI, CARUCCI, SOLIANO, BERA, DI VITTORIO BERTI Baldina, LUSOLI, ANTONINI

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . La riduzione del totale della tabella del Ministero della difesa che noi proponiamo per un importo di lire 8.922.297.000 ha riferimento ad alcuni capitoli che — è bene precisarlo, affinché non ci sia possibilità di essere fraintesi — non riguardano le spese del personale e tanto meno spese di esercizio in questo settore dell'attività dello Stato per le quali ci sia un

incombente obbligo di spesa. Infatti gli stanziamenti che proponiamo di abolire riguardano le spese per la nostra partecipazione alla NATO che, come si era detto, non dovevano essere attribuite al bilancio dello Stato italiano e le spese per l'acquisto di materiale relativamente soprattutto al settore della difesa chimica e batteriologica. Si tratta di ricerche che vengono fatte anche queste nell'ambito degli impegni NATO o addirittura per gli Stati Uniti d'America.

Inoltre facciamo riferimento alle spese per acquisto di nuovi meccanismi, compresi i semoventi e i carri armati, da destinare all'Arma dei carabinieri, meccanismi che, a nostro avviso, non sono necessari per i compiti ai quali è preposta l'Arma dei carabinieri ma sono più propriamente adatti a reparti addestrati e preparati alla guerra.

Riteniamo pertanto che il nostro emendamento possa essere accolto dal Ministro della difesa se si vuole mantenere anche fede ad un impegno di ridimensionare nel bilancio, per quanto è possibile, le spese militari soprattutto in settori nei quali non abbiamo obblighi precisi e per i quali invece dobbiamo tendere ad una riduzione, seguendo linee politiche del tutto diverse. Perciò raccomando al Governo una seria considerazione ed un apprezzamento dell'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

G A R A V E L L I , *relatore per l'entrata.* Sono contrario.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo e per esso il Ministero della difesa ha già espresso il suo parere contrario in sede di Commissione ed in questo momento lo ribadisce. In definitiva si chiederebbe addirittura, con l'emendamento, l'abolizione dello stanziamento proposto per il capitolo 3501 che ha riferimento alle infrastrutture della NATO, mentre si proporrebbe la riduzione degli altri capitoli che si riferiscono a missioni, esercitazioni, manutenzione dei mezzi terrestri

nonchè all'Arma dei carabinieri e alle spese riservate all'acquisto di altri mezzi e armi e all'addestramento. Come è stato già sottolineato in sede di Commissione, questi stanziamenti sono contenuti in misura strettamente corrispondente alle esigenze fondamentali delle Forze armate. Il pensiero che si possa assolvere altrimenti a questi compiti che sono insopprimibili nel quadro dell'attività delle Forze armate medesime non può essere certamente condiviso da un Governo democratico a cui spetta il dovere costituzionale della difesa delle libertà.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Borsari, insiste per la votazione dell'emendamento 87.1?

**B O R S A R I .** Insisto, anche perchè non capisco per quale motivo un Governo democratico non possa accettare un simile emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 87.1, presentato dal senatore Sema e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 87. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò ,** Segretario:

Art. 88.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1972, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 552.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni

di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 41.265.269.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e

munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

(È approvato).

#### Art. 89.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2411, 2412, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 90.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1972, della somma di complessive lire 41.265.269.000 autorizzata con l'articolo 88 della presente legge.

(È approvato).

#### Art. 91.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della

legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1972, come segue:

Esercito . . . . .	L.	6.150.000.000
Marina . . . . .	»	5.550.000.000
Aeronautica . . . . .	»	3.550.000.000
Arma dei carabinieri . . . . .	»	3.750.000.000

(È approvato).

#### Art. 92.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1972, come appresso:

##### a) Militari specializzati:

Esercito . . . . .	n.	21.000
Marina . . . . .	»	18.000
Aeronautica . . . . .	»	37.100

##### b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito . . . . .	n.	40.000
Marina . . . . .	»	13.800
Aeronautica . . . . .	»	14.300

(È approvato).

#### Art. 93.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.200 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.870 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 94.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in 400 unità.

(È approvato).

Art. 95.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti . . . . .	n.	28
guardiamarina . . . . .	»	52

(È approvato).

Art. 96.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in 200 unità.

(È approvato).

Art. 97.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, come appresso:

Esercito . . . . .	n.	900
Arma dei carabinieri . . . . .	»	55
Marina . . . . .	»	400
Aeronautica . . . . .	»	1.800

(È approvato).

Art. 98.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1972, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . .	n.	7.000
graduati e militari di truppa . . . . .	»	21.000

(È approvato).

Art. 99.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1972, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

(È approvato).

Art. 100.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1972, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . .	n.	7.000
sergenti raffermati di leva . . . . .	»	600
sottocapi e comuni volontari . . . . .	»	4.459
sottocapi raffermati di leva . . . . .	»	1.200

(È approvato).

Art. 101.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1972, come appresso:

sergenti . . . . .	n.	9.900
graduati e militari di truppa . . . . .	»	5.800

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliario, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 4.500 unità.

(È approvato).

#### Art. 102.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1972, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, numero 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

#### Art. 103.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1972, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

#### Art. 104.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di

previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1972 (*Elenco n. 3*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

#### Art. 105.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

P R E S I D E N T E . Sulla tabella 13, da parte del senatore Compagnoni e di altri senatori e da parte del senatore Cuccu e di altri senatori, sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

Il Senato,

considerato il valore e la portata della legge 11 febbraio 1971, n. 11, relativa all'affitto dei fondi rustici, specie per quanto attiene al diritto d'iniziativa che le norme in essa contenute riconoscono all'affittuario;

convinto che una corretta applicazione della legge nella parte relativa alla esecuzione dei miglioramenti del fondo e dei fabbricati rurali è la condizione indispensabile per favorire il reinvestimento in questo importante settore, anche allo scopo di favorire l'occupazione,

impegna il Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

1) a predisporre un adeguato stanziamento di fondi per consentire ai fittavoli coltivatori di poter eseguire le migliorie e le trasformazioni fondiarie anche con contributi pubblici espressamente previsti dalla legge;

2) a favorire con tutte le altre iniziative di sua competenza la difesa e l'applicazione

cazione della legge di riforma che può contribuire decisamente al rilancio dell'agricoltura nazionale.

9. COMPAGNONI, BENEDETTI, PEGORARO, CIPOLLA, CHIAROMONTE, BONATTI, DEL PACE, COLOMBI, PALAZZESCHI

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio 1971, tenuto conto della estrema lentezza con cui viene data attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 930/63 sulla denominazione d'origine dei vini; considerato anche che in non pochi casi l'attuazione stessa non risponde interamente allo spirito ed alla lettera del decreto suddetto,

invita il Governo a meglio controllare ed eventualmente a modificare e rivedere la strutturazione degli organi dipendenti dal Ministero addetti all'esecuzione materiale delle norme del decreto in parola, a sollecitare le operazioni d'indagine e di propaganda che valgano a porre i produttori vitivinicoli italiani nelle condizioni di giovare con la massima sollecitudine e tempestività dei benefici che alla denominazione d'origine dei vini ed all'autenticità degli stessi sono strettamente collegati.

14. CUCCU, DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA, RAIA, MENCHINELLI, TOMASSINI, VENTURI Lino

P E G O R A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per svolgere alcune considerazioni ad illustrazione dell'ordine del giorno n. 9 e, se me lo consente, signor Presidente, anche per motivare il voto contrario del Gruppo comunista alla tabella 13.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, l'impegno che chiediamo al Ministro della agricoltura ci sembra quanto mai giustificato. Onorevole Ministro, consideriamo la legge sull'affitto agrario uno strumento impor-

tante, direi fondamentale, per il rilancio di una politica di sviluppo della nostra agricoltura. Le considerazioni che ella ha fatto in Commissione per respingere l'ordine del giorno in parola non ci hanno convinto e per questo motivo insistiamo.

In definitiva chiediamo adeguati finanziamenti, tramite le regioni evidentemente, per consentire ai fittavoli coltivatori diretti di eseguire le migliorie e le trasformazioni agrarie e fondiarie con i contributi pubblici espressamente previsti dalla legge.

Non vi è dubbio che questa è una richiesta molto giusta poichè, unitamente alla riduzione del canone, i miglioramenti costituiscono un punto qualificante della legge. I fittavoli coltivatori diretti attendono di compiere oggi quei miglioramenti ai fondi e ai fabbricati che nel corso di intere generazioni i proprietari non hanno fatto e che i fittavoli stessi, per i noti motivi, non hanno potuto fare.

Ci sono delle provincie, onorevole Ministro, in cui i fittavoli hanno approntato progetti di miglioramenti per vari miliardi di lire, dimostrando, tra l'altro, quanto siano false e strumentali le accuse della proprietà assenteista, secondo le quali la legge sugli affitti ridurrebbe gli investimenti in agricoltura.

In questo quadro, onorevole Ministro, si rendono quanto mai urgenti precise disposizioni agli ispettorati provinciali dell'agricoltura allo scopo di superare le attuali incertezze interpretative, per non dire di più, degli articoli riguardanti il diritto di intervento e i miglioramenti.

Chiediamo, ancora, che il Governo favorisca con proprie iniziative la difesa e la più giusta applicazione della legge. Non credo, onorevole Ministro, che si possa menar scandalo per questa richiesta. Non si può nascondere che la legge è stata violentemente attaccata dai grandi proprietari assenteisti che hanno trovato molti compiacenti sostenitori.

Desideriamo qui affermare che la lettera che i prefetti di numerose provincie hanno inviato alle amministrazioni comunali, con la quale si invitano gli amministratori locali a contribuire all'applicazione della legge, quando si tratta di terreni di proprietà co-



munale, è stata molto utile. In contrasto con questa opportuna direttiva è invece l'atteggiamento della radio-televisione, i cui dirigenti hanno respinto i comunicati delle organizzazioni professionali relativi all'applicazione della legge sugli affitti agrari, adducendo il motivo che la legge stessa dovrebbe essere modificata. Questo è un atteggiamento inammissibile che deve cessare immediatamente.

Una critica altrettanto severa dobbiamo rivolgere a lei, onorevole Ministro dell'agricoltura, per quanto riguarda le commissioni tecniche provinciali. Non si è operato in modo da consentire alle commissioni tecniche stesse di elaborare le tabelle fin dalla corrente annata agraria e ciò ha creato incertezza nell'applicazione della legge medesima. In secondo luogo, nonostante la legge sia molto esplicita per quanto riguarda la composizione delle commissioni e, per quanto concerne la rappresentanza dei fittavoli coltivatori diretti, parli di organizzazioni maggiormente rappresentative, in molte provincie i tre rappresentanti dei fittavoli coltivatori diretti inclusi nella commissione appartengono tutti e tre all'organizzazione maggioritaria, cioè alla Federazione coltivatori diretti; questo avviene anche quando ci sono altre organizzazioni professionali di coltivatori diretti con largo seguito. È evidente che queste scelte non contribuiscono a creare quel clima di unità che è indispensabile per una giusta applicazione della legge.

Onorevoli colleghi, si dica quel che si vuole da parte dei grandi proprietari assenteisti e dei loro sostenitori certamente non disinteressati, ma il fatto è che la legge sui fitti agrari ha rinnovato in molti la fiducia nella possibilità di rimanere sulla terra per lavorarla, per trarne un reddito, sia pure modesto, per sé e un beneficio per l'intera comunità. Un primo risultato l'abbiamo già conseguito: dall'approvazione della legge i valori fondiari dei terreni tendono continuamente a diminuire, e ciò corrisponde ad un preciso obiettivo che ci siamo posti; e ancora di più diminuiranno se tutti insieme, compreso il Governo, opereremo per la più sollecita e puntuale applicazione della legge.

Per questi motivi, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, ci auguriamo che il nostro ordine del giorno venga accolto.

Per concludere vorrei fare alcune considerazioni sulla tabella 13.

In Commissione ella, onorevole Ministro, ha accolto come raccomandazione il nostro ordine del giorno con il quale il Senato impegna il Governo a predisporre un finanziamento (abbiamo detto allora di almeno 250 miliardi di lire) per il 1972 da assegnare come fondo globale alle regioni in modo che le stesse possano disporre di adeguati finanziamenti per promuovere le iniziative necessarie allo sviluppo dell'agricoltura. Nel proporre questo ordine del giorno siamo partiti dalla constatazione che nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1972 lo stanziamento per l'agricoltura è assolutamente insufficiente, come sono insufficienti gli stanziamenti relativi ai provvedimenti legislativi in corso di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e manca del tutto uno stanziamento sostitutivo del piano verde a partire dal 1° gennaio 1972. In questa richiesta non siamo soli; ci sono i coltivatori interessati, c'è l'onorevole Paolo Bonomi che negli scorsi giorni ha presentato alla Camera un progetto di legge inteso a garantire alle regioni per il 1972 e gli anni seguenti uno stanziamento analogo di almeno 250 miliardi destinati ad iniziative aggiuntive di sviluppo agricolo, proposta di legge che è stata seguita da un'altra presentata o in via di presentazione da colleghi della mia parte politica sempre alla Camera dei deputati.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo le nostre richieste con precise argomentazioni e dopo aver rilevato che, mentre nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 vi è un aumento della spesa di 2.000 miliardi circa, l'intervento a favore dell'agricoltura è assolutamente insufficiente e la spesa complessiva in percentuale è ridotta rispetto al 1971. Ciò ha constatato lo stesso relatore collega Brugger il quale ha dovuto riconoscere che i nostri obiettivi generali non possono essere conseguiti con un bilancio così ristretto. Chiediamo, quindi, un im-

mediato impegno di spesa per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura.

Oggi, onorevoli colleghi, vi è una situazione determinata da uno squilibrio crescente fra l'aumento progressivo del consumo di certi prodotti essenziali e la capacità produttiva della nostra agricoltura in questi settori a prezzi competitivi nello stesso ambito del MEC.

Siamo, come è ben noto, in presenza di un aumento continuo del *deficit* della bilancia commerciale agricola del nostro Paese. Secondo i dati più recenti alla fine del primo semestre 1971 la bilancia commerciale nazionale si è chiusa con una riduzione del *deficit* di 63,9 miliardi rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Alla stessa data la bilancia agricola-alimentare si è chiusa, invece, con un peggioramento del *deficit* di 118,2 miliardi e il saldo passivo ha toccato la punta massima finora registrata di 533,2 miliardi; saldo passivo che è aumentato nonostante il miglioramento delle nostre esportazioni di 54,5 miliardi di lire.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che le importazioni sono salite di più, cioè di 72,7 miliardi, registrando la punta massima per il periodo di 886,8 miliardi. Se continueremo di questo passo alla fine di quest'anno avremo qualche cosa come mille miliardi di *deficit* e 1.500 miliardi di importazioni.

Ancora una volta in ritardo sono i comparti più qualificanti per una moderna agricoltura, ad esempio la zootecnia. In questo comparto secondo il rapporto ISCO (dati riferiti ai primi 6 mesi del 1971) nel 1971 avremmo un incremento della produzione agricola nazionale, ai prezzi del 1970, del 2 per cento che sarebbe inferiore al tasso medio di incremento di questi ultimi anni che è stato del 2,8 per cento. All'interno del settore abbiamo che l'incremento maggiore si verifica, ancora una volta, per quanto riguarda la produzione agricola vegetale (+ 2,5) mentre la produzione zootecnica è stazionaria secondo i dati ISCO, ma alla fine essa apparirà ancora aggravata a causa della persistente siccità che si è verificata nel corso di quest'anno.

È questa, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, una situazione molto seria che si riflette nella situazione economica generale del

Paese ed è una delle cause della presente tensione inflazionistica. Ne deriva quindi che un maggiore intervento in agricoltura è condizione indispensabile per un diverso tipo di sviluppo della nostra economia nazionale.

Non possiamo però nasconderci che per promuovere una ripresa dell'agricoltura bisogna affrontare molti problemi: problema della difesa del suolo; problema dell'utilizzazione delle risorse tra cui l'acqua per uso agricolo; problema della zootecnia per dare un seguito concreto alla conferenza di Verona; problema delle associazioni dei produttori e dell'associazionismo in generale; problema delle strutture per la lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli; riorganizzazione dei mercati per la difesa del potere contrattuale dei produttori. E si potrebbe continuare. Di qui trae origine la nostra richiesta di uno stanziamento aggiuntivo di 250 miliardi da assegnare come fondo globale alle regioni in modo che le stesse possano disporre di adeguati finanziamenti per promuovere le iniziative necessarie allo sviluppo dell'agricoltura.

Era questo, onorevole Ministro, un modo concreto per dimostrare coerenza con le affermazioni secondo le quali il bilancio per il 1972 si configura come un bilancio di transizione soprattutto in relazione al nuovo quadro istituzionale connesso alla definizione dei modi di attuazione delle regioni. Purtroppo il nostro emendamento all'articolo 37 per uno stanziamento di 400 miliardi, che comprendevano anche i 250 miliardi per l'agricoltura, non è stato accolto dal Governo. Di qui il nostro giudizio negativo per le scelte sbagliate che si continuano a compiere sacrificando l'agricoltura; di qui anche il nostro voto contrario allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1972.

M A S C I A L E . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, rinunzio a svolgere l'ordine del giorno n. 14 perchè altrimenti dovrei fare delle durissi-

me considerazioni. Resto in attesa della risposta dell'onorevole Ministro per chiederne o meno la votazione.

**PRESIDENTE.** Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno numeri 9 e 14

**NATALI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Al senatore Pegoraro desidero dire che, così come ho comunicato in Commissione, non posso accettare l'ordine del giorno n. 9. Esso infatti parte da una constatazione che ha riferimento alla legge 11 febbraio 1971 relativa all'affitto dei fondi rustici. È noto al Senato che nell'altro ramo del Parlamento si sta sviluppando un dibattito che investe anche un riesame di alcune parti almeno di questa legge recentemente approvata; su questo orientamento vi è una larga convergenza. Debbo dire che anch'io riconosco che le disposizioni contenute nel provvedimento relative ai miglioramenti fondiari costituiscono un aspetto di notevole interesse. Tuttavia io non posso accettare l'ordine del giorno non solo perchè riguarda una materia oggetto di dibattito nell'altro ramo del Parlamento — e questa osservazione ha riferimento alla parte espositiva — ma anche e soprattutto per la parte dispositiva, che tra l'altro dice: « a predisporre un adeguato stanziamento di fondi per consentire ai fittavoli coltivatori di poter eseguire le migliorie e le trasformazioni fondiarie anche con contributi pubblici espressamente previsti dalla legge ». Senatore Pegoraro, questo è un discorso che evidentemente non può essere rivolto al Ministero dell'agricoltura, perchè è un discorso che riguarda le regioni. Proprio stamattina abbiamo licenziato il parere della Commissione interparlamentare per ciò che concerne il decreto delegato per l'attribuzione di funzioni alle regioni. E da questo appare chiaro che la politica regionale in agricoltura, soprattutto per quello che riguarda il settore dei miglioramenti, è una politica che investe la piena responsabilità delle regioni. Mi sembra veramente strano che a questo punto si voglia addirittura chiedere un impegno del Governo per interventi che le regioni debbono fare in un certo

settore. Nel momento in cui le regioni avranno il fondo globale per l'agricoltura saranno esse che stabiliranno i modi attraverso i quali sviluppare la politica agricola; e se fra questi modi si riterrà che vi debba essere una politica diretta a favorire i miglioramenti fatti dagli affittuari, saranno le regioni che nella loro autonoma responsabilità e nella competenza riconosciuta dalla Costituzione potranno stabilire di dedicare una parte dei fondi globali a queste particolari esigenze.

Debbo aggiungere che per ciò che riguarda la legislazione attuale, che comunque va a scadere con il 31 dicembre 1971, il cosiddetto ponte verde ha recato disponibilità finanziarie per favorire la realizzazione di opere di miglioramento fondiario che possono essere fatte sia dal proprietario sia dall'affittuario.

Pertanto, non posso accettare il primo punto dell'ordine del giorno; mi sembra, oltre tutto, che se lo accettassi potrei incorrere nella facile accusa che il Ministero dell'agricoltura è particolarmente restio a fare un discorso di apertura nei confronti delle regioni.

Per quanto riguarda il punto 2) dell'ordine del giorno, laddove si dice che si impegna il Ministro dell'agricoltura e foreste a favorire con tutte le altre iniziative di sua competenza la difesa della legge di riforma, debbo dire che una legge non si difende, una legge si applica, e fino a questo momento il Ministero e il Ministro dell'agricoltura hanno applicato quella legge che a suo tempo venne varata dal Parlamento. In Commissione, di fronte a delle denunce che mi erano state avanzate con riferimento a pretese inadempienze, chiesi che mi venissero precisati i casi specifici. Questa precisazione non l'ho avuta, ed è evidente quindi che non posso accettare un discorso che già nell'adottare il termine « difesa » può fare intravedere una mancata applicazione della legge, mentre sappiamo che fin quando la legge esiste il nostro dovere è di farla rispettare. Questi sono le considerazioni ed i motivi per i quali esprimo parere contrario all'ordine del giorno del senatore Compagnoni, illustrato dal senatore Pegoraro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Cuccu, non illustrato dal sena-

tore Masciale, devo dichiarare anche qui il mio parere contrario, poichè l'ordine del giorno riguarda una sollecitazione a controllare ed eventualmente a modificare la strutturazione degli organi dipendenti dal Ministero addetti all'attuazione delle norme del decreto relativo al riconoscimento delle denominazioni di origine per ciò che concerne i vini di qualità. Anche a questo proposito, evidentemente, debbo chiarire che nella legislazione attuale non esistono organi del Ministero i quali stabiliscano delle norme: esiste un comitato tutela vini che, a norma della legislazione attualmente esistente, è un organo consultivo; esistono degli ispettorati compartimentali e provinciali che fanno gli accertamenti, ma anche tali ispettorati saranno trasferiti alle regioni, per cui anche il discorso di una ristrutturazione degli organi del Ministero in questo settore si porrà in altra occasione.

Desidero soltanto aggiungere che per quanto riguarda questa politica della tutela della denominazione dei vini l'esigenza di cercare di sollecitare le pratiche mi trova consenziente; ma questo non deve certamente andare a detrimento della serietà degli interventi che in questo settore sono particolarmente importanti, come è dimostrato dal fatto che proprio con una seria politica di tutela del prodotto questo settore ha potuto conoscere notevoli affermazioni sul piano internazionale. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Pegoraro, mantiene l'ordine del giorno n. 9?

**P E G O R A R O .** Mi sembra di avere appreso dalle dichiarazioni del Ministro che alcune esigenze che ho prospettato per quanto riguarda i miglioramenti sono in definitiva accolte. Quindi, per non creare difficoltà ed incertezze, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Masciale, mantiene l'ordine del giorno n. 14?

**M A S C I A L E .** Sono solo parzialmente soddisfatto, comunque non insisto.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 105. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò ,** Segretario:

Art. 106.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 5551 e 5603 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

*(È approvato).*

Art. 107.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

*(È approvato).*

Art. 108.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1972, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

*(È approvato).*

Art. 109.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della

Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1972, in lire 5.900.000.000.

(È approvato).

Art. 110.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1972, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

P R E S I D E N T E . Sulla tabella 14 è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Piva e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

Il Senato,

valutate le gravi conseguenze sull'occupazione e sulla produzione a causa della crisi in cui si trovano le aziende artigiane e le minori imprese industriali;

consapevole della natura strutturale, oltre che congiunturale, delle attuali difficoltà;

convinto che, oltre ad una politica di profonde riforme e di programmazione economica democratica, la sola in grado di correggere gli squilibri esistenti nel nostro Paese e di riattivare in modo stabile la doman-

da interna anche in relazione ai problemi posti dal commercio estero, per una ripresa di questi comparti produttivi siano necessarie altresì una serie di misure coordinate e organiche,

impegna il Governo:

a) ad aggiornare la legislazione sul credito agevolato aumentando gli stanziamenti, modificando i criteri dell'entità dei crediti, della loro durata e dei tassi di interesse; accelerando le procedure e sostituendo il sistema delle garanzie reali con quello della vitalità dell'impresa;

b) ad istituire, d'intesa con le Regioni, un fondo nazionale di garanzia primaria e sussidiaria;

c) a ripristinare la riduzione del 25 per cento sul costo dell'energia elettrica per le utenze sino a 30 Kw;

d) a concedere, tramite le aziende a partecipazione statale, agevolazioni nell'acquisto del metano e del gas liquido, degli oli minerali, delle materie prime e preferenze e facilitazioni nello scorporo dei lavori;

f) a stimolare, con apposite disposizioni e contributi adeguati, lo sviluppo delle forme associative per la gestione, l'assistenza tecnica, il mercato interno ed estero;

g) a modificare, per renderla adeguata alle nuove esigenze dello sviluppo produttivo e alla creazione dell'istituto regionale, la legge n. 860 del 25 luglio 1956 e a predisporre le necessarie misure per il riconoscimento giuridico della minore impresa industriale.

15. PIVA, BERTONE, MAMMUCARI, AIMONI, MANENTI, FUSI, PIRASTU, SOLIANO

P I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I V A . Signor Presidente, sono note le difficoltà in cui si trovano le nostre 550.000 aziende artigiane del settore produttivo e le 107.000 piccole e medie aziende industriali che costituiscono il tessuto connettivo del nostro apparato produttivo e che, unitamen-

te al settore cooperativo, danno occupazione a circa 6 milioni di lavoratori: difficoltà determinate da una serie di fattori strutturali e congiunturali, che hanno provocato la crisi di migliaia di minori imprese con conseguenze gravi per l'occupazione, come stanno a dimostrare l'aumento della disoccupazione, la riduzione degli orari di lavoro e il vertiginoso accrescersi degli oneri della Cassa integrazione guadagni.

Le recenti misure americane, come risulta dalla relazione che il Ministro del commercio con l'estero ha svolto in questi giorni alla Commissione industria del Senato, hanno ulteriormente accresciuto queste difficoltà. In alcuni settori produttivi, abbigliamento, calzature, settore edile, e nelle zone ove questi comparti produttivi sono maggiormente presenti, la crisi presenta aspetti di enorme gravità.

Il Governo, nonostante nel corso di questi anni sia stato più volte sollecitato ad attuare una politica di riforma e di programmazione economica e democratica, che prevenisse le conseguenze negative dell'esaurirsi dei fattori positivi che avevano influenzato il ciclo economico tra incertezze e contraddizioni, ha attuato parziali misure di razionalizzazione e si è limitato a qualche misura di sostegno di scarsa efficacia.

Un altro illuminante esempio di questo orientamento è dato dalla legge tessile, una misura di incentivazione settoriale sulla cui efficacia ci sono fondati dubbi anche negli organismi responsabili della programmazione, come è stato dato di sentire recentemente alla Commissione industria del Senato.

Occorre una ripresa nel settore delle minori imprese, nel quadro di misure tese ad ottenere un rilancio degli investimenti produttivi, i soli in grado di determinare la ripresa della domanda, se non si vogliono far proprie le assurde tesi che ripropongono, con il *leit motiv* della pace sociale, un ritorno a situazioni che significherebbero la condanna del nostro sistema economico come sistema aperto e integrato.

Con l'ordine del giorno che abbiamo presentato ci proponiamo di impegnare il Governo ad attuare una serie di misure organiche indispensabili per una ripresa del set-

tore. Dice il professor Ruffolo nella sua relazione sul ruolo della piccola e media industria nella strategia programmata: « Le carenze che limitano l'efficacia del sistema di medio credito possono così sintetizzarsi: insufficienza sistematica dei mezzi disponibili; continui arresti nel funzionamento del sistema, dovuti all'esaurimento di fondi stanziati ed a ritardi nel rinnovo di leggi che ne disciplinano l'erogazione; macchinosità delle procedure e lunghezza dei tempi di erogazione, specie nel corso di interventi del contributo statale sugli interessi; rigidità del sistema nello svolgere una funzione anticongiunturale; eccessiva onerosità delle garanzie reali richieste ».

Ad ovviare a queste deficienze tendono i primi due punti del nostro ordine del giorno sui problemi del credito. La legislazione sul credito è vecchia, di diversi anni fa, non più rispondente alle esigenze di un sistema che ha subito profonde modifiche nel corso di questi anni. Sono perciò necessari criteri moderni e nuovi strumenti, come quello di un fondo nazionale per la garanzia solidale dello Stato, auspicato anche dalla Commissione industria con un voto all'unanimità.

Politica delle partecipazioni statali verso le minori imprese. A questo tendono i punti 3, 4 e 5 del nostro ordine del giorno.

Sappiamo che la richiesta del ripristino della riduzione del 25 per cento sul costo dell'energia elettrica fino a 30 chilowattora propone un problema di bilancio per l'Enel. Il ripristino tende ad affrontare un problema di equità: è giusto che le piccole utenze paghino il costo dell'energia (si potrebbe fare il confronto anche per le altre fonti di energia) 18-20 lire a chilowattora, mentre le grandi utenze la pagano 7-8 lire a chilowattora?

La riduzione del 25 per cento fra l'altro tende a ridurre, non ad annullare queste differenze. Il recupero può essere fatto con un lievissimo aumento nelle grandi utenze.

Per quanto riguarda le richieste del punto 4, al fine di dare anche un contributo alla consorziazione, oltre a quello di un ruolo che, secondo noi, in questo momento dovrebbe essere proprio delle aziende a partecipazione statale, si potrebbero studiare de-

gli accordi specifici per gruppi di aziende o per settori produttivi.

L'accordo per la concessione del metano alle aziende che producono la ceramica, in atto tra l'ENI e le piccole e medie imprese di questo settore, è un esempio. Per l'assistenza tecnica e la ricerca scientifica non ci si può limitare all'ENAPI e alle stazioni sperimentali dell'industria. Il dottor Ruffolo, per la sola ricerca scientifica, pensa a un istituto nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche. Noi riteniamo invece che si dovrebbe pensare a un unico istituto per l'assistenza e la ricerca, a un istituto articolato regionalmente e provincialmente, in grado di esercitare una vera opera di guida, indispensabile se vogliamo contribuire allo sviluppo del settore, evitando che tante risorse vadano disperse.

Lo sviluppo delle forme associative è uno dei punti obbligati per la vita ed il moderno ruolo delle minori imprese. Queste forme associative hanno un costo che le minori imprese non sono in grado di sopportare.

Si tratta quindi di prevedere dei modesti finanziamenti iniziali, investimenti questi, come tutti gli altri, necessari a questo settore, destinati a creare i presupposti di uno sviluppo produttivo che restituirà con elevatissimi tassi di interesse, in benefici economici, sociali e democratici, quello che la collettività anticiperà. Quindi è ben miope politica quella che non sa reperire un modesto stanziamento per finanziare una legge per organismi associativi per l'esportazione che attende di essere approvata da due anni dalla Commissione industria del Senato.

Poche considerazioni ancora sull'ultimo punto ed ho finito.

La creazione dell'istituto regionale e la evoluzione delle strutture produttive rendono necessaria una modifica della legge 25 luglio 1956, n. 860, sull'artigianato, per quanto attiene ad alcuni aspetti generali di essa, per farle assumere il ruolo di legge-quadro del settore.

Del riconoscimento giuridico delle minori imprese industriali si parla da molto. Anche recentemente si è tenuto sull'argomento un

qualificato convegno promosso dalla CONFAPI nel quale è stato relatore il professor Francesco Forte.

Le opinioni sono varie, ma tutte concordi sul fatto che al riconoscimento giuridico si debba pervenire per consentire che in tutti i settori della vita sociale le minori imprese industriali possano assolvere il ruolo specifico che loro è proprio, con più organici rapporti con il potere pubblico, i sindacati e gli altri organismi della società civile.

La nostra richiesta è che il Governo, d'accordo con le organizzazioni interessate, si occupi di questo problema, in modo da pervenire quanto prima ad una soluzione.

Queste le finalità ed i motivi specifici che ci hanno spinto a presentare l'ordine del giorno, che affidiamo alle valutazioni dei colleghi dell'Assemblea e all'attenzione del Governo, nella speranza che, in armonia con le pressanti esigenze del Paese, accogliendo l'ordine del giorno, intenda significare che, dopo tante parole, ci si vuole mettere sulla strada dei fatti, dei fatti che continuo non solo per le grandi concentrazioni economiche ma anche per un settore produttivo che dà un contributo deciso allo sviluppo economico e sociale del Paese. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 15 del senatore Piva.

**B I A G I O N I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Brevissimamente per rispondere al senatore Piva e agli altri senatori firmatari dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il punto a), lo accetto come raccomandazione, precisando che in ragione di questa situazione il Ministero dell'industria ha proposto, in casi congrui, la sostituzione delle garanzie reali con quelle derivanti da un apposito fondo nazionale, garanzie da prestarsi alle imprese meritevoli nella misura in cui non attenuino la responsabilità di selezione di istituti bancari e non eliminino, con l'eliminazione totale del rischio, il responsabile impegno dell'imprenditore.

Per quanto riguarda il punto *b*), lo accetto come raccomandazione. Per quanto riguarda viceversa il punto *c*), tendente cioè a ripristinare la riduzione del 25 per cento delle tariffe elettriche, per le ragioni già esposte anche dal ministro Gava in altra seduta, non lo posso accettare.

Per quanto riguarda il punto *d*), non è competenza del Ministero dell'industria, ma del Ministero delle partecipazioni statali, al quale trasmetterò questa parte dell'ordine del giorno con il chiarimento fornito personalmente dal senatore Piva.

Accetto come raccomandazione il punto *f*) e il punto *g*).

**P R E S I D E N T E .** Senatore Piva, mantiene l'ordine del giorno n. 15?

**P I V A .** Dopo le dichiarazioni del Sottosegretario, dalle quali mi è parso di capire che in definitiva si vogliono affrontare i problemi posti nell'ordine del giorno, dichiaro di ritirarlo.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 111. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò ,** Segretario:

**Art. 112.**

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1972, il Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

*(È approvato).*

**Art. 113.**

Ai sensi dell'articolo 41 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la spesa di lire 10 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

*(È approvato).*

*(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)*

**Art. 114.**

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

**P R E S I D E N T E .** Sulla tabella 15 sono stati presentati gli ordini del giorno numeri 10, 11, 12 e 13. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò ,** Segretario:

Il Senato,

considerata l'inadeguatezza del valore attuale del sussidio di disoccupazione da corrispondere ai lavoratori involontariamente disoccupati;

ritenuto anche che i giovani cittadini in attesa di prima occupazione sono esclusi dall'indennità di disoccupazione,

impegna il Governo:

1) ad elevare il sussidio di disoccupazione ai lavoratori aventi diritto, dalle attuali 400 lire a lire mille giornaliere;

2) ad approntare i necessari provvedimenti perchè siano ammessi a partecipare al diritto di percepire il sussidio di disoccupazione anche i giovani in attesa di



prima occupazione iscritti agli uffici di collocamento.

10. **ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, VIGNOLO, FERMARIELLO, BRAMBILLA, PALAZZESCHI, MACCARONE** Pietro, **AIMONI, SOTGIU**

Il Senato,

considerato: l'assoluta inadeguatezza del livello delle pensioni minime in rapporto alle necessità minime vitali ed all'aumentato costo della vita;

che esistono notevoli sperequazioni fra ex lavoratori dipendenti ed ex lavoratori autonomi;

che il rapporto fra retribuzioni e pensioni si è spostato in misura notevole per la mancanza di un efficiente meccanismo che assicuri il necessario adeguamento;

ed inoltre che una delle componenti necessarie per il superamento della difficile situazione economica del paese è l'allargamento delle capacità di acquisto del mercato interno,

impegna il Governo:

1) ad accogliere subito le proposte presentate in sede parlamentare e sindacale per l'elevazione dei minimi di pensione a 35.000 lire mensili per tutti i pensionati ex dipendenti ed ex autonomi;

2) ad elevare le pensioni contributive liquidate entro il 30 aprile 1969;

3) ad elevare, per renderle più eque, le pensioni sociali e ad estendere l'assistenza sanitaria ai pensionati locali;

4) a collegare concretamente le pensioni alla dinamica salariale attraverso il miglioramento del meccanismo di scala mobile;

5) ad attuare ad ogni scadenza le deleghe previste dalla legge n. 153.

11. **VIGNOLO, BRAMBILLA, FERMARIELLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, MACCARRONE** Pietro, **PIRASTU, MAGNO**

Il Senato,

prendendo atto dei profondi mutamenti del quadro nosologico verificatisi nel nostro

Paese, in relazione alla diminuzione delle malattie infettive, cui fa peraltro riscontro l'aumento gravissimo delle malattie cosiddette « sociali », derivanti in effetti dalla nocività negli ambienti di lavoro e dalla vita in generale;

rilevando che il nostro Paese gode del triste primato in Europa in materia di infortuni sul lavoro (essendosi avuti nel decennio 1958-1968, pur in corrispondenza della caduta dei livelli di occupazione, 200 infortuni all'anno su 1.000 occupati e 12 morti ogni giorno per incidenti di lavoro; oltre ad un crescendo di malattie da lavoro invalidanti, quali malattie infettive o da tumori, malattie neuropsichiche o dell'apparato respiratorio, eccetera);

affermando l'urgenza di indispensabili provvedimenti che possano incidere nell'ambiente di lavoro per una sua trasformazione, ponendo in modo nuovo e preciso il problema della tutela della salute nel senso del passaggio dalla medicina puramente clinica ad una medicina collegata all'ambiente ed ai sistemi di lavoro, basata essenzialmente sulla prevenzione, oltrechè sulla cura e sui recuperi riabilitativi;

impegna il Governo:

a cessare la sua attuale colpevole posizione immobilistica — contrastante con le esigenze non più procrastinabili di riforma che sono fatte presenti dai lavoratori, costretti a ricorrere a continue lotte in difesa della propria salute — ed a predisporre provvedimenti legislativi di riforma, che siano rivolti:

1) alla creazione di un sistema sanitario di prevenzione — con una reale partecipazione dei lavoratori e dei sanitari alla gestione della tutela della salute nei luoghi di lavoro — il quale sia organicamente collegato alle istituende Unità sanitarie locali (aventi funzioni di organi di governo di tutta l'attività sanitaria, sia nell'ambiente di lavoro che in quello abitativo e soggette alla responsabilità delle Amministrazioni comunali);

2) all'eliminazione degli esistenti strumenti di controllo e di prevenzione (medici pagati dal padrone; Enti assicurativi tradi-

zionalmente legati ad interessi padronali), trasferendone i compiti, attualmente burocratici e centralizzati, alle Regioni ed ai Comuni.

12. BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, VIGNOLO, PALAZZESCHI, MACCARRONE Pietro, ARGIROFFI, ORLANDI

Il Senato.

considerato che il fenomeno dell'emigrazione forzata dei lavoratori ha raggiunto un'ampiezza tale da arrecare gravi ed irrimediabili danni sia ai lavoratori interessati che alle loro famiglie, oltretutto a tutto il Paese;

che l'emigrazione della forza lavoro — favorendo le concentrazioni monopolistiche italiane e straniere e accentuando gli squilibri economici e sociali — determina situazioni insostenibili di sfruttamento, di insicurezza sul lavoro, di gravi fenomeni di sottosalario e di atteggiamenti persecutori contro i diritti di dignità e di libertà dei lavoratori;

nel mentre afferma che l'emigrazione rappresenta una delle questioni centrali per l'Italia, senza la cui soluzione nessun progresso reale può esservi per tutto il paese;

che gli obiettivi della parità di trattamento in ogni campo e della tutela della vita di lavoro e della convivenza civile degli emigrati in ogni luogo, devono accompagnarsi ad una indissolubile azione rivolta a fare cessare l'emigrazione forzata e a favorirne il rientro nel paese;

prendendo atto della validità delle rivendicazioni che sono state poste dai lavoratori, unitamente alle loro organizzazioni sindacali ed associazioni di emigrazione, sia al Governo italiano che al Parlamento europeo, riguardanti esigenze primordiali, quali:

il sostanziale aumento del Fondo sociale della CEE e la riforma della sua utilizzazione; il collocamento e la qualificazione, unitamente a quelle degli alloggi, della scuola, della previdenza e assistenza

sociale, e a quelle riguardanti i diritti civili di libertà politiche e sindacali,

impegna il Governo

a) a condurre un'azione ferma ed efficace, nei paesi interessati, a sostegno delle predette rivendicazioni;

b) a predisporre, in collegamento con le Regioni, provvedimenti da queste ritenuti indispensabili per una nuova politica economica e sociale, per la rinascita delle zone più colpite dall'emigrazione e per una programmazione democratica di sviluppo di tutto il paese.

13. BRAMBILLA, FERMARIELLO, VIGNOLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, MACCARRONE Pietro, TOMASUCCI, PIRASTU

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 10, riteniamo inadeguato l'attuale sussidio di disoccupazione. Sottolineiamo l'esigenza che i giovani oggi esclusi possano avere anche essi il diritto alla indennità di disoccupazione. Chiediamo quindi che tale sussidio venga elevato a lire 1.000 e chiediamo che il Governo prepari i provvedimenti perchè si giunga al sussidio anche per i giovani in cerca di prima occupazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, a proposito di un tema destinato a diventare centrale nei prossimi mesi, cioè quello delle pensioni, constatiamo fondamentalmente che le pensioni minime sono assai basse, che c'è una sperequazione tra le categorie e fondamentalmente proponiamo di unificare e di aumentare i minimi di pensione, di elevare la pensione sociale e di superare le varie contraddizioni e ingiustizie che sono state create dalla pur importante legge di riforma approvata qualche tempo fa.

A proposito dell'ordine del giorno n. 12 riguardante un tema di grande interesse, abbiamo manifestato la preoccupazione che

il Governo rinviando una prospettiva di riforma sanitaria non risolve anche la questione di un sistema democratico di prevenzione sanitaria sui luoghi di lavoro. Anzi si tende a consolidare le vecchie strutture che più volte abbiamo criticato.

Vorremmo sentire al riguardo, da parte dell'autorevole rappresentante del Ministero del lavoro, se in materia il Governo ha qualcosa di nuovo da dire.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 13 che attiene ai problemi della emigrazione, per il suo contenuto, sarei assai lieto se il Governo, come già ha saputo fare in Commissione per l'ordine del giorno sugli emigrati in Svizzera, potesse accoglierlo.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno numeri 10, 11, 12 e 13.

**D E M A R Z I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei fare qualche precisazione sui quattro ordini del giorno presentati.

Il primo ordine del giorno presentato dal senatore Abbiati Greco e da altri senatori, viene respinto dal Ministero facendo presente che i fondi per la disoccupazione vengono impegnati in questo modo: verso i giovani disoccupati, sotto forma di presalario; verso la disoccupazione emergente in base alla legge n. 1115, dato che oggi tutti sappiamo come in questo settore e per l'applicazione di questa legge c'è un notevole aumento di spesa. Terzo, verso i braccianti agricoli, con particolari disposizioni di legge che si stanno preparando, d'accordo con le organizzazioni sindacali e con i rappresentanti dei datori di lavoro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, lo accettiamo come raccomandazione, facendo presente che l'elevazione dei minimi di pensione a 35.000 mensili per gli ex dipendenti ed ex autonomi comporta una maggiore spesa di 3.933 miliardi; per l'elevazione delle pensioni contributive liquidate entro il 30 aprile 1969 (con un massimo del 40 per cento per le pensioni liquidate anteriormente al 1° gennaio 1968 ed un minimo del

4 per cento per quelle liquidate al 1° gennaio-30 aprile 1969), 1.854 miliardi nel quadriennio 1972-75 per gli ex dipendenti e 758 miliardi nello stesso periodo per gli ex autonomi (con aumenti singoli di lire 5.000).

Per la elevazione delle pensioni sociali l'onere maggiore è di 41 miliardi nel periodo 1972-75 (con l'aumento di sole 1.000 lire); se poi vogliamo portare le pensioni sociali a 32.000 lire mensili l'aumento diventa di 832 miliardi. Comunque, le deleghe cui si fa riferimento in modo particolare nell'ordine del giorno, previste dalla legge n. 153, verranno rispettate e di questo diamo assicurazione. Anzi possiamo dire che la Commissione interparlamentare prevista dalla legge numero 153 ha già cominciato a lavorare per l'esame di alcune di queste deleghe. Ci rimettiamo poi ai documenti che sono stati presentati sia dalla Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato sia dalla corrispondente Commissione della Camera per quanto riguarda la generale situazione previdenziale in Italia. Comunque accettiamo l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 12, osserviamo che il Ministero del lavoro presentò, sin dal dicembre 1969, un disegno di legge in materia, che su questo disegno di legge cominciò la discussione nella Commissione lavoro della Camera e che non è colpa del Ministero del lavoro se l'esame di questo disegno di legge è stato interrotto in relazione alla attesa riforma sanitaria. Siamo ancora del parere che quel provvedimento sarebbe potuto andare avanti e avrebbe dovuto trovare una sua soluzione in attesa della riforma sanitaria.

**F E R M A R I E L L O .** Chi era il Ministro del lavoro nel 1969?

**D E M A R Z I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Era già l'onorevole Donat-Cattin.

Il Governo dunque non può accogliere l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 13 desidero fare alcune precisazioni in materia di emigrazione. Le istanze rappre-

sentate nella prima parte hanno trovato e troveranno ampia rispondenza nell'azione del Governo che in tutte le sedi si è adoperato per le più favorevoli soluzioni dei numerosi problemi riguardanti i lavoratori emigrati. In alcune situazioni di profonda disuguaglianza tra i nostri lavoratori e quelli del Paese ospitante, il Ministero del lavoro ha già, come è noto, propugnato il rinnovo degli accordi di emigrazione. L'azione del Governo a sostegno dei nostri lavoratori si è estrinsecata, in alcuni casi, nell'offrire la possibilità di rientro e l'occupazione nelle zone del Mezzogiorno in via d'industrializzazione.

Sulla seconda parte dell'ordine del giorno va fatto presente che lo sviluppo economico e sociale del Paese costituisce obiettivo che trascende le possibilità di intervento delle singole regioni e, per determinati aspetti, anche quelle dello Stato. È noto infatti che il Governo ha già posto all'attenzione della Comunità europea gli squilibri rappresentati dalle condizioni occupazionali, sociali ed economiche delle aree sottosviluppate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, consapevole che la soluzione di tali problemi va al di là delle possibilità nazionali e ha assunto ormai dimensioni comunitarie.

Nelle sedi più opportune il Ministero del lavoro propugna la tesi secondo la quale i meccanismi di sviluppo finora seguiti hanno reso più marcati gli squilibri fra le aree depresse e quelle sviluppate. Ha chiesto pertanto che la politica comunitaria inverta la tendenza nel senso che non sia più il lavoro a spostarsi verso il capitale, ma i capitali verso le zone che presentano eccedenza di mano d'opera.

Occorre quindi dare efficacia operativa agli impegni assunti dalla Comunità, già previsti dal trattato di Roma e confermati dall'accordo dell'Aja del marzo scorso, apprestando i necessari strumenti di intervento per una politica regionale di sviluppo nelle zone depresse.

Pertanto l'ordine del giorno viene accolto come raccomandazione, assicurando l'impegno del Ministero del lavoro per la soluzione dei problemi sollevati.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fermariello, insiste per la votazione degli ordini del giorno numeri 10, 11, 12 e 13?

**F E R M A R I E L L O .** Sono lieto che gli ordini del giorno numeri 11 e 13 siano stati accolti dal Governo come raccomandazione. Chiedo quindi che siano messi in votazione gli ordini del giorno numeri 10 e 12. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Dolores Abbiati Greco Casotti e da altri senatori.

**G E R M A N Ò ,** *Segretario:*

Il Senato,

considerata l'inadeguatezza del valore attuale del sussidio di disoccupazione da corrispondere ai lavoratori involontariamente disoccupati;

ritenuto anche che i giovani cittadini in attesa di prima occupazione sono esclusi dall'indennità di disoccupazione,

impegna il Governo

1) ad elevare il sussidio di disoccupazione ai lavoratori aventi diritto, dalle attuali 400 lire a lire mille giornaliere;

2) ad approntare i necessari provvedimenti perchè siano ammessi a partecipare al diritto di percepire il sussidio di disoccupazione anche i giovani in attesa di prima occupazione iscritti agli uffici di collocamento.

**10.** **ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, VIGNOLO, FERMARIELLO, BRAMBILLA, PALAZZESCHI, MACCARONE Pietro, AIMONI, SOTGIU**

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti questo ordine del giorno, non accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno n. 12, del senatore Brambilla e di altri senatori.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Il Senato,

prendendo atto dei profondi mutamenti del quadro nosologico verificatosi nel nostro paese, in relazione alla diminuzione delle malattie infettive, cui fanno peraltro riscontro l'aumento gravissimo delle malattie cosiddette « sociali », derivanti in effetti dalla nocività negli ambienti di lavoro e dalla vita in generale;

rilevando che il nostro paese gode del triste primato in Europa in materia di infortuni sul lavoro (essendosi avuti nel decennio 1958-1968, pur in corrispondenza della caduta dei livelli di occupazione, 200 infortuni all'anno su 1.000 occupati e 12 morti ogni giorno per incidenti di lavoro; oltre ad un crescendo di malattie da lavoro invalidanti, quali malattie infettive o da tumori, malattie neuropsichiche o dell'apparato respiratorio, eccetera);

affermando l'urgenza di indispensabili provvedimenti che possano incidere nell'ambiente di lavoro per una sua trasformazione, ponendo in modo nuovo e preciso il problema della tutela della salute nel senso del passaggio dalla medicina puramente clinica ad una medicina collegata all'ambiente ed ai sistemi di lavoro, basata essenzialmente sulla prevenzione, oltrechè sulla cura e sui recuperi riabilitativi;

impegna il Governo

a cessare la sua attuale colpevole posizione immobilistica — contrastante con le esigenze non più procrastinabili di riforma che sono fatte presenti dai lavoratori, costretti a ricorrere a continue lotte in difesa della propria salute — ed a predisporre provvedimenti legislativi di riforma, che siano rivolti:

1) alla creazione di un sistema sanitario di prevenzione — con una reale partecipazione dei lavoratori e dei sanitari alla gestione della tutela della salute nei luoghi di lavoro — il quale sia organicamente collegato alle istituende Unità sanitarie locali (aventi funzioni di organi di governo di tutta l'attività sanitaria, sia nell'ambien-

te di lavoro che in quello abitativo e soggette alla responsabilità delle Amministrazioni comunali);

2) all'eliminazione degli esistenti strumenti di controllo e di prevenzione (medici pagati dal padrone; Enti assicurativi tradizionalmente legati ad interessi padronali), trasferendone i compiti, attualmente burocratici e centralizzati, alle Regioni ed ai Comuni.

**12.** BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, VIGNOLO, PALAZZESCHI, MACCARONE Pietro, ARGIROFFI, ORLANDI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 114. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Art. 115.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 116.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 30.000.000.000.

(È approvato).

## Art. 117.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1972, ai termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11 miliardi 380.000.000.

*(È approvato).*

## Art. 118.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetto ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1972, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1972, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

*(È approvato).*

## Art. 119.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del la-

voro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1972, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

*(È approvato).*

*(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)*

## Art. 120.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

*(È approvato).*

*(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)*

## Art. 121.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

*(È approvato).*

## Art. 122.

È autorizzata per l'anno finanziario 1972 la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 4 gennaio 1968, n. 19.

*(È approvato).*

## Art. 123.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici

accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1972, in lire 30.000.000.

(È approvato).

#### Art. 124.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 125.

L'autorizzazione di spesa di complessive lire 13.650.000.000 recata per l'anno finanziario 1972 dall'articolo 28 della legge 4 gennaio 1968, n. 19, per le provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale è aumentata, ai sensi del quarto comma dello stesso articolo, di lire 10.000.000.000 che si iscrivono nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

La spesa complessiva di lire 23.650.000.000 così autorizzata per l'anno finanziario 1972, per l'attuazione della legge 4 gennaio 1968, n. 19, viene ripartita come segue:

a) Contributo integrativo	L.	23.000.000.000
(articoli 1, 9, 10 e 11)		
b) Ristrutturazione . . . . . »		600.000.000
(articolo 19)		
c) Studi, ricerche, accertamenti nel campo delle costruzioni navali . . . . . »		50.000.000

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

#### Art. 126.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per

l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 18).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

#### Art. 127.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 19).

(È approvato).

#### Art. 128.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 32.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

#### Art. 129.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo 1139 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1972, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

(È approvato).

#### Art. 130.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1271 e n. 1281 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni con-

tenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 131.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 1189 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1972, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo 3484 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

(È approvato).

*(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)*

#### Art. 132.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

(È approvato).

#### Art. 133.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1022, n. 1023, n. 1024 e n. 1026 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione dell'articolo 134, relativo al quadro generale riassuntivo del bilancio,

dobbiamo votare l'articolo 2, precedentemente accantonato, che reca il totale generale della spesa. Se ne dia nuovamente lettura.

**G E R M A N Ò**, Segretario:

*(Totale generale della spesa)*

#### Art. 2.

È approvato in lire 16.482.864.202.620 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1972.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora all'articolo 134 ed agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**G E R M A N Ò**, Segretario:

*(Quadro generale riassuntivo)*

#### Art. 134.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 con le tabelle allegate.

(È approvato).

*(Disposizioni diverse)*

#### Art. 135.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1972 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima. Per essi si osservano, in quanto



applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

#### Art. 136.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1972, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

#### Art. 137.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1971-72 e 1972-73, restano stabilite, per l'anno finanziario 1972, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

*(È approvato).*

#### Art. 138.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1972, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

*(È approvato).*

#### Art. 139.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

*(È approvato).*

#### Art. 140.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

*(È approvato).*

#### Art. 141.

I residui risultanti al 1° gennaio 1972 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1972, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

*(È approvato).*

## QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE .....		12.613.978.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito .....	3.542.000.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari .....	4.702.450.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	3.180.932.000.000		
— Monopoli .....	935.080.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco ....	253.516.000.000		
	<u>12.613.978.000.000</u>		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE .....		657.404.085.000	
TOTALE TITOLI I E II .....		13.271.382.085.000	13.271.382.085.00
SPESE CORRENTI .....		12.986.240.126.370	
DIFFERENZA .....		285.141.958.630	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			42.476.593.00
TOTALE TITOLI I, II E III .....			13.313.858.678.00
ACCENSIONE DI PRESTITI .....			5.040.000.00
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE .....			13.318.898.678.00

## PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

## S P E S A

## TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):

Tesoro .....		4.047.477.160.720	
Organi costituzionali dello Stato .....	52.910.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato .....	71.380.812.000		
Amministrazione del Tesoro .....	1.742.095.132.120		
Altri Servizi .....	8.602.518.000		
Pensioni e danni di guerra .....	378.911.750.000		
Interessi sui prestiti .....	905.743.818.600		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso .....	779.471.300.000		
Fondi di riserva .....	98.000.000.000		
Ammortamenti di beni mobili .....	10.331.800.000		
Finanze .....		1.744.237.308.100	
Servizi .....	1.733.162.308.100		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali .....	11.075.000.000		
Bilancio e programmazione economica .....		3.863.180.000	
Grazia e giustizia .....		238.350.320.000	
Affari esteri .....		101.025.037.000	
Pubblica istruzione .....		2.612.838.737.050	
Interno .....		683.404.553.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi .....	416.570.332.000		
Assistenza e beneficenza .....	132.774.910.000		
Altri servizi .....	134.059.311.000		
Lavori pubblici .....		90.298.015.000	
Trasporti e aviazione civile .....		111.687.137.000	
Poste e telecomunicazioni .....		170.800.000	
Difesa .....		1.872.599.148.500	
Agricoltura e foreste .....		102.299.813.000	
Industria, commercio e artigianato .....		11.508.707.000	
Lavoro e previdenza sociale .....		998.446.745.000	
Commercio con l'estero .....		21.672.760.000	
Marina mercantile .....		90.154.527.000	
Partecipazioni statali .....		873.380.000	
Sanità .....		209.358.220.000	
Turismo e spettacolo .....		45.974.578.000	

12.986.240.126.370

12.986.240.126.370

## TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):

Tesoro .....		2.225.125.697.850	
Organi e servizi generali dello Stato .....	67.596.400.000		
Amministrazione del Tesoro .....	653.091.596.850		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome .....	787.137.701.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso .....	717.297.000.000		
Finanze .....		4.632.100.000	
Bilancio e programmazione economica .....		20.000.000.000	
Grazia e giustizia .....		3.500.000.000	
Affari esteri .....		500.000.000	
Pubblica istruzione .....		9.100.000.000	
Interno .....		135.600.000	
Lavori pubblici .....		493.258.436.000	
Trasporti e aviazione civile .....		25.914.000.000	
Difesa .....		15.907.350.000	
Agricoltura e foreste .....		103.898.060.000	
Industria, commercio e artigianato .....		65.763.000.000	
Lavoro e previdenza sociale .....		31.150.000.000	
Commercio con l'estero .....		900.000.000	
Marina mercantile .....		37.570.000.000	
Partecipazioni statali .....		8.500.000.000	
Sanità .....		300.000.000	
Turismo e spettacolo .....		24.232.000.000	

3.070.375.643.850

3.070.375.643.850

## TOTALE TITOLI I E II ...

16.056.615.770.220

16.056.615.770.220

## RIMBORSO DI PRESTITI .....

426.248.432.400

426.248.432.400

## TOTALE COMPLESSIVO SPESE .....

16.482.864.202.620

16.482.864.202.620

## TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE .....

13.318.898.678.000

## DIFFERENZA .....

3.163.965.524.620

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE  
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1972 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Inter-venti a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro .....	337.551,7	16.600 -	»	»	357.859,1	222.020,7	51.193,2	654.183,9	459.025,7	(a) 2.204.046,4	6.272.602,9
Finanze .....	458.987,8	»	»	»	»	125.775 -	107,1	3.600 -	663.681,3	496.308,1	1.748.859,4
Bilancio e programmazione economica .....	3.863,2	»	»	»	»	»	»	»	20.000 -	»	23.863,2
Grazia e giustizia .....	35 -	»	241.084,3	»	»	»	»	»	»	»	241.850,3
Affari esteri .....	»	»	»	»	73.995,4	17.633 -	»	600 -	»	»	101.525 -
Pubblica istruzione .....	54.319,3	»	»	»	»	2.621.888,7	»	»	»	»	2.621.938,7
Interno .....	7.975 -	»	»	416.570,3	»	4.335 -	344,9	»	74.915 -	»	683.539,5
Lavori pubblici .....	280 -	»	2.500 -	»	»	45.090,4	118.372,5	168.975,2	»	»	583.556,5
Trasporti e aviazione civile	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	137.601,2
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	137.341,2
Difesa .....	»	1.567.189,4	»	306.640,7	»	»	890,4	»	»	»	170,8
Agricoltura e foreste .....	»	»	»	»	»	»	»	206.197,9	»	»	1.888.506,5
Industria, commercio e artigianato .....	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	206.197,9
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	77.271,7	»	»	77.271,7
Commercio estero .....	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.029.596,7
Marina mercantile .....	»	»	»	»	3,3	»	»	22.569,5	»	»	22.572,8
Partecipazioni statali .....	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	127.724,5
Sanità .....	»	»	»	»	»	»	»	9.373,4	»	»	9.373,4
Turismo e spettacolo .....	»	»	»	»	»	31.076,3	»	39.130,3	»	»	209.658,2
	862.992 -	1.583.789,4	243.584,3	723.211 -	431.797,8	3.068.319,1	170.908,1	1.182.215,2	1.217.622 -	(a) 2.700.354,5	16.056.615,8

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 1.496.768,3 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

## ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (1)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE  
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1972 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	SPESE CORRENTI										Somme non attribuibili	TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	(a)			
(milioni di lire)												
Tesoro . . . . .	52.910 -	90.979,8	13.160 -	201.123,6	1.804.698,4	905.743,8	250 -	10.331,8	968.279,8	4.047.477,2		
Finanze . . . . .	»	284.442,7	73.208 -	90.531,1	793.604,4	1.951,5	489.047,6	11.075 -	377 -	1.744.237,3		
Bilancio e programmazione economica . . . . .	»	1.264,5	26 -	1.218,7	1.353 -	»	»	»	1 -	3.863,2		
Grazia e giustizia . . . . .	»	153.585,3	38.405,2	40.282,7	6.051,9	»	»	»	15 -	238.350,3		
Affari esteri . . . . .	»	53.156,9	3.560 -	19.996,5	20.205,7	102,9	4.000 -	»	3 -	101.025 -		
Pubblica istruzione . . . . .	»	2.012.329 -	235.330 -	129.948,7	235.200 -	»	1 -	»	10 -	2.612.838,7		
Interno . . . . .	»	326.367,8	75.378,5	70.416,5	208.446,8	244,9	750 -	»	1.300 -	683.404,5		
Lavori pubblici . . . . .	»	42.421,7	9.925 -	24.652 -	13.060 -	»	89,4	»	150 -	90.298,1		
Trasporti e aviazione civile . . . . .	»	19.529,1	1.032 -	8.247,1	82.879 -	»	»	»	»	111.687,2		
Poste e telecomunicazioni . . . . .	»	123,2	7,1	39,5	1 -	»	»	»	»	170,8		
Difesa . . . . .	»	774.691,4	286.265,5	766.862,8	11.926,7	»	19.000 -	»	13.852,7	1.872.599,1		
Agricoltura e foreste . . . . .	»	49.080,2	16.560 -	20.076,5	16.573,9	»	14,2	»	5 -	102.299,8		
Industria, commercio e artigianato . . . . .	»	»	1.704 -	1.256,9	1.342 -	»	7 -	»	2 -	11.508,7		
Lavoro e previdenza sociale . . . . .	»	37.154,6	2.810 -	7.275,8	951.204,3	»	»	»	2 -	998.446,7		
Commercio estero . . . . .	»	2.652,2	463 -	7.447,6	11.109,5	»	»	»	0,5	21.672,8		
Marina mercantile . . . . .	»	6.066,9	1.900,2	3.222,4	78.844,5	»	30 -	»	0,5	90.154,5		
Partecipazioni statali . . . . .	»	685,9	20 -	165 -	2 -	»	»	»	0,5	873,4		
Sanità . . . . .	»	13.466,3	1.210 -	46.183,6	148.491,3	»	1 -	»	6 -	209.358,2		
Turismo e spettacolo . . . . .	»	1.758,1	354 -	2.141,4	41.720,3	»	»	»	0,8	45.974,6		
	52.910 -	3.876.952,6	761.418,5	1.441.098,4	4.426.714,7	908.043,1	513.190,2	21.406,8	984.505,8	12.986.240,1		

(a) Di cui milioni 779.471,3 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 70.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

## Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESE IN CONTO CAPITALE							TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
Tesoro .....	3.006,5	400 -	634.277,8	19.246,7	7.300 -	843.587,7	(a) 717.297 -	2.225.125,7
Finanze .....	4.515 -	»	107,1	»	»	»	»	4.622,1
Bilancio e programmazione economica .....	»	»	20.000 -	»	»	»	»	20.000 -
Grazia e giustizia .....	500 -	»	3.500 -	»	»	»	»	3.500 -
Affari esteri .....	2.450 -	»	6.650 -	»	»	»	»	500 -
Pubblica istruzione .....	25 -	»	100 -	»	»	10 -	»	9.100 -
Interno .....	118.967,7	400 -	373.890,7	»	»	»	»	135 -
Lavori pubblici .....	14.600 -	12 -	11.302 -	»	»	»	»	493.258,4
Trasporti e aviazione civile	»	14.636 -	1.221,4	»	»	»	»	25.914 -
Difesa .....	12.707,5	»	91.150,6	»	40 -	»	»	15.907,4
Agricoltura e foreste ..	»	113 -	65.650 -	»	»	»	»	103.898,1
Industria, commercio e artigianato .....	»	»	31.150 -	»	»	»	»	65.763 -
Lavoro e previdenza sociale	»	»	900 -	»	»	»	»	31.150 -
Commercio estero .....	»	1.159 -	36.411 -	»	»	»	»	900 -
Marina mercantile .....	»	»	»	8.500 -	»	»	»	37.570 -
Partecipazioni statali .....	»	300 -	»	»	»	»	»	8.500 -
Sanità .....	»	»	24.232 -	»	»	»	»	300 -
Turismo e spettacolo .....	»	»	»	»	»	»	»	24.232 -
	156.771,7	17.070 -	1.300.542,6	27.746,7	7.340 -	843.607,7	(a) 717.297 -	3.070.375,7

(milioni di lire)

(a) Milioni 717.297,- concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

580<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1861 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1862. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

ART. 1.

Il rendiconto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1970 è approvato con le risultanze degli articoli seguenti.

(È approvato).

ENTRATE E SPESE  
DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1970

ART. 2.

Le entrate tributarie, extra tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio in . . . . .

L. 12.709.776.017.356

delle quali:

furono versate . . . . . L. 11.363.403.224.993

rimasero da versare . . . . . » 402.191.897.677

» 11.765.595.122.670

e rimasero da riscuotere . . . . .

L. 944.180.894.686

(È approvato).

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . .

L. 14.313.803.349.296

delle quali furono pagate . . . . .

» 10.886.120.583.414

e rimasero da pagare . . . . .

L. 3.427.682.765.882

(È approvato).

## ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1970 risulta stabilito dal conto consuntivo come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie . . . . .	L.	10.995.878.148.587
Spese correnti . . . . .	»	10.873.084.340.271
		<hr/>
Differenza . . . +	L.	122.793.808.316
		<hr/> <hr/>
Entrate complessive . . . . .	L.	12.709.776.017.356
Spese complessive . . . . .	»	14.313.803.349.296
		<hr/>
Differenza . . . —	L.	1.604.027.331.940
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1969  
ED ESERCIZI PRECEDENTI

## ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in . . . . . L. 1.625.691.203.775

dei quali nell'esercizio 1970:

furono versati . . . . .	L.	709.957.464.740
rimasero da versare . . . . .	»	401.473.485.703
		<hr/>
	»	1.111.430.950.443
		<hr/> <hr/>

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 514.260.253.332

(È approvato).

## ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in . . . . . L. 6.846.288.364.258

dei quali furono pagati nel 1970 . . . . . » 2.429.157.532.123

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 4.417.130.832.135

(È approvato).



**RESIDUI ATTIVI E PASSIVI  
ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1970**

**ART. 7.**

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti, dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 2) . . . . .	L.	944.180.894.686
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) . . . . .	»	514.260.253.332
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna <i>p</i> del riasunto generale) . . . . .	»	803.665.383.380
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . .	L.	<u><u>2.262.106.531.398</u></u>

(È approvato).

**ART. 8.**

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 3) . . . . .	L.	3.427.682.765.882
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6) . . . . .	»	4.417.130.832.135
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . .	L.	<u><u>7.844.813.598.017</u></u>

(È approvato).

**SITUAZIONE FINANZIARIA**

**ART. 9.**

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1970 è accertato nella somma di lire 10.971.410.515.388, come risulta dai seguenti dati:

*Attivo:*

Entrate dell'esercizio finanziario 1970 . . . . . L. 12.709.776.017.356

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1969:

**Accertati:**

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	6.970.105.039.469
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	6.846.288.364.258
		<u>123.816.675.211</u>
Totale dell'attivo . . .	L.	12.833.592.692.567
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1970 . . .	»	<u>10.971.410.515.388</u>
Totale a pareggio del passivo . . .	L.	<u><u>23.805.003.207.955</u></u>

*Passivo:*

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	9.331.484.296.692
Spese dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	»	14.313.803.349.296

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1969:

## Accertati:

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	1.785.406.568.935
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	1.625.691.203.775
		159.715.365.160
Discarichi amministrativi a favore dei tesoreri per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato . . . . .	»	196.807
		196.807
Totale del passivo . . .	L.	23.805.003.207.955

(È approvato).

## DISPOSIZIONI SPECIALI

## ART. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire 196.807 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1970, ai tesoreri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

## ART. 11.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza e sul conto dei residui ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sottoindicati per l'esercizio finanziario 1970, come risulta dal dettaglio che segue:

MINISTERO DEL TESORO	Conto della competenza	Conto dei residui
Cap. n. 2782 - Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale e loro vedove ed orfani e pensioni diverse ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . . . . .	L. 34.383.860	—
Cap. n. 2784 - Assegno annuo vitalizio ai combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto (art. 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263) ( <i>Spese fisse e obbligatorie</i> ) . . . . .	» 1.132.943.203	—

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

	Conto della competenza	Conto dei residui
Cap. n. 2931 - Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . . . . .	L. 35.088.463.218	L. 15.207.628.644
Cap. n. 2932 - Assegni vitalizi a favore dei perseguitati politici e razziali e dei loro familiari superstiti (leggi 10 marzo 1955, n. 96, 3 aprile 1961, n. 284 e 24 aprile 1967, n. 261) ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . . . . .	—	» 46.250.979
Cap. n. 3241 - Somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074	» 5.538.672.853	—
Cap. n. 3242 - Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda ai sensi dell'art. 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 . . . . .	» 204.214.227	—
<b>MINISTERO DELLE FINANZE</b>		
Cap. n. 1031 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	» 3.225.069.279
<b>MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA</b>		
Cap. n. 1035 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	» 2.489.858.792
<b>MINISTERO DELL'INTERNO</b>		
Cap. n. 1031 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	» 119.214.003
Cap. n. 1431 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	» 2.102.740.415
<b>MINISTERO DELLA DIFESA</b>		
Cap. n. 1021 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	» 25.166.036.798	» 10.273.232.309
Cap. n. 4021 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	» 6.779.370.400	» 3.095.511.048
<b>MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE</b>		
Cap. n. 1161 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	» 799.298.971

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

	Conto della competenza	Conto dei residui
<b>MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE</b>		
Cap. n. 1045 – Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	L. 188.252.836
<b>MINISTERO DELLA SANITÀ</b>		
Cap. n. 1041 – Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . .	—	» 34.907.203
<i>(È approvato).</i>		

**AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME****AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI****ART. 12.**

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in . . . . . L. 8.206.449.741

delle quali:

furono versate . . . . .	L. 5.437.235.553	
rimasero da versare . . . . .	» 348.550.643	
		» 5.785.786.196
e rimasero da riscuotere . . . . .		L. 2.420.663.545

*(È approvato).*

**ART. 13.**

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 8.206.449.741

delle quali furono pagate . . . . . » 2.825.958.015

e rimasero da pagare . . . . . L. 5.380.491.726

*(È approvato).*

**ART. 14.**

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . . L. 2.096.495.058

dei quali nell'esercizio 1970:

furono versati . . . . .	L. 1.682.961.097	
rimasero da versare . . . . .	» 22.557.500	
		» 1.705.518.597
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . .		L. 390.976.461

*(È approvato).*

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

## ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .	L.	31.958.027.303
dei quali furono pagati nel 1970 . . . . .	»	9.619.449.087
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>22.338.578.216</u>

*(È approvato).*

## ART. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 12) . . . . .	L.	2.420.663.545
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14) . . . . .	»	390.976.461
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata) . . . . .	»	371.108.143
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>3.182.748.149</u>

*(È approvato).*

## ART. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 13) . . . . .	L.	5.380.491.726
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15) . . . . .	»	22.338.578.216
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>27.719.069.942</u>

*(È approvato).*

## ART. 18.

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1970, risulta come appresso

*Attivo:*

Entrate dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	L.	8.206.449.741
---	----	---------------

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1969:

Accertati:

al 1º gennaio 1970 . . . . .	L.	31.961.747.563	
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	31.958.027.303	
		<u>                    </u>	L. 3.720.260
			<u>                    </u>
		Totale dell'attivo . . .	L. 8.210.170.001
			<u>                    </u>

*Passivo:*

Spese dell'esercizio finanziario 1970 . . . . . L. 8.206.449.741

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1969:

Accertati:

al 1º gennaio 1970 . . . . .	L.	2.100.215.318	
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	2.096.495.058	
		<u>                    </u>	» 3.720.260
			<u>                    </u>
		Totale del passivo . . .	L. 8.210.170.001
			<u>                    </u>

(È approvato).

## ISTITUTO AGRONOMICICO PER L'OLTREMARE

### ART. 19.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario predetto, in . . . . . L. 163.484.540

delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 157.184.540

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 6.300.000

(È approvato).

### ART. 20.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 163.484.540

delle quali furono pagate . . . . . » 143.215.030

e rimasero da pagare . . . . . L. 20.269.510

(È approvato).

## ART. 21.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .	L.	4.673.000
dei quali nell'esercizio 1970 furono riscossi e versati . . . . .	»	4.573.000
		<hr/>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	100.000
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .	L.	32.087.971
dei quali furono pagati nel 1970 . . . . .	»	16.528.965
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	15.559.006
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 23.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 19) . . . . .	L.	6.300.000
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21) . . . . .	»	100.000
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	6.400.000
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 24.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 20) . . . . .	L.	20.269.510
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22) . . . . .	»	15.559.006
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	35.828.516
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

## ART. 25.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in . . . . . L. 196.161.152.281  
delle quali:

furono versate . . . . .	L.	192.355.697.899	
rimasero da versare . . . . .	»	2.245.902.217	
			» 194.601.600.116

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 1.559.552.165

(È approvato).

## ART. 26.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . . . L. 196.161.152.281  
delle quali furono pagate . . . . . » 178.690.372.485  
e rimasero da pagare . . . . . L. 17.470.779.796

(È approvato).

## ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, risultano stabiliti in . . . . . L. 24.052.883.599  
dei quali nell'esercizio 1970:  
furono versati . . . . . L. 1.392.522.215  
rimasero da versare . . . . . » 1.797.826  
» 1.394.320.041  
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 22.658.563.558

(È approvato).

## ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . . L. 27.112.584.559  
dei quali furono pagati nel 1970 . . . . . » 22.526.748.073  
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 4.585.836.486

(È approvato).



## ART. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 25) . . . . .	L.	1.559.552.165
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27) . . . . .	»	22.658.563.558
Somme rimosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata) . . . . .	»	2.247.700.043
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>26.465.815.766</u>

(È approvato).

## ART. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 26) . . . . .	L.	17.470.779.796
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28) . . . . .	»	4.585.836.486
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>22.056.616.282</u>

(È approvato).

## ART. 31.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio finanziario 1970, risulta come appresso:

*Attivo:*

Entrate dell'esercizio 1970 . . . . .	L.	<u>196.161.152.281</u>
---------------------------------------	----	------------------------

*Passivo:*

Spese dell'esercizio 1970 . . . . .	L.	<u>196.161.152.281</u>
-------------------------------------	----	------------------------

(È approvato).

## ARCHIVI NOTARILI

## ART. 32.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1970, nelle risultanze seguenti:

Entrate . . . . .	L.	11.443.584.148
Spese . . . . .	»	9.762.851.865
Avanzo . . . . .	L.	<u>1.080.732.283</u>

(È approvato).



## ART. 37.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 33) . . . . .	L.	1.129.537.651
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35) . . . . .	»	36.622.143
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata) . . . . .	»	2.811.983
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>1.168.971.777</u>

(È approvato).

## ART. 38.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 34) . . . . .	L.	1.935.048.161
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36) . . . . .	»	401.969.908
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>2.337.018.069</u>

(È approvato).

## ART. 39.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il Culto alla fine dell'esercizio 1970, è accertato nella somma di lire 1.671.293.537,30, come risulta dai seguenti dati:

*Attivo:*

Saldo attivo al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	1.677.329.252,30
Entrate dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	»	23.804.708.627,—

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1969:

Accertati:

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	2.190.319.468
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	1.209.028.835
		<hr/>
	»	981.290.633,—
		<hr/>
	L.	<u>26.463.328.512,30</u>

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

*Passivo:*

Spese dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	L.	23.810.733.200,—	
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1969:			
Accertati:			
al 1º gennaio 1970 . . . . .	L.	2.299.924.882	
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	1.318.623.107	
		<u>                    </u>	» 981.301.775,—
			<u>L. 24.792.034.975.—</u>
Saldo attivo al 31 dicembre 1970 . . .	»	1.671.293.537,30	
Totale a pareggio dell'attivo . . .	L.	<u>26.463.328.512,30</u>	

*(È approvato).*

## FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

## ART. 40.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in . . . . L. 625.623.458

delle quali:

furono versate . . . . .	L.	624.471.901	
rimasero da versare . . . . .	»	279	
		<u>                    </u>	» 624.472.180

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 1.151.278

*(È approvato).*

## ART. 41.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 617.486.480

delle quali furono pagate . . . . . » 312.437.680

e rimasero da pagare . . . . . L. 305.048.800

*(È approvato).*

## ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . . L. 178.589.018

dei quali nell'esercizio 1970:

furono versati . . . . .	L.	178.460.455	
rimasero da versare . . . . .	»	740	
		<u>                    </u>	» 178.461.195

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 127.823

*(È approvato).*

## ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .	L.	468.689.626
dei quali furono pagati nel 1970 . . . . .	»	254.648.530
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	214.041.096
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 44.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 40) . . . . .	L.	1.151.278
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42) . . . . .	»	127.823
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata) . . . . .	»	1.019
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	1.280.120
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 45.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 41) . . . . .	L.	305.048.800
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43) . . . . .	»	214.041.096
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	519.089.896
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 46.

Il saldo attivo del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1970, è accertato nella somma di lire 30.955.529,58, come risulta dai seguenti dati:

*Attivo:*

Saldo attivo al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	19.810.962,58
Entrate dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	»	625.623.458,—

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1969:

Accertati:

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	471.927.787	
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	468.689.626	
		<u>                    </u>	L. 3.238.161,—
		Totale dell'attivo . . . . .	L. 648.672.581,58

*Passivo:*

Spese dell'esercizio finanziario 1970 . . . . . L. 617.486.480,—

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1969:

Accertati:

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	178.819.590	
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	178.589.018	
		<u>                    </u>	» 230.572,—
		Saldo attivo al 31 dicembre 1970 . . . . .	L. 617.717.052,—
		Totale a pareggio dell'attivo . . . . .	L. 648.672.581,58

(È approvato).

## PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

### ART. 47.

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al consuntivo del Ministero dell'interno, in . . . . .

L. 511.842.913

delle quali:

furono versate . . . . .	L.	423.568.761	
rimasero da versare . . . . .	»	15.107	
		<u>                    </u>	» 423.583.868

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 88.259.045

(È approvato).

## ART. 48.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite, dal conto consuntivo, in . . . . . L. 556.871.862  
 delle quali furono pagate . . . . . » 276.766.723

e rimasero da pagare . . . . . L. 280.105.139

(È approvato).

## ART. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . . . L. 94.275.324  
 dei quali nell'esercizio 1970:

furono versati . . . . . L. 78.916.444  
 rimasero da versare . . . . . » 2.703  
 » 78.919.147

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 15.356.177

(È approvato).

## ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . . . L. 178.318.331  
 dei quali furono pagati nel 1970 . . . . . » 105.008.780

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 73.309.551

(È approvato).

## ART. 51.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 47) . . . . . L. 88.259.045

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 49) . . . . . » 15.356.177

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *p* del riepilogo dell'entrata) . . . . . » 17.810

Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 103.633.032

(È approvato).

## ART. 52.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 48) . . . . .	L.	280.105.139
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50) . . . . .	»	73.309.551
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	353.414.690
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 53.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici alla fine dell'esercizio 1970, è accertato nella somma di lire 6.788.301,88, come risulta dai seguenti dati:

*Attivo:*

Saldo attivo al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	37.038.109,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	»	511.842.913,—

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1969:

## Accertati:

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	93.905.832
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	94.275.324
		<hr/>
	»	369.492,—

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1969:

## Accertati:

al 1° gennaio 1970 . . . . .	L.	192.727.980
al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	178.318.331
		<hr/>
	»	14.409.649,—
		<hr/>
Totale dell'attivo . . . . .	L.	563.660.163,88
		<hr/> <hr/>

*Passivo:*

Spese dell'esercizio finanziario 1970 . . . . .	L.	556.871.862,—
Saldo attivo al 31 dicembre 1970 . . . . .	»	6.788.301,88
		<hr/>
Totale a pareggio dell'attivo . . . . .	L.	563.660.163,88
		<hr/> <hr/>

(È approvato).



## AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

## ART. 54.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensioni di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici,

in . . . . .	L.	337.663.197.554
delle quali furono riscosse e versate . . . . .	»	272.654.559.842
		<hr/>
e rimasero da riscuotere . . . . .	L.	65.008.637.712
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 55.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . .

in . . . . .	L.	337.663.197.554
delle quali furono pagate . . . . .	»	172.452.991.319
		<hr/>
e rimasero da pagare . . . . .	L.	165.210.206.235
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 56.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .

in . . . . .	L.	390.357.935.961
dei quali nell'esercizio 1970 furono riscossi e versati . . . . .	»	17.459.802.421
		<hr/>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	372.898.133.540
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 57.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .

in . . . . .	L.	483.361.442.997
dei quali furono pagati nel 1970 . . . . .	»	208.601.785.611
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	274.759.657.386
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 58.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 54) . . . . .	L.	65.008.637.712
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 56) . . . . .	»	372.898.133.540
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	437.906.771.252
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 59.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1970 (articolo 55) . . . . .	L.	165.210.206.235
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57) . . . . .	»	274.759.657.386
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	439.969.863.621
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

## ART. 60.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio 1970 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto,

in . . . . .	L.	676.055.739.159
delle quali furono rimosse e versate . . . . .	»	437.658.249.846
		<hr/>
e rimasero da riscuotere . . . . .	L.	238.397.489.313
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

## ART. 61.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 676.055.739.159  
 delle quali furono pagate . . . . . » 388.237.296.247

---

e rimasero da pagare . . . . . L. 287.818.442.912

---

(È approvato).

## ART. 62.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . . L. 352.585.937.747  
 dei quali nell'esercizio 1970 furono riscossi e versati . . . . . » 156.857.336.868

---

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 195.728.600.879

---

(È approvato).

## ART. 63.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . . L. 230.750.264.713  
 dei quali nell'esercizio 1970 furono pagati . . . . . » 125.450.559.972

---

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . . L. 105.299.704.741

---

(È approvato).

## ART. 64.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 60) . . . . . L. 238.397.489.313  
 Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 62) . . . . . » 195.728.600.879

---

Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . L. 434.126.090.192

---

(È approvato).

## ART. 65.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 61) . . . . . L. 287.818.442.912  
 Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63) . . . . . » 105.299.704.741

---

Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . L. 393.118.147.653

---

(È approvato).

## AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

## ART. 66.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio predetto in . . . . .

	L.	242.809.863.681
delle quali furono riscosse e versate . . . . .	»	225.451.133.201
e rimasero da riscuotere . . . . .	L.	<u>17.358.730.480</u>

(È approvato).

## ART. 67.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1970 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . .

	L.	242.809.863.681
delle quali furono pagate . . . . .	»	124.658.957.228
e rimasero da pagare . . . . .	L.	<u>118.150.906.453</u>

(È approvato).

## ART. 68.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .

dei quali nell'esercizio 1970:

furono versati . . . . .	L.	22.008.880.800
rimasero da versare . . . . .	»	7.500.000.000
		<u>29.508.880.800</u>

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>1.889.644.881</u>
--	----	----------------------

(È approvato).

## ART. 69.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .

dei quali nell'esercizio 1970 furono pagati . . . . .

	L.	155.272.860.274
	»	82.422.492.725
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>72.850.367.549</u>

(È approvato).

## ART. 70.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1970, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 66) . . . . .	L.	17.358.730.480
---	----	----------------

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 68) . . . . .	»	1.889.644.881
Somme rimosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata) . . . . .	»	7.500.000.000
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . .	L.	<u>26.748.375.361</u>

*(È approvato).*

## ART. 71.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 67) . . . . .	L.	118.150.906.453
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69) . . . . .	»	72.850.367.549
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . .	L.	<u>191.001.274.002</u>

*(È approvato).*

## AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

## ART. 72.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1970, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio predetto, in . . . . .

L.	2.980.084.967.822	
»	2.452.555.106.126	
e rimasero da riscuotere . . . . .	L.	<u>527.529.861.696</u>

*(È approvato).*

## ART. 73.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1970, risultano stabilite in . . . . .

L.	2.980.084.967.822	
»	2.367.798.945.110	
e rimasero da pagare . . . . .	L.	<u>612.286.022.712</u>

*(È approvato).*

## ART. 74.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio finanziario 1970, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome) . . . . .	L.	1.341.404.820.838
Entrate delle gestioni speciali e autonome . . . . .	»	1.638.680.146.984
	L.	<u>2.980.084.967.822</u>

580ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1971

Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome) . . . . .	L.	1.341.404.820.838
Spese delle gestioni speciali ed autonome . . . . .	»	1.638.680.146.984
	L.	<u>2.980.084.967.822</u>

*(È approvato).*

## ART. 75.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .	L.	800.945.714.397
dei quali nell'esercizio 1970 furono riscossi e versati . . . . .	»	318.835.795.988
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>482.109.918.409</u>

*(È approvato).*

## ART. 76.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti in . . . . .	L.	819.836.487.729
dei quali nell'esercizio 1970 furono pagati . . . . .	»	407.688.312.659
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>412.148.175.070</u>

*(È approvato).*

## ART. 77.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 72) . . . . .	L.	527.529.861.696
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 75) . . . . .	»	482.109.918.409
Residui attivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>1.009.639.780.105</u>

*(È approvato).*

## ART. 78.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1970 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1970 (articolo 73) . . . . .	L.	612.286.022.712
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 76) . . . . .	»	412.148.175.070
Residui passivi al 31 dicembre 1970 . . . . .	L.	<u>1.024.434.197.782</u>

*(È approvato).*

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1862 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei depu-

tati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

NOVELLA ed altri; STORTI ed altri; POLOTTI ed altri. — « Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (2001).

Il suddetto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

**Annuncio di ritiro di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il senatore MINELLA MOLINARI Angiola, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Nuove norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e piano di sviluppo degli asili-nido » (420).

**Annuncio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), i senatori Zuccalà e Salari hanno presentato una relazione sul seguente disegno di legge: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (676-B).

**Variazioni al calendario dei lavori**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, poichè l'esame dei disegni di legge relativi al bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1972 e al rendiconto generale dello Stato per l'anno 1970 si è concluso nella seduta odierna, tenendo conto delle deliberazioni che il Senato ha adottato, nel corso della stessa seduta, in ordine alla discussione di alcuni disegni di legge, occorre apportare al calendario dei lavori le seguenti variazioni:

a) la seduta pomeridiana di oggi e quella antimeridiana prevista per domani sabato 27 non avranno più luogo;

b) nella seduta pomeridiana di lunedì 29, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, il Senato discuterà il disegno di legge numero 1988 recante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1972;

c) nella seduta antimeridiana di martedì 30 sarà discusso il disegno di legge n. 1989 recante proroga dei termini per le chiamate ed i trasferimenti a cattedre vacanti per le facoltà universitarie;

d) nella seduta pomeridiana di martedì 30 il Senato esaminerà il disegno di legge n. 1978 concernente la conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, sull'obbligo della distillazione dei sottopro-

dotti della vinificazione, che viene inserito nel calendario a norma dell'articolo 55, comma terzo, del Regolamento. Subito dopo il Senato inizierà l'esame dei disegni di legge nn. 1948 e 1956 recanti interventi per la salvaguardia e la rinascita di Venezia, con la relazione orale già autorizzata nel corso della seduta odierna.

**Annuncio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**G E R M A N Ò , Segretario:**

**FARABEGOLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Atteso che è stata presentata alla Camera dei deputati, ed assegnata in sede referente alla XIII Commissione lavoro, la proposta di legge n. 3402, d'iniziativa dell'onorevole Tambroni Armaroli e di altri deputati, per l'istituzione del sistema della ripartizione pura ai fini del finanziamento dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro gestita dall'INAIL, conformemente a quanto attuato, anche in relazione alla sua economicità, nei sistemi previdenziali più progrediti, si chiede se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il suo Ministero avrebbe invece in animo di approvare la riforma tariffaria elaborata dall'INAIL in base al vetusto e superato sistema della ripartizione dei capitali di copertura.

Tanto si chiede considerando che una siffatta riforma tariffaria comporterebbe un aggravio contributivo di circa 90 miliardi di lire annui — ingiustificato sotto l'aspetto economico-sociale — che peserebbe sulla produzione in un momento congiunturale particolarmente sfavorevole, con negativi riflessi specie nei riguardi delle imprese più modeste e, quindi, anche di quelle artigiane. (int. scr. - 6529)

**VIGNOLA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le gravi condizioni atmosferiche verificatesi negli scorsi giorni di novembre 1971 nel salernitano hanno provo-

cato lo straripamento dei fiumi Sele e Calore e l'allagamento di oltre 1500 ettari della Piana del Sele, arrecando notevolissimi danni alle colture stagionali. Lo straripamento dei due fiumi, nelle località Torre delle Barriate, San Vito, Tavernanova, Ponte Barizzo e Ionda, e nei comuni di Eboli e Capaccio, ha determinato finanche l'intervento dei vigili del fuoco per salvare decine di famiglie isolate.

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro ha approntato o intende approntare subito interventi adeguati che tranquillizzino i contadini e la popolazione delle frazioni summenzionate e dei comuni di Eboli, Serre, Altavilla, Albanella e Capaccio, tutti interessati dal predetto straripamento. (int. scr. - 6530)

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 novembre 1971

P R E S I D E N T E . Come ho già in precedenza comunicato, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 novembre, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1972 (1988) (*Relazione orale*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

COLELLA, INDELLI, TESAURO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.*  
— Per sapere:

se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa l'imminente localizzazione di una industria aeronautica a partecipazione statale IRI-FIAT in provincia di Caserta, nelle prossimità del Volturno;

se, in seguito a tali notizie ed indiscrezioni, non siano d'avviso di dover valutare attentamente, e una volta per sempre, il

problema di una razionale distribuzione delle industrie nel Mezzogiorno e, alla stregua delle necessità più volte prospettate, non ritengano che la predetta industria debba piuttosto ubicarsi in provincia di Salerno.

A tal proposito gli interroganti fanno presente che:

se le condizioni peculiari socio-economiche della Campania hanno carattere di particolare drammaticità per la forte concentrazione di popolazione lungo la fascia costiera, per la flessione che si riscontra nel numero degli occupati e per la lentezza nell'aumento del reddito regionale lordo rispetto a quello di altre regioni;

se l'esistenza dell'aeroporto di Capodichino e di due grosse industrie quali la AERFER e l'«Alfa Romeo», la presenza a Napoli di una affermata scuola di ingegneria aeronautica e la vicinanza a Roma di altre facoltà dello stesso tipo militano a favore della scelta della Campania per la installazione nella medesima di tale industria,

altre più valide ragioni debbono indurre a prescegliere come sede di insediamento dell'industria medesima la provincia di Salerno, e ciò per:

a) la disponibilità di terreno pianeggiante in prossimità del mare;

b) il clima adatto e la presenza dell'aeroporto di Bellizza-Pontecagnano;

c) la facilità di comunicazione con Napoli, con il suo aeroporto, con Roma e con l'Autostrada del sole già in esercizio;

d) la prossima costruzione della variante autostradale Caserta-Camerelle, in provincia di Salerno, la quale ridurrà le distanze ed i tempi di percorrenza a pochi minuti fra l'area del Volturno e quella salernitana;

e) il pericolo che possano ulteriormente aggravarsi gli squilibri esistenti nel salernitano nel caso venissero disattesi ancora una volta la legittima aspettativa ed i giusti interessi della zona;

f) la grave crisi che oggi attraversa la industria in provincia di Salerno, quasi del tutto paralizzata nel settore tessile e ridotta a rango di attività stagionale in quello agricolo-conserviero;

g) l'urgenza di creare nuove fonti di occupazione che compensino quelle in deca-



dimento, nel quadro di un più razionale equilibrio del rapporto popolazione-risorse;

h) la necessità di adottare un criterio di giustizia distributiva per quanto concerne la presenza dell'IRI nella regione, che oggi rivela in maniera palese la situazione di inferiorità dell'area salernitana. (int. or. - 1175)

**CIFARELLI.** — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità la notizia riguardante l'imminente presentazione al CIPE di una proposta volta ad autorizzare l'installazione, sul litorale di Rossano Calabro, di un complesso petrolchimico della società « Liquigas »;

2) se, qualora ciò venga confermato, non si ritenga che tale impianto industriale, con i suoi inevitabili effetti di inquinamento atmosferico e marino, non soltanto arrecherrebbe irreparabile danno agli interessi economici delle comunità residenti nella zona — mediante la distruzione delle riserve di una agricoltura affermata, che vanta uliveti tra i più floridi d'Europa — ma ostacolerebbe gravemente, lungo l'intero arco costiero della Sibaritide, le notevoli possibilità di sviluppo degli insediamenti turistici;

3) se una siffatta decisione non sarebbe in palese contrasto con il motivo principale che, a suo tempo, indusse lo stesso CIPE ad ampliare notevolmente la zona industriale (trasformando il « nucleo di industrializzazione » di Sibari in « area di sviluppo industriale »), appunto allo scopo di poter reperire lontano dalla costa, e cioè nella parte più interna della vasta piana di Sibari, la località adatta all'insediamento dell'impianto della « Liquigas » e delle altre industrie di tipo inquinante;

4) se — dopo tanti contrasti e tanti errori — non si ritenga giunto il momento di attenersi, per la scelta e la localizzazione di impianti produttivi di qualsiasi genere nella Piana di Sibari — così ricca di valori ambientali, archeologici ed artistici, nonchè di

potenziali risorse economiche — ai criteri di una corretta pianificazione territoriale che, senza dannose sovrapposizioni ed inutili sprechi, renda finalmente possibile, nell'interesse della Calabria e della collettività nazionale, un adeguato sviluppo di tutti i settori della produzione. (int. or. - 2289)

**CIFARELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per sottrarre la zona del massiccio del Monte Pollino — che costituisce la più interessante e completa zona naturale del Mezzogiorno — all'assalto forsennato del turismo di rapina, distruttore delle basi stesse della prestigiosa attrattiva dell'Italia di fronte al mondo.

L'interrogante sottolinea che, mentre nel « progetto '80 » il massiccio del Pollino è elencato fra le zone da proteggere come « parco naturale » e mentre il Consiglio nazionale delle ricerche, già da tempo, ha chiesto il blocco di tutte le opere in progetto o in attuazione che contrastino con tale destinazione, in realtà sta proseguendo la realizzazione di strade e di disboscamenti che manomettono irreparabilmente parte cospicua di tale complesso montano.

L'interrogante desidera, pertanto, conoscere urgentemente quale sia il significato del « progetto pilota » relativo al Pollino, che sarebbe varato dal CIPE, dato che lo scoordinamento della pubblica iniziativa non solo produce sperpero del pubblico denaro, ma pone anche in angoscia i cittadini, i quali vedono cadere lo Stato in deleterie contraddizioni con se stesso ed i pubblici poteri contribuire all'implacabile distruzione della natura e dei beni ambientali nella nostra Italia. (int. or. - 2474)

**CUCCU, NALDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che in alcuni centri abitati ed in intere zone della Sardegna (ad esempio Telti, in provincia di Sassari, e le zone di Armungia,

Villasalto, San Nicolò Gerrei, Ballao e Silius, in provincia di Cagliari) la ricezione televisiva è resa impossibile da impedimenti naturali;

che tale situazione può essere facilmente corretta con la sistemazione di impianti ripetitori, dei quali la direzione tecnica della RAI-TV conosce anche le possibili più idonee ubicazioni;

che, tuttavia, la stessa direzione centrale della RAI-TV non ritiene di includere le zone suddette nel piano di attuazione di tali impianti relativo al quadriennio 1969-72, seguendo un criterio di precedenza che si basa sulla consistenza demografica delle zone da servire,

si chiede di sapere se tale criterio, del tutto privatistico ed aziendalistico, in ordine ad un servizio che, per il suo stesso carattere monopolistico di Stato, deve prioritariamente rispondere ad esigenze sociali, sia condiviso dal Governo e quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per riconoscere alle popolazioni sopra indicate il diritto di uguaglianza con gli altri cittadini della Repubblica nell'uso di un mezzo di comunicazione di massa già di per sé così diffuso ed importante, che costituisce una necessità assoluta per quelle popolazioni perchè esse possano porsi ed essere in contatto con la vita politica e culturale della nazione, dalla quale già gravemente le escludono la solitudine e l'arretratezza economica dei rispettivi territori. (int. or. - 1231)

*PICCOLO. — Ai Ministri della difesa, delle finanze e della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere, come senatore del collegio di Nola, il pensiero dei Ministri interrogati circa l'opportunità di restituire alle sue naturali funzioni di centro di cultura il Palazzo Orsini di Nola, già sede del distretto militare ed attualmente adibito a magazzino militare.*

Il predetto edificio, monumento nazionale, è in condizioni statiche e manutentive preoccupanti, molto vicine all'abbandono.

Da questo stato di cose consegue che Nola, già vittima dello scempio della caserma vanvitelliana, da 27 anni sventrata dalle distru-

zioni belliche, in uno stato di completo abbandono con tutta la sua immensa area circostante, trasformata in ricettacolo di rifiuti nel cuore della città, si appresta a subire il secondo scempio con lo storico Palazzo Orsini.

La città di Nola, che è stata privata del beneficio e dell'onore di ospitare forze militari, con l'ingiusto annullamento di una tradizione secolare, in dispregio anche di ogni sano criterio di economia che avrebbe consigliato la riattazione e l'utilizzazione degli importanti complessi succitati, senza ricorrere alla costruzione di nuovi edifici col conseguente impegno di rilevanti mezzi finanziari, non può accettare che i sopra menzionati grandi monumenti vengano per sempre condannati alla rovina.

Pertanto, mentre si coglie l'occasione per riprendere il discorso sulla caserma vanvitelliana con l'annessa sua area circostante, discorso già svoltosi davanti al Senato con risultati purtroppo sterili sino ad oggi, si chiede per il Palazzo Orsini, sgombrato del casermaggio militare, che venga restaurato convenientemente e restituito al comune per essere utilizzato come museo archeologico e centro di studi.

È una necessità di cui si avverte l'urgenza nella vasta plaga nolana, nella quale non si dispone di locali idonei per una adeguata sistemazione del notevole e pregevole materiale archeologico, testimonianza viva di una storia ultramillenaria, materiale che frequentemente affiora nella stessa zona e che sinora è depositato alla men peggio in locali di fortuna appartenenti a vari enti o alla stessa pubblica amministrazione.

Considerato che tale stato di cose accentua di giorno in giorno nella popolazione un profondo disagio ed un senso di sfiducia nei pubblici poteri, giudicati incapaci di risolvere problemi annosi come quello della menzionata caserma vanvitelliana, patrimonio di cospicuo valore che ormai marcisce da decenni, offrendo uno spettacolo penoso in pieno centro abitato, nonostante le reiterate sollecitazioni dei parlamentari della zona, cui oggi si aggiunge quello non meno importante del Palazzo Orsini;

rilevato che tale situazione ferisce la dignità della popolazione interessata ed è mo-

tivo di tensione oltre che di danni rilevanti allo Stato e all'economia della zona,

si chiede che finalmente il Governo si decida a sanare le suddette piaghe con interventi concreti compiendo così un atto di giustizia nei confronti della città di Nola sino ad oggi trascurata e mortificata in ordine alle sue legittime aspirazioni. (int. or. - 1798)

ARGIROFFI. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione di carenza e di marasma organizzativo in cui versano gli Ospedali riuniti di Reggio Calabria;

2) se è informato del fatto che i reparti di degenza sono sistemati in padiglioni insufficienti, antigienici e fatiscenti, in condizioni spesso scandalosamente offensive del pudore e del dovuto e necessario rispetto umano, e, in particolare, che le degenti del reparto più delicato, quello di maternità, sono arrangiate in corridoi di congiungimento di vari padiglioni, attraverso i quali è un ininterrotto andirivieni di personale di altri reparti (medici, infermieri, barellisti, degenti), di venditori di bibite, di congiunti e conoscenti dei ricoverati;

3) se ha notizia dello scarso numero del personale ausiliario ed infermieristico e del fatto che — salvo poche eccezioni — esso è sprovvisto di qualifiche e diplomi specifici, a parte una sorta di « patentino » rilasciato dall'amministrazione ospedaliera per legittimare assunzioni notoriamente clientelari e discriminatorie, a conclusione di un breve corso che non garantisce l'acquisizione di alcuna responsabile competenza;

4) se ha cognizione del fatto che alcuni sanitari regolarmente impiegati in ospedale sono proprietari di case di cura private, dove essi esercitano in concorrenza con lo stesso nosocomio, e sono impegnati in ambulatori lontani anche centinaia di chilometri dall'ospedale;

5) se risponde a verità l'allucinante episodio riferito sulle circostanze della morte del dottor Paolo Lia, noto specialista otoiatra reggino, colpito da *ictus* cerebrale a soli 49 anni di età: prontamente trasportato al pronto soccorso dell'ospedale, nonostante le accorate sollecitazioni telefoniche

del cognato, chirurgo a Pisa, il quale richiedeva l'adozione delle urgenti misure di rianimazione sino al suo arrivo con un neurochirurgo, non si riusciva a trovare un anestesista rianimatore per intubare l'ammalato e consentirne l'immediata sopravvivenza; la perizia necroscopica dimostrava che il dottor Lia non era morto per emorragia cerebrale, pur essendo stato colpito da questa malattia; in realtà, non essendo state praticate le ormai comuni tecniche di terapia intensiva urgente, egli era morto per soffocazione, poichè le vie respiratorie della salma risultavano occluse ed intasate da materiale gastrico vomitato e successivamente aspirato;

6) se non ritiene opportuno informarsi su un altro episodio verificatosi il 2 maggio 1969 nello stesso ospedale, dove la bambina D'Ascola Antonella, di 11 anni, ricoverata in reparto di pediatria due giorni prima con diagnosi di meningite emorragica, confermata da due punture lombari eseguite dopo la spedalizzazione, veniva inviata dal personale infermieristico all'esame radiologico del cranio, come avevano disposto i sanitari: malgrado la gravità documentata, la presenza di rigidità nucale, l'intensa cefalea e la febbre, la bambina veniva inviata a piedi al reparto di radiologia, distante dal reparto di pediatria oltre 100 metri, metà dei quali in cortile e metà in corridoio; nel tragitto all'aperto, la piccola ammalata ha dovuto percorrere circa 20 gradini di una ripida scalinata e, di fronte all'apprensione della madre, la responsabile del reparto confermava e imponeva tale disposizione; sorretta dalla madre e da un conoscente, entrambi ignari del gravissimo pericolo incombenente sulla bimba, quest'ultima, dopo essere stata avviata e trascinata al reparto di radiologia, era colta da malore ed allora sdraiata su una barella ed ivi lasciata per oltre tre quarti d'ora, nonostante la disperazione della madre; soltanto dopo un vibrato intervento presso il direttore sanitario, si riusciva a rintracciare due barellisti che riportavano la piccola inferma nel suo letto.

L'interrogante, nel segnalare la preoccupazione e l'indignazione ormai diffuse nella popolazione dagli elementi e dagli episodi

del genere ricordato, invita il Ministro a promuovere un'indagine tecnico-amministrativa sugli Ospedali riuniti di Reggio Calabria e ad assumere con urgenza i provvedimenti necessari per risolvere una situazione intollerabile in un servizio pubblico e nodale, dal quale dipendono la vita e la salute di centinaia di migliaia di cittadini. (int. or. - 908)

**ARGIROFFI, CIPOLLA, ORLANDI, SEMA, MINELLA MOLINARI** Angiola, **DEL PACE, MANENTI, GUANTI, DE FALCO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del nuovo allucinante episodio verificatosi nell'ospedale civico « Benfratelli » di Palermo, dove una neonata è stata dimenticata in sala parto ed è morta dopo una lunga ed atroce agonia di 20 ore.

Gli interroganti, nel ricordare che non più di una settimana fa quel nosocomio è stato al centro di un drammatico dibattito al Senato e nel farsi interpreti dell'indignazione e dell'orrore che il recente caso ha unanimemente suscitato, chiedono al Ministro quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per affrontare le scandalose condizioni sanitarie ed organizzative degli ospedali palermitani, ivi compresi il famigerato Ospedale psichiatrico e il Lazzaretto della Guadagna. (int. or. - 1148)

**BRUSASCA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intende adottare, in difesa della salute pubblica, nei riguardi dei ciclammati e dei glutammati, e particolarmente per sapere:

a) se l'impiego di tali prodotti è sottoposto a controlli, sia in rapporto alla quantità che agli effetti degli stessi, da parte dell'Istituto superiore di sanità o da altri organi dello Stato e quali esiti hanno dato i controlli eventualmente compiuti;

b) se per i ciclammati, i glutammati e gli altri additivi, usati nella preparazione delle bevande e dei cibi, è stato stabilito dalla FAO e dall'Organizzazione mondiale della sanità l'apporto quotidiano ammissibile e se esso viene fatto rispettare per la salvaguardia dell'integrità dei consumatori nazionali.

L'interrogante, dato l'allarme creato dai provvedimenti del Governo degli Stati Uniti e dalla stampa contro i prodotti oggetto della presente interrogazione, chiede una risposta urgente. (int. or. - 1173)

**PERRINO.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali le Prefetture hanno restituito agli ospedali circa 50 miliardi di lire di contabilità per ricoveri effettuati negli anni 1970 e precedenti dai comuni e nei cui confronti le leggi 30 gennaio 1963, n. 70, e 12 dicembre 1967, n. 1220, assicuravano l'anticipazione delle relative spese da parte dello Stato.

Non si comprende, infatti, il comportamento del Ministero dell'interno, che non ha chiesto il necessario adeguamento dell'apposito fondo previsto dalle leggi in questione, determinando gravi difficoltà per la già precaria situazione finanziaria degli ospedali, i quali non sono in grado di recuperare dalla maggior parte dei comuni una somma così ingente per la quale le leggi citate prevedevano, invece, una più diluita forma di pagamento attraverso l'anticipazione da parte dello Stato.

Si chiede, altresì, il motivo della mancata proroga, oltre il 31 dicembre 1970, del sistema di anticipazione previsto dalle leggi 30 gennaio 1963, n. 70, e 12 dicembre 1967, n. 1220, almeno sino all'entrata in funzione del preannunciato fondo sanitario nazionale: tale atteggiamento ha, infatti, determinato negli amministratori dei pubblici ospedali la sensazione del completo disinteresse dell'Amministrazione centrale nei confronti delle condizioni di cassa degli stessi ospedali, determinate dal noto cronico andamento deficitario della gestione mutualistica.

Si chiede, pertanto, un'urgente risposta in relazione alle note, obiettive difficoltà nelle quali si dibattono gli ospedali pubblici per assicurare la continuità assistenziale, con particolare riguardo alla situazione degli ospedali minori e di quelli delle zone depresse, sui quali gravitano maggiormente le speralità dei comuni. (int. or. - 2253)

La seduta è tolta (ore 14,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari